

a cura di
Valentino Nizzo



Antropologia e Archeologia a confronto



Antropologia e Archeologia dell'Amore

Tomo I



IV Incontro di Studi



ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA DELL'AMORE

Atti del IV Incontro Internazionale di Studi
#AntArc4 – #AntArc2017

Proprietà riservata-All Rights Reserved
© COPYRIGHT 2021

Progetto Grafico
Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the publishers.

IN COPERTINA:

Fotomontaggio: *Apoxyomenos*, Museo di Zagabria; Maschera Azteca a mosaico, Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" Roma; Scheletro umano; Porzione di volto: gentile concessione Loris Del Viva. Ideazione ed elaborazione grafica: VALENTINO NIZZO con la collaborazione di GIANFRANCO CALANDRA

IDEAZIONE, PROGETTO SCIENTIFICO E CURATELA DEL CONVEGNO:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

CON LA COLLABORAZIONE DI:

Fondazione Dià Cultura

COMITATO SCIENTIFICO DEL CONVEGNO:

Stefano Allovio (Università degli Studi di Milano); Maria Bonghi Jovino (già Università degli Studi di Milano); Alessandro Guidi (Università di Roma Tre); Ida Oggiano (Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico del CNR); Chiara Pussetti (University of Lisbon); Christopher Smith (British School at Rome); Alessandra Sperduti (Museo delle Civiltà); Mario Torelli (Accademia dei Lincei); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia); Francesco Pignataro (Fondazione Dià Cultura); Simona Sanchirico (Fondazione Dià Cultura)

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO E SEGRETERIA:

Simona Sanchirico; Francesco Pignataro; Chiara Leporati; Alessandra Botta; Giulia Resta (Fondazione Dià Cultura); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia)

EDITORE:

Fondazione Dià Cultura
Via della Maglianella 65 E/H - 00166 Roma
Tel. 06.66990234/385 Fax 06.66990422
www.diacultura.org info@diacultura.org

DIRETTORE EDITORIALE:

Simona Sanchirico

COLLANA:

Antropologia e Archeologia a Confronto 4 (#AntArc4 – #AntArc2017)

DIRETTORE DI COLLANA:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

COORDINAMENTO EDITORIALE:

Chiara Leporati

REDAZIONE:

Giulia Resta; Alessandra Botta; Chiara Leporati

Finito di stampare nel mese di maggio 2021 dalla tipografia Rilegraf srl
Via Cassia Km 36,600 zona ind. Settevene - 01036 Nepi (VT)
rilegrafsrll@rilegraf.it

CON IL CONTRIBUTO E IL SOSTEGNO DI:

Siaed S.p.A.
Via della Maglianella, 65 E/H - 00166 Roma
Tel. 06.66990
www.siaed.it info@siaed.it

Archeologia e antropologia dell'amore: Atti dell'Incontro Internazionale di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto [Roma, Parco Regionale dell'Appia Antica – Ex Cartiera Latina, 26-28 Maggio 2017] / a cura di Valentino Nizzo. Roma: Fondazione Dià Cultura, 2021, 2 tomi, pp. 1066.

ISBN 978-88-946182-1-1

CDD D.930.1

1. Archeologia – Antropologia culturale – Antropologia fisica – Storia delle Religioni – Atti di Congressi
 2. Amore – Morte – Genere – Atti di Congressi
- I. Valentino Nizzo (1975-)

“AMOR CHE NE LA MENTE MI RAGIONA”¹

I. Antropologia e Archeologia dell'Amore

Archaeology provides a unique perspective on our human identity, but there is a danger of distortion. Signs of brutality are easier to recognize on a skeleton than signs of love, creating a danger that we will pay most attention to the grim. But, surprisingly, the distortion is the other way round. We diligently airbrush out the less palatable details of prehistory to construct a proud record of achievement for national museums to present to impressionable school parties. The Neolithic [...] is often portrayed as a time of peace and honest toil or, more popularly, as a utopian period of mother-goddess worship. But the discovery of a number of unmarked mass graves across Europe, the largest containing well over a hundred systematically butchered men, women and children, evokes Rwanda more than Arcadia².

Il brano citato in apertura, pur essendo espressione specifica della prospettiva di un archeologo preistorico³, evidenzia in modo istruttivo e sintetico alcune delle distorsioni cui può andare incontro un'interpretazione semplicistica dei residui materiali del passato, volta a privilegiare un *sistema di segni* (materiali e/o immateriali) rispetto a un altro e/o a sottovalutare acriticamente la sua più ampia dimensione contestuale e situazionale, l'unica che ci consenta di arrivare al cuore di quell'identità che ci sforziamo quasi quotidianamente di cercare e ricostruire, introspettivamente così come retrospettivamente, nel tentativo di recuperare tra le pieghe del tempo e dello spazio ciò che di umano spesso ci sfugge, perché sopraffatto o cancellato dall'azione stessa degli uomini o da quella della natura.

L'*amore*, sotto tale punto di vista, nella sua più o meno caratterizzante immaterialità e nella sua dimensione spesso intima e più o meno esplicita, può dunque configurarsi come una delle coordinate più complesse e sfuggenti da cogliere in un'analisi sociologica volta alla ricostruzione di comunità temporalmente e/o spazialmente lontane e, dunque, potenzialmente diverse da noi, per effetto di parametri incogniti

¹ DANTE, *Convivio*, III. Una prima versione di questa introduzione è stata pubblicata in *Forma Urbis* XXII, 3, Marzo 2017, pp. 17-27 (Nizzo 2017) e sulle pagine *on-line* del sito dedicato alla manifestazione < www.romarche.it > con lo scopo precipuo di indirizzare contenutisticamente il convegno. Ad essa, quindi, e alla “Descrizione sintetica delle articolazioni tematiche dell'incontro” (in questa sede riproposte in versione ampliata e aggiornata) sono stati invitati a ispirarsi liberamente tutti i contributi raccolti in questi atti. La forte compenetrazione dei vari argomenti trattati nell'ambito del convegno così come nella sua versione a stampa ha reso preferibile rinunciare a una distribuzione dei contributi per sessioni tematiche, anche se il lettore attento potrà riscontrare diverse convergenze contenutistiche nell'organizzazione e nella sequenza degli interventi e in quella delle discussioni che ne sono scaturite. La cura del volume è stata realizzata da chi scrive con la supervisione generale e la direzione editoriale di Simona SANCHIRICO, il coordinamento di Chiara LEPORATI e la redazione di Alessandra BOTTA, Chiara LEPORATI e Giulia RESTA, il progetto grafico e l'impaginazione di Giancarlo GIOVINE.

² TAYLOR 2003, pp. 11-12.

³ Timothy Taylor (1960-), archeologo britannico, attualmente professore di “Preistoria dell'umanità” all'Università di Vienna; tra le opere più note merita di essere citata – anche per i forti nessi che essa ha con alcune delle tematiche discusse in questa sede – la sua monografia di esordio: *The Prehistory of Sex: Four Million Years of Human Sexual Culture* (TAYLOR 1996).

legati ai modi in cui una cultura organizza, costruisce, percepisce, esprime, interpreta e rappresenta la propria *identità* e l'insieme di valori, idee, sentimenti e relazioni che possono renderla tale, differenziandola rispetto alle società circostanti e alla realtà di chi tenta di farsene interprete.

La IV edizione del convegno di *Antropologia e Archeologia a confronto* nasce dunque con l'obiettivo di approfondire le valenze spesso ambigue della nozione di *amore* esplorandone le frontiere più estreme, così come possono essere colte problematicamente attraverso l'indagine antropologica e l'archeologia, nel rispetto di quella che sin dal 2010 è stata la formula adottata per questa serie di incontri⁴, sempre volti a stimolare un confronto costruttivo e dialettico tra le diverse prospettive disciplinari che possono concorrere a una migliore comprensione delle radici e dei moventi dell'agire e del sentire umano.

Partendo da questi presupposti, il concetto di *amore* è stato al centro di una riflessione aperta, relativistica e contestuale volta ad approfondire le varie possibili sfumature, privilegiando al contempo le metodologie interpretative che maggiormente si prestano a superare o, almeno, ad aggirare le distorsioni e/o le contraddizioni che sono spesso insite nella documentazione disponibile: da quella figurata, orale o scritta frutto di una trasmissione più o meno diretta o mediata, a quella raccolta sul campo con gli strumenti e i metodi dell'osservazione partecipata o quelli della ricerca archeologica, con tutte le criticità e i filtri simbolici, rituali o materiali che possono caratterizzarla, cui spesso si aggiungono i limiti e i pregiudizi androcentrici, modernisti, occidentalistici ed etnocentrici che ogni interprete/osservatore più o meno consapevolmente porta con sé⁵. Per gli scopi sin qui sinteticamente riassunti sono state individuate sei macroaree tematiche di confronto e di discussione, configurate e definite in modo tale da rimanere volutamente aperte e generiche al fine di consentire, per quanto possibile, quella compenetrazione disciplinare auspicata, spesso scoraggiata dalla sola apparente contrapposizione tra l'approccio prevalentemente materialistico dell'archeologia e dell'antropologia fisica e quello – dove possibile – partecipato e relativistico dell'antropologia culturale e delle altre scienze sociali.

Gli argomenti proposti, dunque, pur non avendone l'inflessione, si configurano in primo luogo come potenziali interrogativi, esemplificativi di altrettante domande che l'indagine sul concetto di *amore* può porre all'interprete che voglia recuperarne il senso muovendosi tra la sfera complessa e articolata delle ideologie e quella più o meno concreta fatta di oggetti, di gesti, di segni o di luoghi. In modo tale da passare dall'*amore* inteso come sistema di relazioni astratte o reali, all'*amore* da intendere come coordinata di una traiettoria antro-poietica⁶, volta a definire l'identità di un individuo dando una "veste" culturale alla sua dimensione biologica e/o temporale (*Figg. 1-3*)⁷.

⁴ NIZZO 2011a; NIZZO, LA ROCCA 2012; NIZZO 2018c.

⁵ HELLER 1980, GIDDENS 1992, BAIRD 2003, FORNI, PENNACINI, PUSSETTI 2006, JANKOWIAK 2008, BURTINI 2011, GRAY, GARCIA 2013, BRAMBILLA, THAM 2018, BACA ZINN, HONDAGNEU-SOTELO, MESSNER, NAWYN 2019.

⁶ In senso remottiano: cfr. REMOTTI 1999, ID. 2006 e, da ultimo, ID. 2013.

⁷ Per questo contributo introduttivo ci è parso utile offrire al lettore un corredo di immagini esemplificative delle questioni trattate interamente desunte da un celebre volume collettaneo realizzato ai primi del '900 e caratterizzato da un corredo illustrativo impressionante per qualità e quantità (HUTCHINSON 1915-1923). Consapevoli del carattere

Un aspetto, quest'ultimo, che, per la sua stessa problematicità e per la peculiarità delle questioni che esso pone in una prospettiva archeologica, si ritiene, possa essere meritevole di un rapido (e inevitabilmente parziale) inquadramento metodologico, volto a fornire qualche puntualizzazione utile per una migliore identificazione di alcuni degli spunti di riflessione sui quali si sono andate concentrando le traiettorie euristiche dei partecipanti all'incontro.

II. Prospettive e metodi per "scavare" i pregiudizi. La costruzione socioculturale del "corpo"

Come si è accennato e come è noto ormai da tempo, tra i principali pregiudizi da smantellare nel tentativo di proporre una lettura relativistica e contestuale di qualunque società vi è quello correlato alle cosiddette opposizioni biologiche fondate sul sesso e/o sull'età degli individui⁸.

Sin dalla prima metà del secolo scorso, infatti, grazie soprattutto alle ricerche dell'antropologa americana Margaret Mead (1901-1978)⁹ (*Figg. 4-5*), cominciò a emergere con sufficiente chiarezza che ciò che traslatamente possiamo definire *amore* – nella complessità delle sue manifestazioni e significati – non è frutto di una predisposizione naturale oggettiva quanto, piuttosto, di complessi condizionamenti culturali, soggetti a sensibili variazioni da una società all'altra. Alla staticità binaria dell'ottica biologica e genetica ha cominciato dunque a sostituirsi la permeabilità dei condizionamenti sociali, sottraendo, almeno sul piano storico-culturale, un aspetto apparentemente oggettivo come quello della percezione delle categorie sessuali alla logica delle scienze naturali.

Un processo ermeneutico e relativizzante che, in un contesto concettualmente più ampio, ha consentito di comprendere come la medesima fluidità potesse contraddistinguere la percezione del "corpo" e della "corporeità", destinate anch'esse a mutare nel tempo a seconda dei costumi, dell'estetica, delle pratiche sociali e, più in generale, della cultura di appartenenza (lo *habitus* nell'accezione teorizzata da P. Bourdieu) di ciascun individuo in relazione al sesso e alla classe d'età¹⁰.

ormai inevitabilmente superato e/o etnocentricamente deviato di molte delle interpretazioni/deduzioni in esso presentate, abbiamo comunque voluto preservare le didascalie originali, ritenendole un utile documento della storia degli studi, sul quale, tuttavia, non c'è modo, tempo, né competenza da parte dello scrivente per offrire in questa sede commenti e approfondimenti specifici.

⁸ La breve sintesi che segue costituisce lo sviluppo aggiornato di quanto è stato dapprima anticipato in NIZZO 2013 e, poi, più diffusamente discusso e approfondito in NIZZO 2015, pp. 244-256, in una prospettiva volta a ricostruire e conciliare storiograficamente sia in chiave archeologica che antropologica l'evoluzione dell'indagine sui temi del *gender* e dell'*ageing* attraverso il filtro della documentazione funeraria. A quest'ultimo scritto si rinvia per una più compiuta rassegna della bibliografia di riferimento, in questa sede limitata ai contributi più rilevanti e più recenti dedicati alle tematiche in discorso.

⁹ Cfr., in particolare, MEAD 1928, EAD. 1935, EAD. 1949, EAD. 1956. Sull'opera e la vita di M. Mead cfr., da ultima, LUTKEHAUS 2008 e, sinteticamente, FABIETTI 1991, pp. 65-67, S. ATRAN, s.v., in BONTE, IZARD 2009, pp. 531-532; per una prospettiva (auto-)biografica molto istruttiva: MEAD 1972 e BATESON 1984. Sulla sua recezione in campo archeologico cfr. SØRENSEN 1998.

¹⁰ Su questi temi si vedano, in generale, TURNER 1992, YATES 1993, THOMAS, TILLEY 1993, SHILLING 1993, CSORDAS 1994, FOXHALL 1994, TREHERNE 1995, MESKELL 1996, JOYCE 1999, TILLEY 1999, THOMAS 2000, RAUTMAN 2000,

Il “corpo” così come l’ “orientazione sessuale”, dunque, possono certamente risultare “naturali” nella loro essenza biologica ma, nella sostanza, sono l’esito di una lunga elaborazione culturale e simbolica che, per essere adeguatamente indagata, deve emanciparsi da preconcetti androcentrici – spesso aggravati dalla prospettiva “occidentale” degli interpreti/osservatori – e abbandonare quella concezione generica della “sessualità” che non tiene conto delle forme e dei meccanismi della differenziazione sociale dei sessi e della costruzione dell’identità sessuale che sono oggi invece più correttamente e problematicamente esemplificati dal concetto di *genere*, solitamente espresso con il corrispettivo termine inglese: *gender*.

Lo spettro semantico del *sexo sociale* è infatti caratterizzato da molteplici sfaccettature (mascolino, femminile, androgino e tutte le possibili interferenze, sovrapposizioni e contaminazioni esistenti tra uno e l’altro ambito), che non sono affatto il riflesso di una evoluzione culturalmente e storicamente lineare ma possono essere il frutto di una scelta deliberata o indotta (come la castrazione, inflitta o volontaria) o di un processo di negoziazione, soggetto, peraltro, a mutazioni più o meno codificate e ritualizzate nel corso della vita umana, in rapporto alle variabili del *tempo sociale* e di quello *biologico*, senza escludere naturalmente la possibilità di una simultanea convivenza in un singolo individuo di più *generi* e/o di più identità/istinti sessuali distinti¹¹.

Parimenti, l’*identità sessuale* può anche essere volontariamente *inespressa* o *negata* (ad esempio, attraverso l’ascetismo o l’astensione sessuale) o violentemente naturalizzata (mediante la discriminazione/eliminazione delle differenze, quali la ghettizzazione e/o la soppressione fisica degli omosessuali praticata durante i regimi nazionalistici novecenteschi), come ha avuto modo di evidenziare in una prospettiva sociologica e filosofica, tra gli altri, Michel Foucault (1926-1984)¹², cui si deve una

CHAPMAN 2000, SWEENEY, HODDER 2002, HAMILAKIS, PLUCIENNIK, TARLOW 2002, MESKELL, JOYCE 2003, NILSSON STUTZ 2003, HODDER, HUTSON 2003, pp. 106 ss. e *passim*, GILCHRIST 2004, FOWLER 2004, JOYCE 2004, EAD. 2005, CUOZZO 2004-2005, SOFAER 2006, TURNER 2008, JOYCE 2008, NILSSON STUTZ 2008, FAHLANDER, OESTIGAARD 2008, REBAY-SALISBURY, SØRENSEN, HUGHES 2010, SØRENSEN, REBAY-SALISBURY 2012, GOWLAND, THOMPSON 2013, GUIDI, CUOZZO 2013, NIZZO 2015, pp. 460-481, Id. 2018e, FOWLER 2018.

¹¹ Come ha molto puntualmente evidenziato Ann Oakley (1944): «“Sesso” è un termine biologico: “genere” è psicologico e culturale. Il buon senso suggerisce che questi siano meramente due modi di vedere una stessa distinzione e che qualcuno, per esempio, che appartiene al sesso femminile automaticamente apparirà al corrispondente genere (femminile). In realtà non sempre è così. Essere un uomo o una donna, un bambino o una bambina, dipende dall’abito, dalla gestualità, dall’occupazione, dalla rete di relazioni sociali e dalla personalità, e non dal fatto di possedere un determinato apparato genitale. Questa affermazione abbastanza sorprendente si fonda su una serie di fatti. In primo luogo, gli antropologi hanno documentato una variazione molto ampia delle forme in cui le diverse culture definiscono il “genere”. È vero che ogni società impiega il sesso biologico come criterio per l’inclusione in un genere, ma oltre a questo semplice punto di partenza, non esistono culture che siano completamente d’accordo su cosa distingua un genere da un altro. Non c’è bisogno di dire che ogni società crede che le proprie definizioni di genere corrispondano alla dualità del sesso biologico» (OAKLEY 1972, cit. nella traduzione italiana edita in DIAZ-ANDREU 2000, p. 324). Le intuizioni della Oakley vennero ulteriormente sviluppate soprattutto nel corso degli anni ’80 nell’ambito di una più compiuta riflessione di stampo femminista sulle dinamiche del *gender*, sfatando molti preconcetti fondati su basi apparentemente biologiche: ROSALDO, LAMPHERE 1974, FAUSTO-STERLING 1985, KELLER 1985, WITTIG 1985, DE LAURETIS 1986, BUTLER 1990, REEVES SANDAY, GALLAGHER GOODENOUGH 1990, LAQUEUR 1990, LOCK 1993, PUSSETTI, BORDONARO 1999, BUSBY 2000, FAUSTO-STERLING 2000, BUSONI 2000, FORNI, PENNACINI, PUSSETTI 2006, DONNAN, MAGOWAN 2010, BACA ZINN, HONDAGNEU-SOTELO, MESSNER, NAWYN 2019.

¹² FOUCAULT 1978-1985.

rilettura in termini *biopolitici* della presunta opposizione biologica uomo/donna, da intendere alla stregua di un processo di *naturalizzazione* scientifica della realtà; uno *habitus* cognitivo imposto dalle scienze naturali attraverso il quale veniva reificato (e, quindi, riprodotto) l'ordine sociale e culturale esistente, ponendo ai margini (o, addirittura, *annullando/negando*) tutto ciò che poteva essere percepito come *deviante e/o strano (queer)*¹³. Fino ad assimilare tale pretesa “devianza” a una vera e propria anomalia sistemica, ulteriormente aggravata da quegli stessi fattori biologici che inevitabilmente impediscono la *perpetuazione genetica* di un'identità di genere *atipica* (con tutti i correlati culturali, comportamentali, ideologici e materiali che essa può presupporre) se non per tramite di compromessi che, paradossalmente, possono presupporre la negazione dell'istinto sessuale innato che la caratterizza.

Sul piano propriamente archeologico, come si è già avuto modo di evidenziare, una delle principali chiavi di lettura per la *codifica sociale* del passato e la ricostruzione delle dinamiche ideologiche e/o dei *cortocircuiti* cui ciascun *sistema culturale* è sovente esposto è costituita dalla valutazione del modo in cui i corredi funerari vengono articolati, disposti, modificati rispetto ai connotati biologici dei defunti, primi tra tutti il sesso e l'età. Uno strumento del quale l'archeologia funeraria, nel momento stesso in cui ha cominciato a sviluppare una *sensibilità contestuale*, si è avvalsa, senza, tuttavia, mai riuscire appieno a coglierne la complessità. Ciò che veniva semplicisticamente ritenuto oggettivo sulla base di preconcetti schematismi biologici radicati nelle nostre coscienze per tramite ideologico, a un riscontro più accorto si manifestava – come quasi tutto ciò che è *umano* e, al tempo stesso, *culturale* – dotato di quella fluidità e permeabilità difficilmente riconducibili entro l'astrattezza e l'univocità delle categorizzazioni scientifiche¹⁴.

¹³ Alle riflessioni della filosofa poststrutturalista americana Judith Butler (1956-) si deve, tra le altre cose, lo sviluppo della nozione di «*gender performativity*» (BUTLER 1990) nell'ambito del più ampio dibattito correlato alla «*queer theory*» (DE LAURETIS 1991), lo studio degli atteggiamenti sociali considerati *devianti (queer = strano* e, per traslato, *omosessuale*) perché opposti rispetto a quelli culturalmente codificati. Per la Butler (che attinge ampiamente ai lavori citati di Foucault ulteriormente integrati attraverso il filtro psicanalitico e semiotico delle teorizzazioni di Lacan, de Beauvoir, Derrida, Kristeva e di Freud) il genere, il sesso e la sessualità sono un costruito culturale, riconosciuto socialmente attraverso l'*esibizione* quotidiana (*performativa*) dell'identità sessuale che viene attribuita a ciascuno *nella e dalla* comunità di appartenenza (BUTLER 1993). Il *gender*, quindi, è il risultato di un lento processo di *naturalizzazione* (ideologico, culturale, politico, religioso ecc.) attraverso il quale vengono delineate le *norme sessuali* di riferimento alle quali ciascuno è indotto ad attenersi nella *performance sociale*; in ossequio a tale «*gendered norm*» ogni individuo costruisce artificialmente un'identità sessuale e personale coerente, conformandosi al vestiario, agli atteggiamenti e ai codici espressivi (compresi i *generi* linguistici) consuetudinariamente attribuiti al suo genere biologico, indipendentemente dalla sua effettiva connotazione sessuale, la quale, in molti casi, rimane relegata in una dimensione intima, destinata a rimanere inespressa se non, addirittura, esclusivamente inconscia (per una applicazione all'indagine etnografica di tali tesi cfr., ad esempio, BUSBY 2000, con ulteriori riferimenti). Per una sintesi antropologica più generale su queste tematiche cfr. LEWIN, LEAP 2002, BAIRD 2003, GIFFNEY, O'ROURKE 2009, BERNINI 2017, Id. 2018, BACA ZINN, HONDAGNEU-SOTELO, MESSNER, NAWYN 2019. Tali teorizzazioni sono state ampiamente recepite anche in campo antichistico e archeologico (cfr. SCHMIDT, VOSS 2000, GILCHRIST 2004, FISHER, LANGLANDS 2015), in particolare in quei casi in cui la «*gender performativity*» risulta riconoscibile nella sua *materialità*, come strumento per la costruzione dell'identità sessuale di ciascun individuo, sovente attraverso una sequenza più o meno complessa di “riti di passaggio” (cfr., ad esempio, le ricerche condotte dalla Joyce in ambito mesoamericano precolombiano: JOYCE 1999, EAD. 2000, EAD. 2001, EAD. 2002).

¹⁴ ARNOLD, WICKER 2001, NIZZO 2015, pp. 272-275 con rif.

La valutazione critica delle analisi biologiche e degli sviluppi euristici dell'antropologia fisica ha rappresentato una fondamentale acquisizione sotto quest'ultimo punto di vista, mettendo in evidenza non solo le difficoltà insite in questo tipo di analisi (in relazione allo stato di conservazione dei resti e/o alla loro maggiore o minore perspicuità biologica) ma anche le potenziali distorsioni interpretative che potevano scaturirne con la conseguente sopravvalutazione e/o sottovalutazione di una o più delle componenti in gioco.

L'indagine archeologica ha dovuto quindi confrontarsi non solo con le ambiguità biologiche – nei loro risvolti fisici effettivi quali l'ermafroditismo e/o nelle loro risultanze osteologiche – e culturali – connesse alla percezione che ciascuno di noi può avere (per scelta e/o condizionamenti esterni) del proprio sesso e alla volontà o meno di esternarla – ma anche con quelle derivanti dai condizionamenti ideologici e/o rappresentativi che possono connotare la formazione del corredo funebre e influenzare le stesse pratiche funerarie a seconda degli individui legittimati a concorrervi. Casi come quello del principe/principessa di Vix (*Fig. 6*)¹⁵ costituiscono un esempio emblematico delle molteplici difficoltà interpretative esistenti in tal senso e pongono gli interpreti di fronte alla necessità di spogliarsi delle proprie categorie per aprirsi a scenari anche inconsueti, rendendosi disponibili ad accettare e/o a postulare realtà nelle quali i ruoli (e/o gli *apparati* materiali e iconografici ad essi correlati) possono essere invertiti rispetto alle aspettative insite nel nostro *modello di civiltà*, come peraltro dimostrano diversi altri casi riscontrati archeologicamente quali quelli delle “donne guerriere” scitiche, identificate con le amazzoni della tradizione erodotea, o quello delle donne vichinghe¹⁶. Questo, tuttavia, non significa presupporre società-specchio nelle quali il ruolo degli uomini risulti assorbito dalle donne – creando fortunate sebbene assai semplicistiche teorie come quella del *mütterrecht*/matriarcato di J.J. Bachofen (1815-1887)¹⁷ – quanto, piuttosto, essere aperti e disponibili a interpretare la documentazione senza preconcetti androcentrici (o, sul fronte femminista, ginocentrici), anche col supporto della ricerca etnografica. L'esistenza di società a organizzazione matrilocale e matrilineare, pur potendo prevedere un controllo femminile dei mezzi di produzione e della distribuzione dei beni, non implica necessariamente forme di gestione del potere di tipo matriarcale come quelle prospettate da M. Gimbutas (1921-1994) per il Neolitico europeo sulla base di una eccessiva enfasi data alla diffusione di motivi iconografici femminili che, assecondando alcune reminiscenze bachofeniane, l'aveva indotta a sopravvalutare il ruolo sociale delle donne e a creare il falso mito di una Europa pacifica ed egualitaria,

¹⁵ Una sepoltura celtica di rango principesco dell'inoltrato VI secolo a.C., la cui effettiva identità sessuale è stata a lungo oggetto di dibattito a partire da una non facile interpretazione dei tratti dimorfici delle porzioni ossee superstite, che hanno portato gli archeologi a formulare ipotesi anche nettamente contrastanti sulla natura e il significato simbolico e sociale del corredo in relazione al sesso presunto del suo detentore: ARNOLD 1991, PARKER PEARSON 1999, p. 97; sul contesto e la sua controversa codifica simbolica cfr. ROLLEY 2003 e ARNOLD 2012.

¹⁶ PARKER PEARSON 1999, pp. 99-102, con riferimento alle ricerche sul tema di T. Taylor (TAYLOR 1996), A. Stalsberg (STALSBERG 1991) e L. H. Dommasnes (DOMMASNES 1991, EAD. 1992).

¹⁷ Sul tema cfr. J. RATTNER, G. DANZER, “Johann Jakob Bachofen und die Mutterrechtstheorie”, in AA.VV., *Europäische Kulturbeiträge im deutsch-schweizerischen Schrifttum von 1850-2000*, Würzburg 2003, pp. 9-28.

organizzata matrilinearmente e devota a una dea-creatrice partenogenica (Fig. 7)¹⁸. Un cortocircuito interpretativo riecheggiato nel brano di Taylor citato in apertura e che può costituire un utile spunto di riflessione per i temi oggetto di discussione e di confronto in questo incontro.

Tra i fraintendimenti più comuni spiccano naturalmente quelli connessi a una interpretazione acritica della cultura materiale volta a categorizzarne il carattere sessuale sulla base di deduzioni ovvie ma, spesso, eccessivamente generiche, come la pertinenza esclusiva delle armi a individui di sesso maschile e quella dei gioielli alle donne¹⁹. Una tale attribuzione, seppur corretta in linea di principio e come tendenza generale, tende infatti ad appiattare la lettura sociologica, simbolica e rituale dei corredi funerari che, invece, risulta molto spesso sostanziata da *inversioni*, *alterazioni* o, anche, *contraddizioni* della dimensione reale e quotidiana dei viventi; un processo reso ancora più complesso dalla partecipazione alla cerimonia funebre di soggetti di genere e sesso diverso, con ruoli spesso fra loro distinti che, talvolta, potevano essere più o meno consapevolmente riversati nel patrimonio semantico del corredo funerario senza per questo essere chiaramente e/o archeologicamente distinguibili. Tale circostanza, ad esempio, può verificarsi nel caso delle offerte di congiunti effettuate nella sepoltura e/o attraverso la deposizione nel corredo di utensili o strumenti utilizzati nel corso del rituale e privi di rapporti diretti con il defunto.

A una lettura superficiale del corredo e in mancanza di elementi che ne integrino o smentiscano l'interpretazione, tali attributi possono essere considerati di diretta pertinenza dei defunti, alterando la ricostruzione della loro effettiva identità. La stessa circostanza può verificarsi in sepolture fortemente ideologizzate come quelle pertinenti a soggetti di rango per i quali lo *status* (ma anche l'origine etnica, l'appartenenza familiare e/o quella culturale) può prevalere sull'effettiva identità sessuale, come avviene nel caso di sepolture principesche infantili e/o femminili, connotate, molto spesso, da attributi maschili legati all'esercizio del potere, loro spettanti per discendenza e/o matrimonio²⁰.

¹⁸ GIMBUTAS 1989, EAD. 2005, in particolare pp. 167-183. Per una critica a tale interpretazione e all'approccio che essa presuppone cfr. L. M. MESKELL, "Goddesses, Gimbutas and New Age Archaeology", in *Antiquity* 69, 1995, pp. 74-86 (ma cfr., *contra*, K. BERGGREN, J. HARROD, "Understanding Marija Gimbutas", in *Journal of Prehistoric Religions* X, 1996, pp. 70-73), PARKER PEARSON 1999, pp. 124, 161-164, BAILEY 2005, con ampia sintesi teorica della complessa questione dell'interpretazione simbolica delle statuette antropomorfe neolitiche. Per un aggiornato profilo biografico della Gimbutas cfr. MELANDRI 2013, pp. 267-282.

¹⁹ Come rilevato sin dalla pionieristica analisi di CONKEY, SPECTOR 1984. Su questi temi si vedano inoltre GIBBS 1987, WYLIE 1991, STROMBERG 1993, NELSON 2004, EAD. 2006, SØRENSEN 2006, NELSON 2007, BOLGER 2012, ARNOLD 2016 e i vari contributi raccolti in GHISLENI, JORDAN, FIOCCOPRILE 2016, PRADOS TORREIRA, LÓPEZ RUIZ 2017 e FRIES, GUTSMIEDL-SCHÜMANN, MATIAS, RAMBUSCHECK 2017, volumi, questi ultimi due, particolarmente attenti anche alle modalità di *musealizzazione* del *gender*. Per una bibliografia on-line costantemente aggiornata su queste tematiche si rinvia a < <http://www.pastwomen.net/bibliografia> >.

²⁰ Un caso, quest'ultimo, indagato ad esempio da G. Bartoloni per l'Italia centrale preromana sulla base della presenza di carri e/o armi (reali o simboliche) in deposizioni chiaramente femminili (BARTOLONI, GROTTANELLI 1989, BARTOLONI 1993; BARTOLONI, DE SANTIS 1995, BARTOLONI 2003, pp. 123-129, NIZZO 2015, pp. 353-354 con rif.) o da Sam Lucy nell'esame comparato di due necropoli anglosassoni nelle quali il confronto fra i dati osteologici e la presenza di attributi come armi e gioielli dimostrava che la presenza di questi ultimi non era sempre da correlare a una opposizione di genere ma doveva, piuttosto, essere legata a fattori parentelari, culturali o etnici (LUCY 1997).

Alle analisi osteologiche e, in particolare, a una progressiva acquisizione di sensibilità da parte degli archeologi rispetto alle problematiche dell'antropologia fisica si deve, a partire soprattutto dagli ultimi 20 anni, il superamento di molti dei pregiudizi che hanno a lungo caratterizzato i processi interpretativi dell'archeologia tradizionale. Casi come quelli citati evidenziano, infatti, che in assenza di dati oggettivi quali quelli biologici è quasi impossibile pervenire a una corretta valutazione del *record* in termini di *gender*. L'analisi paleobiologica, quindi, ha paradossalmente contribuito ad accelerare in campo archeologico quel processo di "denaturalizzazione" del *gender* avviato dall'antropologia sociale e dalla psicoanalisi, dimostrando le contraddizioni e le lacerazioni spesso esistenti tra *sexo sociale* e *sexo biologico*²¹. La ricostruzione del ruolo della donna nelle società del passato si è così arricchita di molteplici sfumature che hanno permesso non soltanto di individuare singoli casi eccezionali come quello citato di Vix, quanto piuttosto di pervenire alla ricostruzione di situazioni ben più complesse, sfumate e articolate, consentendo all'archeologia di postulare e/o riconoscere l'esistenza di *generi* solitamente destinati a non lasciare tracce evidenti nella cultura materiale e/o nella documentazione archeologica, come avviene nel caso dei *berdaches* (ermafroditi) o degli omosessuali²²; una acquisizione, quest'ultima, che consentendo finalmente un embrionale superamento del tradizionale dualismo sessuale sul piano pratico oltre che su quello teorico, ha schiuso per la prima volta il campo a una effettiva archeologia dei *genders*, a una *queer archaeology* in grado finalmente di cogliere ciò che può apparire come *diverso, strano e deviante* nel suo reale contesto significativo, in quanto manifestazione della negoziazione dell'identità effettiva di ciascuno rispetto alla codificazione massificante²³.

Ma, come si è accennato, i meccanismi che sovrintendono alla costruzione di *una o più* identità di genere così come la loro eventuale negoziazione possono essere correttamente compresi solo se calati all'interno di un'altra variabile, quella correlata al *tempo*, nella sua dimensione biologica e sociale.

L'*età*, infatti, così come il sesso, costituisce un parametro fondamentale per la codifica sociologica dell'identità di ciascun individuo, come ha sin dal principio del XX secolo evidenziato l'antropologia sociale attraverso l'analisi e la ricostruzione di quei *riti di passaggio* che, scandendo l'esistenza terrena dalla nascita alla morte, sono, in buona parte, strettamente correlati a fattori di carattere biologico connessi alla crescita e/o allo sviluppo degli organi sessuali e, con essi, alla progressiva

²¹ PARKER PEARSON 1999, pp. 95-96, HODDER, HUTSON 2003, pp. 107-108.

²² Si veda, ad esempio, l'analisi condotta da Timothy Yates sulle incisioni rupestri svedesi dell'età del Bronzo (classificate attentamente sulla base dell'intreccio di *attributi corporei*, come il fallo eretto, la muscolatura prominente, i capelli lunghi, e di *connotati materiali* quali la presenza/assenza di armi) nelle quali alcune raffigurazioni di individui di sesso maschile in atteggiamento apparentemente *matrimoniale* ha indotto l'autore a postulare l'esistenza di pratiche di tipo omosessuale: YATES 1993. Su queste tematiche, in generale, cfr. PARKER PEARSON 1999, p. 98, DIAZ-ANDREU 2000, pp. 330 e ss., KNÜSEL, KNÜSEL, RIPLEY 2000, HODDER, HUTSON 2003, pp. 110-112 con bibl. Sulle problematiche connesse all'interpretazione delle dinamiche sessuali e di genere attraverso la loro codifica artistica, figurativa e simbolica (con ripercussioni inevitabili anche per la sfera funeraria) cfr. KAMPEN 1996, KOŁOSKI-OSTROW, LYONS 1997, FISHER, LANGLANDS 2015.

²³ Cfr. a tale proposito DOWSON 2000, ID. 2006, TERENDY, LYONS, KELLEY 2008, DOWSON 2009, BLACKMORE 2011 ALBERTI, DANIELSSON 2014.

acquisizione e/o costruzione culturale della coscienza di genere e, più o meno conseguentemente, dell'identità sessuale²⁴.

Sul fronte teorico e interpretativo l'archeologia ha tardato sensibilmente a sviluppare tale consapevolezza, per le stesse difficoltà insite nell'individuazione delle tracce materiali di rituali di per sé destinati a rimanere immateriali, come quelli che segnano la transizione all'età adulta; una difficoltà che, ovviamente, è ancora di più accentuata nelle culture prive di fonti letterarie e iconografiche adeguate per condurre approfondimenti in tal senso²⁵. Ancor più che per il sesso, infatti, è solo con l'affinamento delle tecniche correlate all'esame paleobiologico dei resti ossei che è divenuto possibile pervenire a una attendibile ricostruzione dell'età di ciascun individuo e della composizione demografica del riflesso funerario della sua *comunità* di appartenenza; con alcuni limiti quasi insuperabili, come quelli connessi alla sottovalutazione dell'età effettiva dei soggetti *anziani*, i cui tratti biologici sono sovente destinati a rimanere sfuggenti, con un loro conseguente appiattimento nella categoria *ambigua e generica* degli adulti²⁶.

Le problematiche connesse alle dinamiche di conservazione dei resti ossei degli infanti – meno consistenti e più delicate rispetto a quelle degli adulti – rendono

²⁴ Sul tema dell'*iniziazione* nell'infanzia e, soprattutto, nell'adolescenza, in chiave antropologica, si vedano le ricerche condotte da A. Schlegel e H. Barry III a partire dagli anni '70, interessanti per la ricchezza della documentazione raccolta e discussa ma metodologicamente fuorviate dal ricorso abbondante al metodo e alla prospettiva cross-culturale: SCHLEGEL, BARRY 1979, BARRY, SCHLEGEL 1980, SCHLEGEL, BARRY 1980, I.D. 1991, SCHLEGEL 1995. Sulla questione cfr., inoltre, LA FONTAINE 1978 ed EAD. 1985. Per l'approccio alle problematiche rituali dell'iniziazione, intesa come stadio liminale («*Betwixt and Between*») della «*communitas*» secondo l'impostazione di V.W. Turner, cfr. il volume collettaneo di MAHDI, FOSTER, LITTLE 1987, da confrontare criticamente con BELL 2009, pp. 263 ss.

²⁵ Per quel che concerne l'archeologia del Mediterraneo classico non sono mancati studi importanti sulle iniziazioni maschili e femminili nel passaggio dall'infanzia all'età adulta, ma si è quasi sempre trattato di lavori incentrati sulla documentazione letteraria e/o figurativa (si vedano, ad esempio, gli ormai classici lavori di Giulia Sissa ed Eva Cantarella dedicati alle tematiche della sessualità nel mondo antico: SISSA 2013, CANTARELLA 2016), spesso caratterizzate da una scarsa propensione all'analisi sistematica dei dati per le fasi più antiche preletterate. Si vedano, a titolo esemplificativo e non esaustivo, le ricerche condotte in tal senso da TORELLI 1984, I.D. 1990, DODD, FARAONE 2003, CONNELLY 2007, BECKER 2007, I.D. 2011, MASSA-PAIRAULT 2011 e l'ancora oggi fondamentale sintesi operata sul tema da A. Brelich, con ampi riscontri etnografici (BRELICH 1969). Sul fronte teorico postprocessuale si veda l'ottima sintesi di GILCHRIST 2004, nella quale viene posto l'accento, in particolare, sulla contrapposizione fra una prospettiva tradizionale volta a privilegiare il concetto di «*life cycle*» e quella affermatasi più di recente intorno al concetto di «*life-course*», le cui potenzialità interpretative consentono una più puntuale interrelazione fra fattori quali il tempo, lo spazio, la «*social memory*» e l'«*embodiment*»: «*The life-course model should be distinguished from the life cycle, which carries overtly biological and cross-cultural overtones. The contrast between life course and life cycle is greater than mere terminology. In the formative stages of theorizing age, this distinction may be as significant as that which contrasted the terms "gender" and "sex" in the fledgling discipline of gender archaeology*» (*Ibid.*, p. 156). Per una recente applicazione del modello del «*life-course*» alla documentazione romana cfr. HARLOW, LAURENCE 2002, I.D. 2008 e I.D. 2007 e a quella Anglo-Sassone cfr. STOODLEY 2000.

²⁶ WEISS 1973, p. 59, BODDINGTON 1987. Tali problematiche sono state variamente ricondotte o a fattori correlati alla peculiare connotazione fisico-chimica dei tessuti ossei di soggetti morti in età senile che, secondo alcuni, ne favorirebbe la dissoluzione (WALKER, JOHNSON, LAMBERT 1988), o, secondo altri, a un'effettiva scarsa rappresentatività demografica degli anziani in società di tipo preindustriale, per ragioni connesse alle basse aspettative di vita della popolazione (MEINDL, LOVEJOY, MENSFORTH 1983, MEINDL, RUSSELL 1998). Sui problemi dell'*ageing* (inteso nel senso del rapporto tra età e identità) e della determinazione biologica dell'età in una prospettiva «*bioarcheologica*» cfr., da ultimo, le ricerche compiute da R. L. Gowland: GOWLAND 2006, EAD. 2007, SAMWORTH, GOWLAND 2007, GOWLAND 2018, EAD. 2019.

analogamente difficile cogliere le differenze intercorrenti tra le sepolture di questi ultimi e quelle degli individui che hanno raggiunto e superato la pubertà; difficoltà resa ancor più grave dall'esiguità o, addirittura, dall'assenza di corredo che contraddistingue molto spesso i morti prematuri²⁷. Forme di selezione e discriminazione funeraria fondate sull'età, inoltre, possono rendere quasi impossibile ricostruire correttamente l'effettiva composizione sociale di una comunità a partire dalla sua proiezione funeraria²⁸. Parimenti, come si è già accennato, l'interazione tra i filtri ideologici correlati alla sfera del lutto e quelli connessi all'età possono, in taluni casi, produrre dei veri e propri cortocircuiti simbolici che, se correttamente interpretati, consentono di ricostruire o, almeno, di ipotizzare quali possono essere stati i meccanismi di codifica e costruzione sociale dell'identità individuale in una data società (Fig. 8).

La riflessione filosofica, quella sociologica e quella antropologica, infatti, hanno evidenziato come la percezione dell'età, parallelamente a quella del sesso, può essere *costruita culturalmente*, attraverso una serie di scansioni rituali volte ad attribuire a ciascun individuo i connotati sociali che, convenzionalmente, gli vengono riconosciuti dalla comunità di appartenenza (Fig. 9)²⁹. Ricerche come quelle di Johannes Fabian (1937-), in particolare, hanno dimostrato quanto la percezione del tempo vari da una società a un'altra e come la prospettiva degli osservatori possa alterarne sensibilmente l'effettiva interpretazione, costruendo artificialmente una *alterità* che è tale solo se è posta a confronto con la peculiare ottica della moderna civiltà occidentale³⁰. La nozione del *tempo* si è così anch'essa relativizzata acquisendo sfumature che consentono di spaziare dall'accezione più ampia (naturale, biologica e cronologica) fino alla sua proiezione in una dimensione *ritmica* (ciclica e/o lineare a seconda di come ciascuna società può percepirne concettualmente lo scorrere)³¹.

Con esiti teorici anche assai significativi, culminati negli anni '90 nella cosiddetta «*Embodied archaeology*», dotata di una prospettiva ermeneutica più attenta ai tempi

²⁷ Per una sintesi su queste problematiche cfr. DUDAY 2006, pp. 99-114, LEWIS, GOWLAND 2007, HALCROW, TAYLES 2008, REDFERN, GOWLAND 2010, HALCROW, TAYLES 2011, MOORE, LALLY 2011, REDFERN, GOWLAND 2012, BECKER 2018 e, da ultimo, i vari contributi raccolti su questo specifico tema in TABOLLI 2018.

²⁸ NIZZO 2011b, Id. 2018b, Id. cds (a).

²⁹ Sulla costruzione rituale del *gender* attraverso pratiche quali quelle *iniziatiche* cfr. i vari contributi editi in LUTKEHAUS, ROSCOE 1995 e, in particolare, ROSCOE 1995 con una prospettiva più ampia estesa all'intero ciclo biotico.

³⁰ FABIAN 1983.

³¹ Tema sviluppato, in particolare, dalla sociologa e antropologa britannica Barbara Adam (ADAM 1990, EAD. 1994, EAD. 1995), autrice di una approfondita riflessione sui vari aspetti connessi alla *costruzione sociale del tempo*, dai risvolti legati alla concezione dell'evoluzione biologica di ciascun individuo, fino a quelli correlati alla nozione del tempo in campo produttivo e lavorativo. Una analisi dalla quale traspaiono chiaramente i profondi nessi esistenti fra gli sviluppi della concezione *scientifico/naturale* del tempo e la sua proiezione *sociale* e viceversa; per la Adam, in particolare, l'alterazione dei tradizionali rapporti con i ritmi della natura sarebbe da ascrivere alla progressiva *industrializzazione* del concetto di *tempo* nella civiltà moderna. Sul tema più ampio della *costruzione sociale* della persona attraverso il rito cfr., da ultimo, LUPO 2011. Sulla evoluzione della concezione del tempo e dell'età nelle società del passato cfr. i vari contributi editi in KERTZER, KEITH 1984, BINSTOCK, GEORGE 1990, KERTZER, LASLETT 1995 (e, in particolare, LASLETT 1995), HARLOW, LAURENCE 2007, SOUVATZI, HADJI 2014 e SOUVATZI, BAYSAL, BAYSAL 2019; per una trattazione della questione in termini *bioarcheologici* cfr. GOWLAND 2006, EAD. 2007, SOFAER 2011.

e ai meccanismi dell'evoluzione biologica così come vengono riflessi attraverso la *ritualità corporea* e i suoi esiti archeologici³², tale da consentire di estendere l'attenzione anche oltre la sfera dei riti pre- e post-puberali o di quelli correlati alla nascita/infanzia e alla morte/senescenza (attitudine connaturata al cosiddetto «*life cycle model*») per tentare una valutazione globale della percezione sociale dell'intero corso vitale (il cosiddetto «*life-course model*»)³³.

Mutuando dalla riflessione filosofica poststrutturalista della Butler il concetto di «*gender performativity*»³⁴, la costruzione dell'identità sessuale – e, con essa, di quella sociale – ha cominciato dunque ad essere calata nella sua dimensione temporale, ponendo l'accento, in particolare, su tutti quei *riti di passaggio* (non solo quelli compresi fra l'infanzia e l'età adulta) che scandiscono la transizione da una fase all'altra della vita biologica, accompagnando (e/o favorendo e, più o meno direttamente, condizionando) *artificialmente e culturalmente* i mutamenti cui il corpo umano è naturalmente soggetto³⁵. Una realtà che può manifestarsi in forme tali da lasciare tracce archeologiche riconoscibili, per la presenza di oggetti e/o raffigurazioni artistiche correlate a tali transizioni o per la possibilità di individuarne i segni nelle tracce corporee superstiti³⁶. La vestizione della toga virile, l'adozione di una specifica pettinatura, il trattamento della barba incipiente, l'utilizzo di specifiche lozioni, il possesso di armi, utensili e/o vasellame correlati all'età adulta e/o alla condizione di guerriero o sposa divengono, quindi, tutti indizi simbolici per l'individuazione di tali transizioni, alla stregua di atti più difficili da riconoscere nella sfera materiale quali la circoncisione, l'infibulazione e/o il ricorso a determinati tatuaggi (*Fig. 10*).

³² GOSDEN 1994, THOMAS 1996, MOORE, SCOTT 1997, GILCHRIST 2004.

³³ GILCHRIST 2004, p. 144: «*Rather than focusing on successive stages of the life cycle in isolation, such as childhood, adolescence, old age, and so on, the life-course perspective attempts to understand the experience of human life as a continuum. [...] Life-course approaches are frequently termed "longitudinal" in their attempt to examine both trajectory and transition in human lives [...] Applied to archaeological contexts, the life-course approach has the potential to identify age thresholds that may not correspond with modern Western constructs of age and gender identity [GOWLAND 2001, p. 162]. [...] The life-course framework assists sociologists in analyzing the life experience of different groups and individuals, and connects the discrete human life with varying time scales, emphasizing "the interaction between the passage of individual time, family time and historical time" [ARBER, EVANDROU 1993, p. 11]. The nascent concept of the life course has the potential to link gender with current concerns in other branches of social archaeology, including phenomenological approaches to time and place, social memory, and embodiment*». Cfr. anche GILCHRIST 2012, pp. 1-11. Per un approccio antropologico incentrato invece sul modello del «*life cycle*» cfr. KAUFMAN, MORGAN 2005.

³⁴ Cfr. *supra*.

³⁵ SCHMIDT, VOSS 2000, GILCHRIST 2004. Cfr. il caso emblematico dei Sambia della Papuasias studiati da G. Herdt: in tale cultura, infatti, la transizione dall'infanzia all'età adulta per gli uomini risulta scandita da sei stadi iniziatici (compresi tra l'abbandono della madre e la nascita dei primi figli) nel corso dei quali (in modo paradossale rispetto alle *logiche occidentali*) la mascolinità viene progressivamente acquisita per tramite di unioni omosessuali, accompagnate dalla pratica dell'ingestione dello sperma; tali atti sono volti a eliminare l'essenza femminile che si ritiene connaturata a ciascun uomo (coincidente col sangue) e la cui espulsione coincide con il passaggio all'età adulta (a partire dal 4° stadio iniziatico) col quale, gli uomini, possono accedere finalmente a unioni di tipo eterosessuale (HERDT 1987, ID. 1999).

³⁶ Cfr., ad esempio, le ricerche condotte su tali questioni dalla Joyce in ambito mesoamericano preispanico (JOYCE 1999, EAD. 2000, EAD. 2001, EAD. 2002, EAD. 2008) e dalla Meskell nell'Egitto faraonico (MESKELL 1999).

Il riscontro etnografico consente di ampliare ulteriormente la casistica ma, affinché l'interpretazione colga nel segno, almeno in relazione alla documentazione funeraria, è necessario acquisire una cognizione esatta dell'età dei defunti cui tali segni erano correlati³⁷. La morte, infatti, nella sua connaturata tendenza all'*inversione* e/o alla *distorsione* della realtà quotidiana, può annullare o appiattire le effettive valenze simboliche dei *correlati materiali* del tempo biologico, rappresentando un infante come adulto e/o una donna anziana come una giovane sposa. Le sepolture, inoltre, possono rappresentare una sintesi estrema di un intero ciclo vitale e, come tali, produrre una sovrapposizione apparentemente illogica di diversi *attributi temporali* per le ragioni più disparate, quali quelle connesse alle circostanze della morte, allo *status* o all'origine etnica dei defunti, ad esempio. Una serie di filtri, quindi, che fusi con quelli documentari e ideologici sopra citati rendono estremamente difficoltosa se non addirittura fuorviante la ricostruzione sociale a partire dalla sola dimensione funeraria. Una società volta a enfatizzare nella morte il ruolo bellico dei defunti potrà tendere, infatti, a mascherare e ad appiattire le molteplici sfumature correlate all'effettiva età sociale dell'intera componente maschile della comunità, configurando come guerrieri anche coloro i quali non lo erano mai stati (come i bambini) o non potevano più esserlo (come i vecchi). In modo apparentemente paradossale, inoltre, non mancano casi documentati etnograficamente e, in senso più lato, anche archeologicamente in cui i morti prematuri vengono assimilati allo spirito degli antenati, perdendo nella sepoltura quei tratti correlati alla loro età effettiva³⁸. In altri casi, invece, l'organizzazione dello spazio e le caratteristiche stesse del rituale possono essere subordinate a fattori connessi, in primo luogo, all'età dei defunti e, quindi, al loro *stato civile*³⁹, con forme, quindi, che lasciano prefigurare una sostanziale corrispondenza fra la dimensione funeraria e quella quotidiana⁴⁰; una tale analogia e corresponsione, inoltre, può essere sottoposta a ulteriori elaborazioni ideologiche volte ad arricchirne il significato concettuale, come evidenziato, ad esempio, da Roberta Gilchrist (1965-) nell'esame della distribuzione delle sepolture in alcune chiese medievali, laddove sesso, età e *status* sociale vengono simbolicamente filtrati attraverso i codici espressivi della religiosità cristiana, configurando lo spazio

³⁷ Su questi temi cfr. la documentazione etnografica menzionata in FOWLER 2004, pp. 45-46 e, in particolare, il materiale raccolto da A. Alvi sul Punjab: «*Inclusion into certain spheres of the adult world may be the point at which full personhood is attained—in the Punjab, Alvi* ([ALVI 2001, p. 60]) *states that “because an unmarried person cannot take part in gift exchange, he or she has no part in constructing the social world”. Funerary rites exhibit extensive gradations by caste, age and married status, so that “even a grown-up but unmarried person does not receive the full funeral rites” (ibid.). (ibid.). These people can be compared with those in other societies where “even the majority does not reach the final, complete stages of personhood, like the many among the Tallensi who cannot be called ‘nit’ [‘person’...], or those Jivaro who did not have an arutam encounter” ([ALVI 2001, p. 49])».*

Per un caso etnografico particolarmente interessante in merito al rapporto tra genere e riti funebri cfr. PUSSETTI 2004 e, più in generale, PUSSETTI 2005.

³⁸ Sul fronte etnografico cfr. NATHAN 2000, TALIANI 2006, su quello archeologico cfr., in particolare, l'analisi di Cuozzo sulle necropoli orientalizzanti picentine (CUOZZO 2003) e, più in generale, NIZZO 2011b e MOORE, LALLY 2011.

³⁹ Cfr. ad. es. il caso evidenziato dalla Meskell per la necropoli del Nuovo Regno di Deir el Medina (MESKELL 1999, EAD. 2000), richiamato puntualmente in GILCHRIST 2004, pp. 152-153.

⁴⁰ Circo stanza documentata, ad esempio, in altri sepolcreti come quello di *Pithekoussai*, nel quale l'età e l'origine etnica potevano condizionare la scelta del rito, mentre l'organizzazione spaziale del sepolcreto sembrava riprodurre gli schemi parentali della comunità: da ultimo NIZZO 2016, Id. 2018a, Id. cds (b).

sacro della chiesa come una metafora del percorso iniziatico dei fedeli dalla nascita/battesimo/ingresso-fonte battesimale fino alla morte/resurrezione/altare⁴¹.

Alcuni anni fa Mike Parker Pearson, uno dei principali teorici della cosiddetta archeologia post-processuale, ripercorrendo rapidamente le tappe della riflessione antropologica sulle problematiche della costruzione culturale dell'identità di genere, affermava: «*Archaeology is a continuous struggle to excavate our own preconceptions and unacknowledged assumptions*»⁴², una frase che ben esemplifica gli sforzi compiuti e in buona parte ancora da compiere perché l'archeologia sia in grado di pervenire a una corretta codifica sociologica delle comunità del passato, in grado di superare i limiti insiti nella nostra stessa mentalità e, conseguentemente, dare maggiore profondità e spessore storico e temporale alle acquisizioni compiute in tal senso dall'antropologia culturale attraverso l'indagine sul campo o dalla psicoanalisi scavando il nostro inconscio individuale e collettivo.

III. Descrizione sintetica delle articolazioni tematiche dell'incontro

Nello spirito che ha già animato i precedenti convegni di *Antropologia e Archeologia a confronto* e data la natura pluridisciplinare dell'incontro, i fini che esso persegue, nonché l'ampiezza e la complessità dei temi trattati, gli autori sono stati invitati a strutturare i loro contributi in modo tale da fornire una sintesi delle questioni in discussione, tentando in primo luogo di mettere in evidenza, con esempi tratti da casi concreti, le problematiche metodologiche e le principali prospettive interpretative adottate per affrontarli.

A differenza di quanto è avvenuto nelle prime edizioni, pur privilegiando relazioni concernenti comunità agricole di tipo preindustriale e di livello protostorico, sono stati incoraggiati interventi dal taglio fortemente interdisciplinare, senza specifici limiti sul piano geografico e/o su quello cronologico, purché suscettibili di un confronto e di una specifica discussione, nell'ambito teorico e metodologico tracciato per ciascuna delle articolazioni tematiche di seguito delineate.

Nel riproporle senza significative modifiche così come sono state lanciate nella *call for papers* del convegno, si è ritenuto utile indicare di seguito in nota l'afferenza dei contributi pervenuti e selezionati a ciascuno degli ambiti tematici suggeriti, così come è stata indicata dagli autori e/o come è stata rivista in sede di definizione del programma da parte del comitato scientifico del convegno⁴³.

III.1. L'idea e la percezione dell'amore (Figg. 11-15)

In questa prima articolazione tematica rientrano i contributi volti a ricostruire o discutere in termini critici e problematici la nozione stessa di *amore* in una data cultura, in rapporto sia alla sfera umana che a quella "divina" o, più latamente, "materiale",

⁴¹ GILCHRIST 2004, pp. 152 ss. e, da ultima, EAD. 2012.

⁴² PARKER PEARSON 1999, p. 96.

⁴³ Come si è già accennato, la trasversalità delle tematiche discusse, ha fatto sì che diversi contributi coprissero più ambiti tra quelli delineati, circostanza cui si è dato di seguito riscontro nella loro distribuzione e che ha suggerito una organizzazione degli interventi indipendente dalla scansione degli argomenti proposta.

indagando altresì le modalità attraverso le quali essa può essersi diacronicamente e sincronicamente definita e trasmessa fino ad approfondire le eventuali dinamiche che possono, nel tempo, aver contribuito più o meno consapevolmente a modificarla o alterarla in seguito al confronto o all'incontro con altre culture. A tal fine e per gli scopi precipui di questo incontro, con il concetto di *amore* si è inteso latamente e traslatamente l'intero ventaglio di percezioni emozionali, affettive e sessuali che può variamente connotare l'esperienza umana, dalle prime fasi in cui si definisce e si esprime l'identità di genere a quelle in cui maturano gli istinti e le inclinazioni sessuali, senza tralasciare la sfera dei sentimenti astratti (desiderio, infatuazione, sogno, nostalgia) o trascendenti (venerazione, devozione, consacrazione, culto, preghiera) che possono costituire parte integrante e, a volte, esclusiva dell'esperienza amorosa. Sul piano specificamente sessuale, l'incontro non si è posto l'obiettivo di approfondire i molteplici e senza dubbio interessanti temi correlati alla *meccanica* o all'*estetica* del sesso, quanto piuttosto le dinamiche culturali, ideologiche, rituali, relazionali e antropo-poietiche che possono contraddistinguere, influenzare e indirizzare le forme e i modi in cui l'*amore* può essere – passivamente o attivamente – esperito o negato⁴⁴.

III.2. *I gesti, i segni e le espressioni dell'amore (Figg. 16-22)*

I modi e le forme attraverso i quali l'*amore* viene espresso e/o può essere colto dall'interprete/osservatore sono al centro di questa seconda articolazione tematica, nella quale si è cercato di privilegiare la discussione e l'esame di quelle fonti documentarie (materiali, figurate, orali, performatate o scritte) che maggiormente si prestano ad essere fraintese o distorte, come può avvenire, ad esempio, per l'azione dei filtri ideologici e dei codici simbolici connaturati alle rappresentazioni artistiche e/o alle *performance* rituali. Tra questi ultimi spiccano, in particolare, tutti i correlati materiali e gestuali legati alle pratiche funebri, la cui interpretazione è particolarmente rilevante per una accorta ricostruzione della dimensione sociale delle comunità del passato. Una corretta individuazione delle azioni o degli oggetti volti in vario modo a esprimere sentimenti come l'odio, l'amore o il compianto può essere infatti determinante per un corretto inquadramento dell'intero contesto, configurando, ad esempio, il discrimine tra una sepoltura formale, un sacrificio rituale o un atto di violenza intenzionale. Circostanza testimoniata dai casi abbastanza frequenti di sepolture bisome simultanee, spesso composte (o ri-composte) nell'apparenza estetica di un abbraccio e, quindi, semplicisticamente interpretate come proiezione ultraterrena di un sentimento amoroso più o meno affine a quelli consacrati letterariamente da Dante (Paolo e Francesca) o Shakespeare (Romeo e Giulietta), ma che, a una analisi più accorta delle dinamiche tafonomiche, rivelano una natura ben più controversa, in cui l'*amore* si traduce in un mero atto di possesso, nel quale un individuo più o meno consenziente (in rapporto al sistema di valori o credenze vigenti in una data società) può essere assimilato a un bene materiale, incluso nella sepoltura per tramite di un sacrificio rituale.

⁴⁴ Rientrano in questo ambito tematico i contributi introduttivi di BURTINI, ALLOVIO e PUSSETTI e le relazioni di RUBINI, POLICETTI, ROSSI, BASILE e PUGLIA, SIRIGU, BOCHICCHIO e MANZO, RAMADORI.

In casi come questi, dunque, la concezione stessa dell'*amore* nelle sue potenziali manifestazioni gestuali, simboliche o espressive, necessita di una preventiva contestualizzazione che, evidenziandone i caratteri effettivi, consenta di attenuare l'influenza e l'azione dei modelli culturali che possono alterare la nostra percezione della realtà. Sempre a partire dalla consapevolezza che l'*amore* non esiste in sé come sentimento assoluto, conforme all'idea che di esso supponiamo di avere, ma può configurarsi in vario modo a seconda del più ampio contesto culturale, storico e ambientale in cui è calata la nostra osservazione. I sistemi di valori, di codici e di relazioni possono infatti seguire in ciascun contesto coordinate ben diverse da quelle che siamo soliti presupporre, con conseguenze dirette nelle modalità di azione e di rappresentazione che possono essere colte e documentate dall'osservatore. Anche perché l'espressione di un *sentimento* è spesso estranea ai codici comportamentali che regolano azioni più o meno meccaniche come quelle legate a esigenze di tipo corporale o funzionale e, pertanto, difficilmente può essere circoscritta entro canoni prestabiliti, restando invece fortemente legata alla situazione e alla condizione emozionale e psicologica, conscia o inconscia, di chi lo vive e sente a vario titolo il bisogno di esprimerlo. A meno che, naturalmente, l'*amore* non sia incardinato nella sfera del culto e che, conseguentemente, la "performance rituale/amorosa" non sia soggetta a una regolamentazione più o meno accurata, caratterizzata, come ha teorizzato J. Tambiah, «*da formalismo (convenzionalità), stereotipia (rigidità), condensazione (fusione) e ridondanza (ripetizione)*»⁴⁵, con tutti i correlati materiali, simbolici e gestuali che pratiche devozionali di questo tipo possono comportare⁴⁶.

III.3. *L'amore e le sue relazioni ["pericolose"] (Figg. 23-29)*

La manifestazione di un sentimento/istinto "amoroso/sexuale" presuppone necessariamente, almeno a livello metaforico, l'esistenza di un paradigma relazionale tra chi lo esprime e chi ne è il destinatario. La connotazione di quest'ultimo può essere quanto mai varia e spaziare da una dimensione riflessiva e autoreferenziale per estendersi potenzialmente all'intera gamma di ciò che di concreto o di fittizio può essere immaginato, senza alcun limite di tempo o di spazio e, conseguentemente, senza alcun obbligo di reciprocità.

La configurazione di tali relazioni può dunque presupporre codici espressivi estremamente eterogenei, fortemente condizionati dalla natura e dal carattere del destinatario (uomo, donna, adulto, bambino, divinità, antenato, prostituta, personaggio storico, fittizio o ideale, animale, simulacro, amuleto, opera d'arte, luogo, edificio ecc.) e dai suoi eventuali rapporti con l'*emittente* (genitore, amante, marito, figlio, amico, cliente, collega, ricordo, ideale, modello, desiderio ecc.).

⁴⁵ TAMBIAH 1995, pp. 130-131. Cfr. in proposito anche NIZZO 2012 e Id. 2015, pp. 449-453.

⁴⁶ Rientrano in questo ambito tematico il contributo introduttivo di BONGHI JOVINO e le relazioni di POLICETTI, VIDALE e MICHELI, BASSI e AMORETTI, BELCASTRO e MARIOTTI, JANULARDO, AIELLO e GIARDINA, BERTONI, BONDIOLI con NAVA e SPERDUTI, CAMBRIA, KLEBRINK, DE STEFANO, FELLI, FERRARA e VISCO, GIGANTE, LUSUARDI SIENA con DELLÙ e MATTEONI, ROMANÒ, SANTINI, GIROLDINI, LABATE, SCALCO.

In tal senso, questa terza articolazione tematica si configura come un complemento della precedente, spostando l'attenzione dell'interprete dalla sfera concreta dei gesti, dei segni e delle espressioni che possono manifestare tangibilmente un sentimento d'*amore* a quella dei meccanismi relazionali e dei *canali* di contatto (poesia/canto/espressione artistica, dono, dichiarazione, offerta, venerazione, compianto, consacrazione, eredità ecc.) che esso può presupporre per far sì che la *comunicazione* abbia luogo e il *messaggio* in qualche modo si palesi e/o giunga a destinazione.

Quando i meccanismi relazionali affettivi vengono codificati continuativamente in uno specifico sistema, si può produrre quell'architettura sociale più o meno eterogenea e articolata che convenzionalmente definiamo *famiglia* e che può assumere diversi assetti e forme in ogni cultura a seconda della percezione che in esse si è sviluppata del concetto di *parentela* e delle sue complesse regole e dinamiche; purché queste ultime siano sempre inserite nel più ampio contesto culturale e ideologico di appartenenza, tale, in alcuni casi, da alterare anche profondamente gli eventuali condizionamenti affettivi per subordinarli a moventi di tipo economico o politico, come hanno evidenziato in tempi recenti approcci di tipo transazionalista volti a mettere in discussione gli schemi eurocentrici con i quali si è spesso semplicisticamente ecceduto nell'affrontare lo studio e la ricostruzione dei sistemi di parentela⁴⁷.

Non è un caso, quindi, che tali temi, nel loro complesso, siano tradizionalmente assai cari all'indagine antropologica la quale, sulla base dell'analisi dei vincoli e dei divieti che possono regolare la costruzione di un determinato sistema di relazioni parentali (dal tabù dell'incesto agli obblighi di residenzialità o di trasmissione ereditaria, solitamente focalizzati a partire da una opposizione binaria elementare di tipo sessuale: matrilocalità/patrilocalità o matrilinearità/patrilinearità) ha, sin quasi dalle sue origini, tentato di approfondire il modo in cui una comunità regola socialmente e culturalmente se stessa agendo sui fattori riproduttivi in forme più o meno coerenti con quelle prettamente biologiche, dando luogo a raggruppamenti e comportamenti di cui la ricerca archeologica sulle società di livello protostorico può accorgersi solo sulla base di indizi spesso assai flebili e controversi, quali l'organizzazione interna o esterna delle abitazioni di un villaggio, i meccanismi elementari di produzione e sostentamento, le dinamiche di trasmissione dei beni e, soprattutto, la distribuzione delle sepolture negli spazi funerari; aspetto, quest'ultimo, che solo negli ultimi anni ha cominciato ad essere integrato con indagini scientifiche di tipo paleobiologico e genetico non prive, tuttavia, di molteplici risvolti problematici⁴⁸.

III.4. I generi dell'*amore* (Figg. 30-36)

Come si è cercato di evidenziare problematicamente nella premessa, l'*amore* nella sua dimensione affettiva concreta, come espressione spontanea di un sentimento interpersonale caratterizzato da reciprocità e connotato da una componente erotica

⁴⁷ Su queste tematiche cfr. STONE 2001, EAD. 2014.

⁴⁸ Rientrano in questo ambito tematico i contributi introduttivi di SCODITTI e SPERDUTI e le relazioni di RUBINI, MANFREDI, PEDRUCCI, SCETTINI, BELCASTRO e MARIOTTI, D'ONOFRIO con GALLO, PICCIOLI e SPERDUTI, FARDELLA, MARTINO, MARCHETTA, PUDDU, ZANINI, MODICA, SCALCO.

più o meno pronunciata, è il frutto di una scelta tendenzialmente istintiva che può agire in contraddizione rispetto alla connotazione sociale e culturale che in ciascuna società il *genere* assume, configurandosi – ove sia dato palesarlo – come espressione e interpretazione, per quanto possibile libera e personale, di un'inclinazione e/o di una determinata identità sessuale.

Se, quindi, è innegabile che la natura configuri l'uomo conferendogli predeterminate prerogative biologiche, la scelta del modo o dei modi in cui avvalersene è profondamente legata alla sfera percettiva ed espressiva dell'identità e, pertanto, è soggetta ai meccanismi antropo-poietici che, molto spesso, la indirizzano e/o la plasmano socialmente al fine di perpetuare un determinato sistema assecondando i meccanismi generativi imposti dalla biologia.

Alla dialettica tra identità di *genere* e identità sessuale vuole essere appunto dedicata questa quarta articolazione tematica dell'incontro volta, da un lato, a indagare ove esistano le dinamiche che possono regolare e/o indirizzare ideologicamente la costruzione culturale del sesso sociale e, dall'altro, le forme di resilienza, negoziazione o resistenza eventualmente messe in atto per affermare o, semplicemente, esprimere modelli comportamentali e affettivi ritenuti difformi se non proprio pregiudizialmente “aberranti” rispetto al sentire comune socialmente codificato. Sul primo fronte, dunque, l'attenzione può essere posta sui correlati culturali e materiali che consentono di individuare forme di addomesticazione sociale del sesso biologico (dalla «*gender performativity*» alla configurazione degli attributi che possono accompagnare e/o indirizzare la costruzione di una preordinata identità di genere, grazie a una manipolazione diretta del corpo o alla mediazione di simboli/oggetti/pratiche sessualmente connotati e connotanti), cercando di evidenziare gli approcci metodologici che si ritengono più utili per procedere a una lettura relativistica e storicamente contestualizzata di tali processi; un approccio, quest'ultimo, che può caratterizzare anche il secondo ambito di indagine proposto, la cui complementarità rispetto al primo è resa particolarmente evidente dal fatto che solo i cortocircuiti ravvisabili in un dato o immaginato sistema consentono di ricomporre le dinamiche e le eventuali *regole*. A patto, tuttavia, che l'interprete sia in grado di spogliarsi delle proprie categorie culturali per immergersi laicamente in una realtà che può anche riflettere pregiudizi o ideologie opposti a quelli dell'osservatore o, paradossalmente, esserne del tutto sprovvista e, dunque, ammettere l'espressione di comportamenti, pulsioni, affezioni privi di qualsivoglia preventiva codifica sociale e/o culturale.

Una prospettiva che deve tentare, per quanto possibile, di comprendere anche la dimensione individuale e intima entro la quale sono spesso destinati a rimanere circoscritti i processi di scoperta ed espressione di identità sessuali che, essendo ritenute socialmente divergenti, vengono più o meno consciamente repressi o negate da quanti, pur di non accettare o ammettere la propria identità affettiva, preferiscono rinnegarla o mascherarla pubblicamente⁴⁹.

⁴⁹ Rientrano in questo ambito tematico i contributi introduttivi di CALANDRA e SPERDUTI e le relazioni di BELLINI con MURRO e PANTANO, BELCASTRO e MARIOTTI, PETRACCA, BASILE e PUGLIA, CAPPANERA.

III.5. I tempi e i riti dell'amore (Figg. 37-43)

Le problematiche precedentemente discusse sono al centro anche di questa quinta articolazione tematica, nella quale la dimensione temporale dell'*amore*, inteso nell'accezione fluida proposta nella precedente scansione, può essere esaminata attraverso il filtro prevalente della *ritualità*, intesa come dispositivo culturale necessario per la codifica e la strutturazione sociologica dell'identità di *genere*. L'evoluzione degli organi genitali, infatti, segue una serie di tappe che sono spesso accompagnate da rituali di passaggio più o meno complessi, volti essenzialmente a garantire, da un lato, il conseguimento della piena funzionalità dei meccanismi riproduttivi propiziandone al tempo stesso la fertilità e, dall'altro, a favorire la costruzione di una identità sessuale per quanto possibile conforme a quella biologica o, in ogni caso, determinata ad assicurare la riproduzione della *specie* o del *sistema* non solo in termini *genetici* ma, spesso, anche *culturali* e *sociali*, come si è accennato in precedenza in merito al tema dei sistemi di parentela.

Tali pratiche rituali e/o comportamentali, con variazioni spesso anche molto significative, scandiscono ritmicamente il ciclo vitale umano accompagnandolo in tutte le sue fasi (dalla prima infanzia alla senescenza, passando ovviamente per i vari stadi in cui può essere articolata la pubertà, fino al matrimonio, alla nascita dei discendenti e alla trasmutazione dopo la morte in antenati), con modalità più o meno complesse che contribuiscono progressivamente alla costruzione, alla definizione e al consolidamento dell'identità personale socialmente intesa, nella sua dimensione individuale così come nella sua proiezione collettiva. Un processo antropo-poietico la cui riuscita – soprattutto per quei rituali che maggiormente concorrono alla strutturazione della sfera sessuale e generativa – può in alcune culture dipendere in modo determinante dalla scelta delle persone chiamate a contribuire alla *performance* e dai ruoli che vengono loro attribuiti, spesso in base a precise coordinate legate al sesso e all'età degli iniziandi.

Con punte di conservatorismo rituale anche estreme, cui molto spesso possono corrispondere tentativi più o meno riusciti di negoziazione e resistenza, soprattutto in quei casi in cui la costruzione di una determinata identità di genere si scontra con la volontà di esprimere una sessualità divergente rispetto a quella imposta. Una circostanza che, naturalmente, può verificarsi anche in seguito al confronto e/o allo scontro tra culture portatrici di modelli antropo-poietici alternativi, con esiti che possono tradursi a loro volta in forme di prevaricazione, negoziazione, assimilazione o ricodifica dei processi di strutturazione rituale e simbolica delle identità, la cui analisi risulta sempre particolarmente significativa per comprenderne la natura e l'essenza nel momento stesso in cui un sistema viene posto in discussione e sottoposto a modifiche più o meno radicali⁵⁰.

III.6. Gli spazi e i luoghi dell'amore (Figg. 44-48)

L'ultima articolazione tematica proposta concerne, infine, la dimensione *spaziale* che può caratterizzare la manifestazione di un sentimento/istinto amoroso/sexuale

⁵⁰ Rientrano in questo ambito tematico il contributo introduttivo di GUIDI e le relazioni di SERINO, BASILE E PUGLIA, CAMBRIA, VERDERAME, FULMINANTE, GAMBARO con CHERICI, AMORETTI e AROBBA, SANTORO.

e/o la sua espressione in termini relazionali e rituali, attraverso una analisi per quanto possibile puntuale della conformazione e della distribuzione geografica degli spazi che possono essere caratterizzati da tale specifica funzione. L'analisi può dunque soffermarsi sull'esame delle caratteristiche topografiche, architettoniche, planimetriche, artistiche, simboliche e organizzative dei luoghi eventualmente destinati all'espressione di una più o meno codificata intimità affettiva, di tipo *familiare* (sul modello del *thamos* e della camera nuziale, senza escludere la loro eventuale proiezione e traslazione funeraria), edonistico (lupanari, postriboli, bordelli ecc.) o rituale (come nel caso degli spazi santuariali destinati alla prostituzione sacra). Entro quest'ultima sfera potrà parimenti ricadere anche un'analisi affine della dislocazione e della conformazione dei luoghi o degli spazi più o meno sacri e/o sacralizzati riservati allo svolgimento dei rituali di passaggio considerati nella precedente articolazione tematica, soffermando in particolar modo l'attenzione sulle eventuali opposizioni di genere ravvisabili nella loro organizzazione topografica e planimetrica e sul loro possibile rapporto con la *performance* rituale.

Un'ultima possibile e auspicabile chiave di lettura investe più latamente la sfera dell'identità di *genere*, prendendo in considerazione i modi in cui essa può essere eventualmente riflessa nell'organizzazione preventiva degli spazi urbani o extraurbani, abitativi o funerari, dando luogo a zone sacre o civili a destinazione esclusivamente femminile o maschile, con interdizioni più o meno esplicite correlate alle funzioni attribuite a tali luoghi e/o alla composizione/connotazione sociale di quanti possono esservi ammessi in base a specifiche prerogative come l'età, il sesso, l'origine, lo stato e/o la condizione civile⁵¹.

IV. RomArché 2017-Amor: aspetti organizzativi e cronaca del convegno

L'incontro, come le sue precedenti edizioni, si è inserito nel più ampio contesto culturale della manifestazione *RomArché 8. Amor. Parla l'archeologia*, VIII edizione del salone dell'editoria archeologica (<www.romarche.it>), promosso dalla *Fondazione Dià Cultura* e patrocinato, tra gli altri, dal *Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo* e dalla *Regione Lazio*⁵². Tra gli scopi del progetto⁵³, vi

⁵¹ Rientrano in questo ambito tematico le relazioni di SERINO, DAVID, AGLIETTI, CARAMELLO, FELLI, SUSINI e ROMANÒ, VERDERAME.

⁵² Il progetto culturale dell'intera manifestazione è stato ideato, sviluppato e diretto da Simona SANCHIRICO e Francesco PIGNATARO per la *Fondazione Dià Cultura*, grazie al contributo dell'azienda informatica *Siaed S.p.A.* e al sostegno tecnico della tipografia *System Graphic s.r.l.*, partner dell'evento sin dalla sua prima edizione. La segreteria organizzativa e logistica è stata curata da Chiara LEPORATI e Alessandra BOTTA. *RomArché 8* è stata realizzata dalla *Fondazione Dià Cultura* in collaborazione con il *Parco Regionale dell'Appia Antica* e ha ottenuto il patrocinio del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, della Regione Lazio, del Dipartimento di archeologia della "Sapienza" - Università di Roma, dell'Unione Internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma. Il programma e il progetto scientifico dell'evento così come una sintesi dei suoi esiti sono reperibili nel già menzionato sito <www.romarche.it> e, più diffusamente, nel fascicolo del mensile *Forma Urbis* (XXII, 6, Giugno 2017) integralmente dedicato all'iniziativa. Come è avvenuto per il convegno, una parte significativa degli eventi è stata videodocumentata e resa disponibile sul canale *YouTube* della *Fondazione Dià Cultura*: <<https://www.youtube.com/user/ediarche>>.

⁵³ Denominata nelle sue prime tre edizioni "*Ediarché. Salone dell'editoria archeologica*".

sono da sempre stati la valorizzazione del patrimonio culturale (attraverso la scelta di sedi coincidenti con luoghi della cultura e/o con istituzioni culturali), la promozione dell'editoria archeologica e l'incentivo al confronto interdisciplinare su molteplici temi, archeologici, antropologici, storico-artistici e museologici.

Il fulcro tematico dell'intero programma si è sviluppato intorno al concetto di *Amor*, termine nel quale, come si è evidenziato nelle pagine che precedono, anche nell'ambito più generale della manifestazione si è voluta comprendere un'amplessima gamma di sentimenti ed emozioni tali da assorbire tutte le sfumature che i Greci, grazie alle innumerevoli possibilità offerte dalla loro lingua, erano riuscite ad attribuirgli, distinguendo tra *eros* (trasporto, passione che coinvolge la totalità della persona), *himeros* (desiderio, brama), *storgè* (amore tenero, affetto parentale-familiare), *filia* (amicizia, benevolenza, amore reciproco), *agàpe* (altruismo, amore fraterno, carità)⁵⁴. Tutte le iniziative organizzate dal 26 al 28 maggio 2017 e ospitate presso la *ex Cartiera Latina* del *Parco regionale dell'Appia Antica*⁵⁵ sono state dunque ideate al fine di approfondire le varie prospettive potenzialmente riconducibili al tema generale della manifestazione e promuovere la sede dell'evento e il suo contesto culturale di riferimento⁵⁶.

Come è avvenuto già nelle prime due edizioni⁵⁷ e, ancora di più, nella terza del 2015⁵⁸, l'incontro è stato sin dalle sue fasi preliminari fortemente caratterizzato da una proiezione digitale e *social*, resa possibile anche grazie alle potenzialità della piattaforma *Academia.edu* e alle opportunità dello *streaming* e della condivisione/partecipazione innescate dai *Social Media* (dove è stato veicolato con l'ausilio degli hashtags #AntArc2017, #AntArc e #romarche8).

Il convegno, ideato dallo scrivente nell'ambito del più ampio progetto di incontri di "*Antropologia e Archeologia a Confronto*" già in precedenza citato, ha avuto luogo dal 26 al 28 maggio 2017 per due giornate e mezzo, ciascuna con una discussione generale mattutina e una serale, cui ha fatto seguito, l'ultimo giorno, una discussione finale, al termine della quale l'onere delle conclusioni è stato affidato alla straordinaria sensibilità interdisciplinare di Mario TORELLI e Vincenzo PADIGLIONE. Data la stretta attinenza con le tematiche trattate e grazie alla disponibilità del curatore, Giancarlo SCODITTI, la manifestazione, inoltre, ha costituito l'occasione per la presentazione in anteprima del documentario *Kitawa: i raggi piumati del sole*, proiettato nel corso del convegno durante la sessione pomeridiana di sabato 27 maggio, con relativa discussione, anch'essa puntualmente recepita in questi atti.

⁵⁴ F. PIGNATARO, "RomArché 8 e l'amore", in *Forma Urbis* XXII, 6, Giugno 2017, pp. 50-56.

⁵⁵ Oltre al convegno: l'esposizione tematica e la vendita di libri archeologici (l' "*VIII Salone dell'Editoria Archeologica*"), con relative discussioni e presentazioni ("*Leggere in Romarché*"), le *performance* di rievocazione storica (in stretta collaborazione con il *Gruppo Storico Romano*), le attività didattiche per bambini (*Romarché dei bambini*) e le lezioni sull'amore nel tempo antico (*Amor d'ogni tempo*).

⁵⁶ Cui, come da tradizione, è stato dedicato un numero monografico della rivista *Forma Urbis: Forma Urbis* XXII, 5, Maggio 2017.

⁵⁷ CELLA 2011; CELLA, MELANDRI 2012.

⁵⁸ NIZZO 2018g, pp. 22-25 (introduzione comune ai tre volumi dei relativi atti del convegno) e BOTTA 2018.

Il programma è stato definito mediante l'individuazione di un comitato scientifico internazionale⁵⁹ e la scelta di *keynote speaker*, cui sono stati affidati gli interventi di apertura con lo scopo di circoscrivere e contestualizzare criticamente le questioni in discussione e di prendere parte al successivo dibattito.

Per ciascuna delle quattro sessioni e per la tavola rotonda finale è stata quindi diramata una *call for papers* (avviata il 20 febbraio e chiusa il 20 marzo 2017) aperta a relatori esterni per dare loro la possibilità di presentare una proposta di intervento da sottoporre alla valutazione del comitato scientifico. L'elevato numero di candidature raccolte e la notevole qualità di molte di esse hanno reso necessario, d'intesa con il comitato e grazie a una preventiva verifica della disponibilità dei proponenti, convertirne alcune in *poster on-line*, divulgati in versione digitale prima dell'incontro e resi disponibili anch'essi al dibattito esclusivamente attraverso una sessione di discussione *on-line*, appositamente predisposta sul profilo "*academia.edu*" del curatore (< <https://sumitalia.academia.edu/ValentinoNizzo> >).

Tale profilo ha costituito la piattaforma ideale anche per la discussione virtuale dei *papers* prescelti per essere inseriti nel programma, divulgati *on-line* e aperti al dibattito sin da venti giorni prima dell'incontro⁶⁰. Gli interventi selezionati, infatti, sono stati presentati dagli autori nel corso del convegno, dopo gli interventi introduttivi dei *keynote speaker* invitati, in forma sintetica con relazioni brevi della durata di non più di 10 minuti, sulla base di un *abstract espanso* precedentemente condiviso fra tutti i partecipanti e gli interessati. Un modo per preparare il terreno ai lavori congressuali e per fornire un'ulteriore opportunità di dialogo e di confronto, potenzialmente estesa a un pubblico più ampio di quello che era possibile includere o prevedere nel programma⁶¹.

Al suo interno sono stati comunque predisposti ampi spazi di discussione, coordinati e moderati da appositi presidenti, che hanno vegliato sul rispetto dei tempi e sulla conformità dei contenuti, in modo tale da consentire a tutti gli interessati di prendere parte costruttivamente al confronto⁶².

Gli esiti dell'incontro – previo rilascio di apposite liberatorie da parte di tutti i partecipanti – sono stati integralmente registrati e filmati⁶³, in modo tale da consentirne

⁵⁹ Composto da Stefano ALLOVIO (antropologo culturale, Università degli Studi di Milano), Maria BONGHI JOVINO (archeologa, già Università degli Studi di Milano), Alessandro GUIDI (archeologo, Università di Roma Tre), Ida OGGIANO (archeologa, all'epoca afferente all'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico del Consiglio Nazionale delle Ricerche, oggi divenuto Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale), Chiara PUSSETTI (antropologa culturale, University of Lisbon), Alessandra SPERDUTI (antropologa fisica, all'epoca docente presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", oggi funzionaria presso il Museo delle Civiltà), Mario TORELLI (archeologo, Accademia dei Lincei), Valentino NIZZO (archeologo, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - Fondazione Dià Cultura), Francesco PIGNATARO (economista della cultura, Fondazione Dià Cultura), Simona SANCHIRICO (archeologa e giornalista, Fondazione Dià Cultura).

⁶⁰ Limite imposto dalla durata delle sessioni di discussione prevista dalla piattaforma "*Academia.edu*" nel 2017 e corrispondente a un arco temporale di venti giorni a partire dalla data di caricamento dei *files*.

⁶¹ La gestione, la moderazione e la redazione dei contenuti *on-line* è stata curata – con il coordinamento scientifico dello scrivente – da Alessandra BOTTA.

⁶² Le principali difformità tra la presente edizione e quanto previsto in sede di convegno sono state indicate in nota a commento del programma originario della manifestazione riproposto nelle prossime pagine.

⁶³ A cura di Luigi TRILLÒ - TnT Produzioni.

la visione *on-line* in diretta *streaming* sul canale *YouTube* della *Fondazione Dià Cultura*⁶⁴, dove successivamente sono stati rimontati e caricati i video dei singoli interventi e dei dibattiti.

Le discussioni edite in questo volume sono dunque il risultato (salvo indicazioni contrarie), da un lato, dei dibattiti virtuali avvenuti sul profilo “*academia.edu*” dello scrivente nei giorni che hanno preceduto e immediatamente seguito l’incontro e, dall’altro, della trascrizione dei filmati effettuati nel corso del convegno, con gli adattamenti ritenuti essenziali per conformare la prosa orale alla sua proiezione scritta. Il legame con l’originaria dimensione virtuale del convegno è attualmente garantito sia dalla “sopravvivenza” *on-line* delle pagine di “*academia.edu*” destinate ad accogliere gli *abstracts* dei *posters* e dei *papers* con le discussioni connesse (Fig. 49)⁶⁵ sia dalla disponibilità del sito della manifestazione dedicato al convegno, con tutti i suoi contenuti (Fig. 50)⁶⁶. Un’altra fondamentale testimonianza è fornita dalla già menzionata presenza sul canale *YouTube* della *Fondazione Dià Cultura* di tutti i video del convegno, cui rinviano direttamente i *QR codes* sovrapposti alle immagini che introducono i testi dei contributi pubblicati in questa sede⁶⁷ e presentati come relazioni nel corso del convegno, inclusi gli indirizzi di saluto – affidati ad Alma ROSSI (*direttore del Parco Regionale dell’Appia antica*) e Francesco PIGNATARO e Simona SANCHIRICO (*Fondazione Dià Cultura*) – (Fig. 51) e la relazione introduttiva dello scrivente (Fig. 52).

V. Ringraziamenti

Una iniziativa della complessità e con le ambizioni sopra descritte è possibile solo grazie al lavoro e alla dedizione delle molte persone che hanno contribuito a realizzarla, i cui nomi sono stati ricordati nelle pagine che precedono. A loro va tutta la mia riconoscenza per la disponibilità e la pazienza con le quali hanno saputo assecondare la realizzazione del progetto. Ai professionisti direttamente coinvolti vanno aggiunte le molte persone che, anche attraverso le rispettive istituzioni, hanno manifestato la loro considerazione consentendo generosamente di realizzarlo. *In primis* la direttrice del *Parco regionale dell’Appia antica*, Alma ROSSI, che, con grande disponibilità, ha reso possibile l’organizzazione del convegno e quella della più ampia manifestazione Romarché in cui si inserisce, presso la sede dell’ex Cartiera Latina; Francesca MAZZÀ (Responsabile Servizio Comunicazione Parco Regionale dell’Appia antica) e Caterina ROSSETTI (Archeologa Comunicazione, Educazione, Beni Culturali Servizio Biblioteca Parco Regionale dell’Appia antica) che con sensibilità hanno contribuito alla realizzazione di tutto il progetto sin dalle primissime fasi.

⁶⁴ < <https://www.youtube.com/user/ediarche> >.

⁶⁵ < <https://sumitalia.academia.edu/ValentinoNizzo/Antropologia-e-Archeologia-dell'Amore> >; il link risulta ancora perfettamente fruibile alla data di chiusura della presente pubblicazione.

⁶⁶ < <http://www.romarche.it/antarc4> >.

⁶⁷ L’inquadramento dei *QR codes* con specifiche applicazioni per *tablet* e *mobile* consente di accedere direttamente ai video del convegno caricati sul canale *YouTube*.

Il mio impegno, tuttavia, non sarebbe stato possibile se non avessi potuto contare sul sostegno, in particolare, dell'architetto Manuel Roberto GUIDO e del Direttore Generale Ugo SORAGNI della *Direzione generale Musei del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo* cui afferivo nelle fasi organizzative del congresso. La realizzazione del quale ha avuto luogo in coincidenza di una nuova e particolarmente significativa transizione nel mio percorso professionale, essendo divenuto, a partire dal 2 maggio del 2017 e in seguito all'esito di una selezione internazionale svoltasi nei mesi precedenti, Direttore del *Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*, incluso nel novero degli istituti dotati di autonomia speciale dal 2016, per effetto delle riorganizzazioni avviate dal Ministro Dario Franceschini.

All'esperienza e alle capacità tecniche del personale della *Fondazione Dià Cultura* si deve la realizzazione e l'edizione di questo corposo volume in due parti, con una cura e una resa che, sempre più raramente, sono solite contraddistinguere esperienze scientifiche di questo tipo, per di più prive di finanziamenti esterni e, in massima parte, sostenute con i proventi della vendita di questi stessi atti, per esplicita intenzione dello scrivente e grazie alla fiducia riposta nel progetto dall'Editore. Una liberalità cui non è da meno la generosità manifestata dalla società informatica *SIAED S.p.A.* – nella persona del suo Presidente, Aldo SCIAMANNA, e della sua compianta Direttrice generale Vincenza CORINALDESI – che ha sostenuto con encomiabile dedizione l'intera manifestazione, consentendo a studiosi e semplici cittadini di prendere parte a un'iniziativa culturale articolata e complessa, tesa alla valorizzazione del patrimonio sia nella sua dimensione materiale che in quella immateriale. Non essendo possibile citare distintamente tutti i nomi di quanti hanno dato il loro apporto, mi limiterò a menzionare quelli di Simona SANCHIRICO, Francesco PIGNATARO, Chiara LEPORATI, Alessandra BOTTA, Giancarlo GIOVINE e Giulia RESTA.

Ogni esperienza scientifica porta con sé un significativo bagaglio di consigli, incoraggiamenti, suggerimenti e (a dire il vero, poche) critiche che costituiscono un prezioso strumento per affinare lo sguardo e la mira grazie ai tanti che, senza il timore di incorrere nel biasimo rivolto da De Andrè alle *comari di Sant'Ilario*, me ne hanno reso partecipe. Non è mai facile in sedi come queste riuscire a sanare i debiti contratti e il rischio è sempre quello di non essere esaustivi e tralasciare il nome di qualcuno che direttamente o indirettamente, consapevolmente o inconsapevolmente ha contribuito alla mia crescita personale e, più o meno conseguentemente, anche a quella di queste iniziative. Ho già detto in passato che lo stimolo a realizzare progetti come questi è dato da quanti ciascuno di noi identifica come Maestri o Guide, alcuni dei quali sono stati già menzionati nelle pagine precedenti o tra le righe delle scorse edizioni del convegno. Come sempre ho imparato moltissimo nel corso delle tre giornate del convegno, anche attraverso gli scambi, le battute, le provocazioni e le confidenze che ciascuno degli studiosi coinvolti ha voluto condividere con me dalle fasi preparatorie fino a quelle che hanno accompagnato la complessa e lunga opera di edizione, resa ancor più laboriosa anche per effetto delle nuove responsabilità professionali e familiari che hanno scandito e arricchito gli anni e i mesi intercorsi dalle giornate dell'incontro.

Di tutto questo spero possano e vogliano giovare anche quanti vorranno prendere in mano, sfogliare e leggere le pagine di questi volumi. A coloro i quali hanno partecipato alla sua realizzazione, rispettando le regole, i tempi e le scadenze imposte, va la mia più sentita e grata riconoscenza.

Non posso fare a meno, tuttavia, di chiudere menzionando espressamente quanto di più vicino riesco in questo momento a immaginare alle tematiche del convegno e che ha il nome e il volto delle persone che amo: Maria Evelina CIMADOMO, Simona SANCHIRICO e Flavio Valentino NIZZO.

VALENTINO NIZZO
 Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia – M/BACT
 valentino.nizzo@beniculturali.it

BIBLIOGRAFIA

- ADAM 1990: B. ADAM, *Time and Social Theory*, Cambridge 1980.
- ADAM 1994: B. ADAM, “Perceptions of time”, in T. INGOLD (ed.), *Companion Encyclopedia of Anthropology. Human Culture and Social Life*, London 1994, pp. 503-526.
- ADAM 1995: B. ADAM, *Timewatch: The social analysis of time*, Cambridge 1995.
- ALBERTI, DANIELSSON 2014: B. ALBERTI, I.M.B. DANIELSSON, “Gender, Feminist, and Queer Archaeologies: USA Perspective”, in C. SMITH (ed.), *Encyclopedia of Global Archaeology*. New York 2014, pp. 2988-2997.
- ALVI 2001: A. ALVI, “The category of the person in rural Punjab”, in *Social Anthropology* 9.1, 2001, pp. 45-63.
- ARBER, EVANDROU 1993: S. ARBER, M. EVANDROU (eds.), *Ageing, Independence and the Life Course*, London 1993.
- ARNOLD 1991; B. ARNOLD, “The deposed princess of Vix: the need for an engendered European prehistory”, in WALDE, WILLOWS 1991, pp. 366-374.
- ARNOLD 2012: B. ARNOLD, “The Vix Princess Redux: A Retrospective on European Iron Age Gender and Mortuary Studies”, in L. PRADOS TORREIRA (ed.), *La Arqueología funeraria desde una perspectiva de género*, Madrid 2012, pp. 215-232.
- ARNOLD 2016: B. ARNOLD, “Belts vs. blades: the binary bind in Iron Age southwest German mortuary contexts”, in GHISLENI, JORDAN, FIOCCOPRILE 2016, pp. 832-853.
- ARNOLD, WICKER 2001: B. ARNOLD, N. WICKER, *Gender and the archaeology of death*, Walnut Creek 2001.
- BACA ZINN, HONDAGNEU-SOTELO, MESSNER, NAWYN 2019: M. BACA ZINN, P. HONDAGNEU-SOTELO, M.A. MESSNER, S. NAWYN. *Gender Through the Prism of Difference*, Oxford 2019⁶.
- BAILEY 2005: D. W. BAILEY, *Prehistoric Figurines. Representation and Corporeality in the Neolithic*, London 2005.
- BAIRD 2003: V. BAIRD, *Le diversità sessuali*, Roma 2003.
- BARRY, SCHLEGEL 1980: H. BARRY III, A. SCHLEGEL, “Early Childhood Precursors of Adolescent Initiation Ceremonies”, in *Ethos* 8.2, 1980, pp. 132-145.
- BARTOLONI 1993: G. BARTOLONI, “Documentazione figurata e deposizioni funerarie; le tombe con carro”, in *ArchCl* 45, 1993, pp. 271-291.
- BARTOLONI 2003: G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva: lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.
- BARTOLONI, DE SANTIS 1995: G. BARTOLONI, A. DE SANTIS, “La deposizione di scudi nelle tombe di VIII e VII secolo a.C. nell'Italia centrale tirrenica”, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di),

- Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione. Ricerche e scavi*, Atti del II incontro di studi "Preistoria e Protostoria in Etruria" (Farnese 1993), Milano 1995, vol. 1, pp. 277-287.
- BARTOLONI, GROTTANELLI 1989: G. BARTOLONI, C. GROTTANELLI, "I carri a due ruote nelle tombe femminili del Lazio e dell'Etruria", in A. RALLO (a cura di), *Le donne in Etruria*, Roma 1989, pp. 55-73.
- BATESON 1984: M.C. BATESON, *With a Daughter's Eye: A Memoir of Margaret Mead and Gregory Bateson*, New York 1984.
- BECKER 2007: M.J. BECKER, "Childhood among the Etruscans. Mortuary programs at Tarquinia as indicators of the transition to adult status", in A. COHEN, J.B. RUTTER (eds.), *Constructions of Childhood in Ancient Greece and Italy*, in *Hesperia Supplement* 41, 2007, pp. 281-292.
- BECKER 2011: M.J. BECKER, "Etruscan infants. Children's cemeteries at Tarquinia, Italy as indicators of an age of transition", in MOORE, LALLY 2011, pp. 24-36.
- BECKER 2018: M.J. BECKER, "Perinatal cemeteries and tophefts in Italy: their frequency, forms, and cultural meanings", in NIZZO 2018d, pp. 331-345.
- BELL 2009: C. M. BELL, *Ritual: Perspectives and Dimension*, Oxford 2009² (ed. or. 1997).
- BERNINI 2017: L. BERNINI, *Le teorie queer: un'introduzione*, Milano, Udine 2017.
- BERNINI 2018: L. BERNINI, *Apocalissi queer. Elementi di teoria antisociale*, Roma 2018².
- BINSTOCK, GEORGE 1990: R.H. BINSTOCK, L.K. GEORGE (eds.), *Handbook of Ageing and the Social Sciences*, San Diego 1990³.
- BLACKMORE 2011: C. BLACKMORE, "How to Queer the Past Without Sex: Queer Theory, Feminisms and the Archaeology of Identity", in *Archaeologies* 7.1, 2011, pp. 75-96.
- BODDINGTON 1987: A. BODDINGTON, "From Bones to population: the problem of numbers", in A. BODDINGTON, A.N. GARLAND, R.C. JANAWAY (eds.), *Death, decay and reconstruction. Approaches to archaeology and forensic science*, Manchester 1987, pp. 179-197.
- BOLGER 2012: D. BOLGER (ed.), *A Companion to Gender Prehistory*, Chichester 2012.
- BONTE, IZARD 2009: P. BONTE, M. IZARD (a cura di), *Dizionario di antropologia e etnologia*, Torino 2009 (ed. it. a cura di M. AIME).
- BOTTA 2018: A. BOTTA, "#antarc3: strategie digitali per la comunicazione culturale e scientifica", in NIZZO 2018f, pp. 553-568.
- BRAMBILLA, THAM 2018: G. BRAMBILLA, J. THAM (eds.), *Sexuality, Gender & Education*, Roma 2018².
- BRELICH 1969: A. BRELICH, *Paides e Parthenoi*, Roma 1969.
- BURTINI 2011: D. BURTINI, *Antropologia dell'amore: eros e culture*, Roma 2011.
- BUSBY 2000: C. BUSBY, *The Performance of Gender: An Anthropology of Everyday Life in a South Indian Fishing Village*, London 2000.
- BUSONI 2000: M. BUSONI, *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*, Roma 2000.
- BUTLER 1990: J. BUTLER, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, New York 1990.
- BUTLER 1993: J. BUTLER, *Bodies That Matter: On the Discursive Limits of "Sex"*, New York 1993.
- CANTARELLA 2016: E. CANTARELLA, *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Milano 2016 (ed. or. 1988).
- CELLA 2011: E. CELLA, "Antropologi e archeologi a confronto: il convegno on-line", in NIZZO 2011a, pp. 487-502.
- CELLA, MELANDRI 2012: E. CELLA, G. MELANDRI, "La sezione poster e il forum on-line: un'occasione di verifica delle potenzialità offerte dai nuovi media alla comunicazione scientifica", in NIZZO, LA ROCCA 2012, pp. 529-542.
- CHAPMAN 2000: J. CHAPMAN, *Fragmentation in Archaeology: People, Places and Broken Objects in the Prehistory of South Eastern Europe*, London 2000.
- CONKEY, SPECTOR 1984: M. CONKEY, J. SPECTOR, "Archaeology and the study of gender", in M.B. SCHIFFER (ed.), *Advances in Archaeological Method and Theory*, vol. 7, New York 1984, pp. 1-38.
- CONNELLY 2007: J. B. CONNELLY, *Portrait of a Priestess: Women and Ritual in Ancient Greece*, Princeton 2007.
- CSORDAS 1994: T.J. CSORDAS (ed.), *Embodiment and Experience: The Existential Ground of Culture and the Self*, Cambridge 1994.

- CUOZZO 2003: M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- CUOZZO 2004-2005: M. CUOZZO, "Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della Tomba 4461", in *AnnAstorAnt* 11-12, 2004-2005, pp. 145-154.
- DE LAURETIS 1986: T. DE LAURETIS (ed.), *Feminist Studies/Critical Studies*, London 1986.
- DE LAURETIS 1991: T. DE LAURETIS (ed.), *Queer Theory*, in *Differences* 3, Special Issue 1991.
- DIAZ-ANDREU 2000: M. DIAZ-ANDREU, "Identità di genere e archeologia: una visione di sintesi", in N. TERRENATO (a cura di), *Archeologia teorica*, X Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano, 9-14 agosto 1999), Firenze 2000, pp. 323-360.
- DIAZ-ANDREU, SØRENSEN 1998: M. DIAZ-ANDREU, M. SØRENSEN (eds.), *Excavating Women: A History of Women in European Archaeology*, London 1998.
- DODD, FARAONE 2003: D.B. DODD, C.A. FARAONE (eds.), *Initiation in ancient greek rituals and narratives*, London-New York 2003.
- DOMMASNES 1991: L.H. DOMMASNES, "Women, kinship, and the basis of power in the Norwegian Viking Age", in R. SAMSON (ed.), *Social Approaches to Viking Studies*, Glasgow 1991, pp. 65-73.
- DOMMASNES 1992: L.H. DOMMASNES, "Two decades of women in prehistory and in archaeology in Norway. A review", in *NorwAR* 25, 1992, pp. 1-14.
- DONNAN, MAGOWAN 2010: H. DONNAN, F. MAGOWAN, *The Anthropology of Sex*, Oxford, New York 2010.
- DOWSON 2000: T. DOWSON (ed.), *Queer archaeologies*, in *World Archaeology* 32, 2000.
- DOWSON 2006: T. DOWSON "Archaeologists, Feminists and Queers: Sexual Politics in the Construction of the Past", in P.L. GELLER, M.K. STOCKETT (eds.), *Feminist anthropology: Past, present, and future*, Philadelphia 2006, pp. 89-102.
- DOWSON 2009: T. DOWSON, "Queer Theory Meets Archaeology: Disrupting Epistemological Privilege and Heteronormativity in Constructing the Past", in GIFFNEY, O'ROURKE 2009, pp. 277-294.
- DUDAY 2006: H. DUDAY, *Lezioni di archeotantologia. Archeologia funeraria e antropologia sul campo*, Roma 2006.
- FABIAN 1983: J. FABIAN, *Time and the Other: How Anthropology Makes its Object*, New York 1983.
- FABIETTI 1991: U. FABIETTI, *Storia dell'antropologia*, Bologna 1991.
- FAHLANDER, OESTIGAARD 2008: F. FAHLANDER, T. OESTIGAARD (eds.), *The Materiality of Death: Bodies, Burials, Beliefs*, BAR i.s. 1768, Oxford 2008.
- FAUSTO-STERLING 1985: A. FAUSTO-STERLING, *Myths of Gender: Biological Theories about Women and Men*, New York 1985.
- FAUSTO-STERLING 2000: A. FAUSTO-STERLING, *Sexing the Body: Gender Politics and the Construction of Sexuality*, New York 2000.
- FISHER, LANGLANDS 2015: K. FISHER, R. LANGLANDS (eds.), *Sex, Knowledge, and Receptions of the Past*, Oxford 2015.
- FORNI, PENNACINI, PUSSETTI 2006: S. FORNI, C. PENNACINI, C.G. PUSSETTI (a cura di) 2006, *Antropologia, genere, riproduzione. La costruzione culturale della femminilità*, Roma 2006.
- FOUCAULT 1978-1985: M. FOUCAULT, *Storia della sessualità*, 3 voll., Milano 1978-1985.
- FOWLER 2004: C. FOWLER, *The Archaeology of Personhood: An Anthropological Approach*, London 2004.
- FOWLER 2018: C. FOWLER, "Personhood, the life course and mortuary practices in Mesolithic, Neolithic and Chalcolithic Europe", in NIZZO 2018e, pp. 83-119.
- FOXHALL 1994: L. FOXHALL, "Pandora unbound: A feminist critique of Foucault's *History of Sexuality*", in A. CORNWALL, N. LINDISFARNE (eds.), *Dislocating Masculinity*, London 1994, pp. 133-146.
- FRIES, GUTSMIEDL-SCHÜMANN, MATIAS, RAMBUSCHECK 2017: J.E. FRIES, D. GUTSMIEDL-SCHÜMANN, J.Z. MATIAS, U. RAMBUSCHECK (eds.), *Images of the Past: Gender and its Representations*, Münster, New York 2017.
- GHISLENI, JORDAN, FIOCCOPRILE 2016: L. GHISLENI, A.M. JORDAN, E. FIOCCOPRILE (eds.), "Binary Binds": *Deconstructing Sex and Gender Dichotomies in Archaeological Practice*, Special issue of *Journal of Archaeological Method and Theory*, 23.2, 2016.

- GIBBS 1987: L. GIBBS, "Identifying gender in the archaeological record: A contextual study", in I. HODDER (ed.), *The Archaeology of Contextual Meanings*, Cambridge 1987, pp. 79-89.
- GIDDENS 1992: A. GIDDENS, *The Transformation of Intimacy: Sexuality, Love, and Eroticism in Modern Societies*, Stanford 1992.
- GIFFNEY, O'ROURKE 2009: N. GIFFNEY, M. O'ROURKE (eds.), *The Ashgate Research Companion to Queer Theory*, Farnham 2009.
- GILCHRIST 2004: R. GILCHRIST, "Archaeology and the Life Course: A Time and Age for Gender", in L.M. MESKELL, R.W. PREUCEL (eds.), *A companion to social archaeology*, Malden 2004, pp. 142-160.
- GILCHRIST 2012: R. GILCHRIST, *Medieval Life: Archaeology and the Life Course*, Woodbridge 2012.
- GIMBUTAS 1989: M. GIMBUTAS, *Il Linguaggio della Dea*, Milano 1989.
- GIMBUTAS 2005: M. GIMBUTAS, *Le dee viventi*, Milano 2005 (ed. or. 1999).
- GOSDEN 1994: C. GOSDEN, *Social Being and Time*, Oxford 1994.
- GOWLAND 2001: R.L. GOWLAND, "Playing dead: Implications of mortuary evidence for the social construction of childhood in Roman Britain", in G. DAVIES, A. GARDNER, K. LOCKYER (eds.), *TRAC 2000. Proceedings of the Tenth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference*, Oxford 2001, pp. 152-168.
- GOWLAND 2006: R.L. GOWLAND, "Age as an aspect of social identity: the archaeological funerary evidence", in GOWLAND, KNÜSEL 2006, pp. 143-154.
- GOWLAND 2007: R.L. GOWLAND, "Age, ageism and osteological bias: the evidence from late Roman Britain", in HARLOW, LAURENCE 2007, pp. 153-169.
- GOWLAND 2018: R.L. GOWLAND, "Infants and Mothers: Linked Lives and Embodied Life Courses", in S. CRAWFORD, D. HADLEY, G. SHEPHERD (eds.), *The Oxford Handbook of the Archaeology of Childhood*, Oxford 2018, pp. 104-121.
- GOWLAND 2019: R.L. GOWLAND, "Ruptured: Reproductive Loss, Bodily Boundaries, Time and the Life Course in Archaeology", in R. GOWLAND, S. HALCROW (eds.), *The Mother-Infant Nexus in Anthropology. Small Beginnings, Significant Outcomes*, Cham 2019, pp. 257-274.
- GOWLAND, KNÜSEL 2006: R.L. GOWLAND, C. KNÜSEL (eds.), *The Social Archaeology of Funerary Remains*, Oxford 2006.
- GOWLAND, THOMPSON 2013: R.L. GOWLAND, T. THOMPSON, *Human Identity and Identification*, Cambridge 2013.
- GRAY, GARCIA 2013: P.B. GRAY, J.R. GARCIA, *Evolution and Human Sexual Behavior*, Cambridge, London 2013.
- GUIDI, CUOZZO 2013: A. GUIDI, M. CUOZZO, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma 2013.
- HALCROW, TAYLES 2008: S.E. HALCROW, N. TAYLES, "The Bioarchaeological Investigation of Childhood and Social Age: Problems and Prospects", in *Journal of Archaeological Method and Theory* 15, 2008, pp. 190-215.
- HALCROW, TAYLES 2011: S.E. HALCROW, N. TAYLES, "The Bioarchaeological Investigation of Children and Childhood", in S.C. AGARWAL, B.A. GLENCROSS (eds.), *Social Bioarchaeology*, Oxford 2011, pp. 333-360.
- HAMILAKIS, PLUCIENNIK, TARLOW 2002: Y. HAMILAKIS, M. PLUCIENNIK, S. TARLOW (eds.), *Thinking through the Body: Archaeologies of Corporeality*, New York 2002.
- HARLOW, LAURENCE 2002: M. HARLOW, R. LAURENCE, *Growing Up and Growing Old in Ancient Rome: A Life Course Approach*, London 2002.
- HARLOW, LAURENCE 2007: M. HARLOW, R. LAURENCE (eds.), *Age and Ageing in the Roman Empire*, in *Journal of Roman Archaeology Supplementary Series* 65, 2007.
- HARLOW, LAURENCE 2008: M. HARLOW, R. LAURENCE, "The representation of age: towards a life course approach", in P. FUNARI, R. GARRAFFONI (eds.), *New Perspectives on the Ancient World*, BAR i. s. 1782, Oxford 2008, pp. 205-221.
- HELLER 1980: A. HELLER, *La teoria dei sentimenti*, Roma 1980.
- HERDT 1987: G. HERDT, *The Sambia: Ritual and Gender in New Guinea*, New York 1987.

- HERDT 1999: G. HERDT, *Sambia Sexual Cultures: Essays from the Field*, Chicago 1999.
- HODDER, HUTSON 2003: I. HODDER, S. HUTSON, *Reading the past. Current approaches to interpretation in archaeology*, Cambridge 2003.
- HUTCHINSON 1915-1923: W. HUTCHINSON (a cura di), *I Costumi del Mondo - Illustrazione Popolare delle usanze, dei riti, delle cerimonie di tutti i paesi*, 2 voll., Milano 1915-1923.
- JANKOWIAK 2008: W.R. JANKOWIAK (ed.), *Intimacies: Love and Sex Across Cultures*, New York 2008.
- JOYCE 1999: R.A. JOYCE, "Girling the Girl and Boying the Boy", in *WorldA* 31, 1999, pp. 473-483.
- JOYCE 2000: R.A. JOYCE, "A Precolumbian gaze: Male sexuality among the Ancient Maya", in SCHMIDT, VOSS 2000, pp. 263-283.
- JOYCE 2001: R.A. JOYCE, *Gender and Power in Prehispanic Mesoamerica*, Austin 2001.
- JOYCE 2002: R.A. JOYCE, "Beauty, sexuality, body ornamentation and gender in Ancient Mesoamerica", in S. NELSON, M. ROSEN-AYALON (eds.), *In Pursuit of Gender*, Walnut Creek CA 2002, pp. 81-92.
- JOYCE 2004: R.A. JOYCE, "Embodied Subjectivity: Gender, Femininity, Masculinity, Sexuality", in MESKELL, PREUCEL 2004, pp. 82-95.
- JOYCE 2005: R.A. JOYCE, "Archaeology of the Body", in *Annual Review of Anthropology* 34, 2005, pp. 139-158.
- JOYCE 2008: R.A. JOYCE, *Ancient Bodies, Ancient Lives: Sex, Gender and Archaeology*, London 2008.
- KAMPEN 1996: N.B. KAMPEN (ed.), *Sexuality in Ancient Art. Near East, Egypt, Greece and Italy*, Cambridge 1996.
- KAUFMAN, MORGAN 2005: S.R. KAUFMAN, L. MORGAN, "The Anthropology of the Beginnings and Ends of Life", in *Annual Review of Anthropology* 34, 2005, pp. 317-341.
- KELLER 1985: E.F. KELLER, *Reflections on Gender and Science*, New Haven 1985.
- KERTZER, KEITH 1984: D.I. KERTZER, J. KEITH (eds.), *Age and anthropological theory*, New York 1984.
- KERTZER, LASLETT 1995: D.I. KERTZER, P. LASLETT (eds.), *Ageing in the Past: Demography, Society and Old Age*, Berkeley 1995.
- KNÜSEL, KNÜSEL, RIPLEY 2000: C. KNÜSEL, C.J. KNÜSEL, K.M. RIPLEY, "The Man-Woman or «Berdache» in Anglo-Saxon England and Post-Roman Europe", in FRAZER, TYRRELL 2000, pp. 157-191.
- KOLOSKI-OSTROW, LYONS 1997: A. KOLOSKI-OSTROW, C.L. LYONS (eds.), *Naked Truths. Women, Sexuality and Gender in Classical Art and Archaeology*, London 1997.
- LA FONTAINE 1978: J.D. LA FONTAINE (ed.), *Sex and Age as Principles of Social Differentiation*, ASA Monograph 17, London 1978.
- LA FONTAINE 1985: J.D. LA FONTAINE, *Initiation. Ritual drama and secret knowledge across the world*, Manchester 1985.
- LAQUEUR 1990: T.W. LAQUEUR, *Making Sex: Body and Gender from the Greeks to Freud*, Cambridge 1990.
- LASLETT 1995: P. LASLETT, "Necessary knowledge: Age and aging in the societies of the past", in KERTZER, LASLETT 1995, pp. 3-77.
- LEWIN, LEAP 2002: E. LEWIN, W.L. LEAP (eds.), *Out in Theory: The Emergence of Lesbian and Gay Anthropology*, Urbana, Chicago 2002.
- LEWIS, GOWLAND 2007: M.E. LEWIS, R.L. GOWLAND, "Brief and precarious lives: infant mortality in contrasting sites from medieval and post-medieval England (AD 850-1859)", in *American Journal of Physical Anthropology* 134.1, 2007, pp. 117-129.
- LOCK 1993: M. LOCK, "Cultivating the body: Anthropology and epistemologies of bodily practice and knowledge", in *Annual Review of Anthropology* 22, 1993, pp. 133-155.
- LUCY 1997: S.J. LUCY, "Housewives, warriors and slaves? Sex and gender in Anglo-Saxon burials", in J. MOORE, E. SCOTT (eds.), *Invisible People and Processes: Writing Gender and Childhood into European Archaeology*, London 1997, pp. 150-168.
- LUPU 2011: A. LUPU, "Il rito e la costruzione sociale della persona", in NIZZO 2011a, pp. 121-133.
- LUTKEHAUS 2008: N.C. LUTKEHAUS, *Margaret Mead: The Making of an American Icon*, Princeton 2008.
- LUTKEHAUS, ROSCOE 1995: N.C. LUTKEHAUS, P.B. ROSCOE (eds.), *Gender Rituals*, London 1995.

- MAHDI, FOSTER, LITTLE 1987: L.C. MAHDI, S. FOSTER, M. LITTLE (eds.), *Betwixt and Between: Patterns of Masculine and Feminine Initiation*, La Salle 1987.
- MASSA-PAIRAULT 2011: F.-H. MASSA-PAIRAULT, "Qualche considerazione sui passaggi dell'adolescenza e i suoi paradigmi: dai boschi alla città", in NIZZO 2011a, pp. 107-120.
- MEAD 1928: M. MEAD, *Coming of age in Samoa. A psychological study of primitive youth for Western civilization*, New York 1928.
- MEAD 1935: M. MEAD, *Sex and temperament in three primitive societies*, New York 1935.
- MEAD 1949: M. MEAD, *Male and female. A study of the sexes in a changing world*, New York 1949.
- MEAD 1956: M. MEAD, *New Lives for Old: Cultural Transformation in Manus, 1928-1953*, New York 1956.
- MEAD 1972: M. MEAD, *Blackberry Winter: My Earlier Years*, New York 1972.
- MEIGS 1990: A.S. MEIGS, "Multiple gender, ideologies and statuses", in REEVES SANDAY, GALLAGHER GOODENOUGH 1990, pp. 101-112.
- MEINDL, LOVEJOY, MENSFORTH 1983: R.S. MEINDL, C.O. LOVEJOY, R.P. MENSFORTH, "Skeletal age at death: accuracy of determination and implications for paleodemography", in *Human Biology* 55, 1983, pp. 73-87.
- MEINDL, RUSSELL 1998: R.S. MEINDL, K.F. RUSSELL, "Recent advanced methods and theory in paleodemography", in *Annual Review of Anthropology* 27, 1998, pp. 375-399.
- MELANDRI 2013: G. MELANDRI, *Un'archeologia personale. Storie di figure carismatiche e discusse del Novecento*, Fano 2013.
- MESKELL 1996: L.M. MESKELL, "The Somatization of Archaeology: Institutions, Discourses, Corporeality", in *NorwAR* 29, 1996, pp. 1-16.
- MESKELL 1999: L.M. MESKELL, *Archaeologies of Social Life, Age, Sex, Class et cetera. in Ancient Egypt*, Oxford 1999.
- MESKELL 2000: L.M. MESKELL, "Cycles of life and death: Narrative homology and archaeological realities", in *World Archaeology* 31, pp. 423-441.
- MESKELL, JOYCE 2003: L.M. MESKELL, R.A. JOYCE, *Embodied Lives. Figuring Ancient Maya and Egyptian Experience*, London 2003.
- MESKELL, PREUCEL 2004: L.M. MESKELL, R.W. PREUCEL (eds.), *A companion to social archaeology*, Malden 2004.
- MOORE, LALLY 2011: A. MOORE, M. LALLY (eds.), *(Re)Thinking the little ancestor. New perspectives on the archaeology of infancy and childhood*, BAR i. s. 2271, Oxford 2011.
- MOORE, SCOTT 1997: J. MOORE, E. SCOTT (eds.), *Invisible People and Processes: Writing Gender and Childhood into European Archaeology*, London 1997.
- MORRIS 1991: B. MORRIS, *Western Conceptions of the Individual*, Oxford.
- NATHAN 2000: T. NATHAN (éd.), *L'enfant ancêtre*, Grenoble 2000.
- NELSON 2004: S. NELSON, *Gender in archaeology: analyzing power and prestige*, Walnut Creek CA 2004.
- NELSON 2006: S. NELSON (ed.), *Handbook of Gender in Archaeology*, Lanham MD 2006.
- NELSON 2007: S.M. NELSON, *Women in antiquity. Theoretical approaches to gender and archaeology*, Lanham 2007.
- NILSSON STUTZ 2003: L. NILSSON STUTZ, *Embodied Rituals and Ritualized Bodies: Tracing Ritual Practices in Late Mesolithic Burials*, Acta Archaeologica Lundensia 8, 46, Lund 2003.
- NILSSON STUTZ 2008: L. NILSSON STUTZ, "More than Metaphor: Approaching the Human Cadaver in Archaeology", in FAHLANDER, OESTIGAARD 2008, pp. 19-28.
- NIZZO 2011a: V. NIZZO (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto. Incontro di studi in onore di Claude Lévi-Strauss*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, Museo Preistorico-Etnografico "Luigi Pigorini", 21-5-2010), Roma 2011.
- NIZZO 2011b: V. NIZZO, ««Antenati bambini». Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità», in NIZZO 2011a, pp. 51-93.
- NIZZO 2012: V. NIZZO, «Ripetere trasformandosi», in NIZZO, LA ROCCA 2012, pp. 29-62.

- NIZZO 2013: V. NIZZO, “Relativismo e costruzione ideologica del «corpo»: l’archeologia e l’antropologia del genere e dell’età «sociale». La ricerca di un metodo per «scavare» i pregiudizi”, in *Forma Urbis* XVIII, 3, Marzo 2013, pp. 38-47.
- NIZZO 2015: V. NIZZO, *Archeologia e Antropologia della Morte: Storia di un’idea. La semiologia e l’ideologia funeraria delle società di livello protostorico nella riflessione teorica tra antropologia e archeologia*, Bari 2015.
- NIZZO 2016: V. NIZZO, “Per una stratigrafia dei rapporti sociali: parentela, rito, tempo e filtri funerari nella necropoli di Pithekoussai”, in AA.VV., *Poleis e politeiai nella Magna Grecia arcaica e classica*, Atti del LIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2013), Taranto 2016, pp. 417-457.
- NIZZO 2017: V. NIZZO, “Antropologia e Archeologia dell’Amore: il convegno”, in *Forma Urbis* XXII, 3, Marzo 2017, pp. 17-27.
- NIZZO 2018a: V. NIZZO, “Constructing deathscapes between Pithekoussai and Cumae: la costruzione del sociale all’alba della colonizzazione tra integrazione e ibridazione”, in E. HERRING, E. O’DONOGHUE (eds.), *The Archaeology of Death*, Papers in Italian Archaeology 7 (Galway, 16-18 aprile 2016), Oxford 2018, pp. 56-69.
- NIZZO 2018b: V. NIZZO, “«Rites of passage beyond death». Liminal strategies and premature death in protohistoric communities”, in TABOLLI 2018, pp. 21-28.
- NIZZO 2018c: V. NIZZO (a cura di), *Archeologia e antropologia della morte*, Atti del III Incontro Internazionale di Studi “Antropologia e archeologia a confronto” (Roma, 20-22 maggio 2015), 3 voll., Roma 2018.
- NIZZO 2018d: V. NIZZO (a cura di), *Archeologia e antropologia della morte: 1. La regola dell’eccezione*, Atti del III Incontro Internazionale di Studi “Antropologia e archeologia a confronto” (Roma, 20-22 maggio 2015), Roma 2018.
- NIZZO 2018e: V. NIZZO (a cura di), *Archeologia e antropologia della morte: 2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito*, Atti del III Incontro Internazionale di Studi “Antropologia e archeologia a confronto” (Roma, 20-22 maggio 2015), Roma 2018.
- NIZZO 2018f: V. NIZZO (a cura di), *Archeologia e antropologia della morte: 3. Costruzione e decostruzione del sociale*, Atti del III Incontro Internazionale di Studi “Antropologia e archeologia a confronto” (Roma, 20-22 maggio 2015), Roma 2018.
- NIZZO 2018g: V. NIZZO, “Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno”, in NIZZO 2018c, pp. 13-40.
- NIZZO cds (a): V. NIZZO, “La «costruzione» del paesaggio funerario: dinamiche di integrazione e filtri funerari nella necropoli di Pithekoussai”, in R.-M. BÉRARD (éd.), *Droit à la sépulture dans la Méditerranée antique*, Collection de l’École française de Rome, cds.
- NIZZO cds (b): V. NIZZO, “Ritual landscapes and ritual codes in the Pithekoussai cemetery”, in M. D’ACUNTO, T. CINQUANTAQUATTRO (eds.), *Pithekoussai e l’Eubea tra Oriente e Occidente*, Atti del Convegno (Lacco Ameno, 14-17 Maggio 2018), cds.
- NIZZO, LA ROCCA 2012: V. NIZZO, L. LA ROCCA (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: Rappresentazioni e pratiche del sacro*, Atti dell’Incontro Internazionale di Studi (Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico “L. Pigorini”, 20-21 Maggio 2011), Roma 2012.
- OAKLEY 1972: A. OAKLEY, *Sex, Gender and Society*, London 1972.
- PARKER PEARSON 1999: M. PARKER PEARSON, *Archaeology of Death and Burial*, Phoenix Mill 1999.
- PRADOS TORREIRA, LÓPEZ RUIZ 2017: L. Y. PRADOS TORREIRA, C. LÓPEZ RUIZ (eds.), *Museos arqueológicos y género. Educando en igualdad*, Madrid 2017.
- PUSSETTI 2004: C.G. PUSSETTI, “Le donne, la morte, il dolore: Pratiche funebri ed elaborazione del lutto tra i Bijagó dell’isola di Bubaque (Guinea Bissau)”, in A. FAVOLE, G. LIGI, P.P. VIAZZO (a cura di), *Luoghi dei vivi, luoghi dei morti. Spazi e politiche della morte*, in *La ricerca folklorica* 49, 2004, pp. 45-54.
- PUSSETTI 2005: C.G. PUSSETTI, *Poetica delle emozioni: I Bijagó della Guinea Bissau*, Roma-Bari.

- PUSSETTI, BORDONARO 1999: C.G. PUSSETTI, L. BORDONARO, "Tori e piroghe. Genere e antropo-poiesi tra i Bijagò della Guinea Bissau", in REMOTTI 1999, pp. 97-130.
- RAUTMAN 2000: A.E. RAUTMAN (ed.), *Reading the Body. Representations and Remains in the Archaeological Record*, Philadelphia 2000.
- REBAY-SALISBURY, SØRENSEN, HUGHES 2010: K. REBAY-SALISBURY, M.L. SØRENSEN, J. HUGHES (eds.), *Body Parts and Bodies Whole. Changing Relations and Meanings*, Oxford 2010.
- REDFERN, GOWLAND 2010: R.C. REDFERN, R.L. GOWLAND, "Childhood health in the Roman World: perspectives from the centre and margin of the Empire", in *Childhood in the Past: An International Journal* 3, 2010, pp. 15-42.
- REDFERN, GOWLAND 2012: R.C. REDFERN, R.L. GOWLAND, "A bioarchaeological perspective on the pre-adult stages of the life course: implications for the care and health of children in the Roman Empire", in M. HARLOW, L. LARSSON LOVEN (eds.), *Families in the Roman and Late Antique World*, London 2012, pp. 111-140.
- REEVES SANDAY, GALLAGHER GOODENOUGH 1990: P. REEVES SANDAY, R. GALLAGHER GOODENOUGH (eds.), *Beyond the second Sex: new directions in the anthropology of gender*, Philadelphia 1990.
- REMOTTI 1999: F. REMOTTI (a cura di), *Forme di umanità. Progetti incompleti e cantieri sempre aperti*, Torino 1999.
- REMOTTI 2006: F. REMOTTI (a cura di), *Morte e trasformazione dei corpi. Interventi di tanatometamorfosi*, Milano 2006.
- REMOTTI 2013: F. REMOTTI, *Fare umanità. I drammi dell'antropo-poiesi*, Roma-Bari 2013.
- REMOTTI 1993: F. REMOTTI, *Luoghi e corpi. Antropologia dello spazio, del tempo e del potere*, Torino 1993.
- ROLLEY 2003: C. ROLLEY (éd.), *La Tombe Princière de Vix*, Paris 2003.
- ROSALDO, LAMPHERE 1974: M.Z. ROSALDO, L. LAMPHERE (eds.), *Woman, Culture and Society*, Stanford 1974.
- ROSCOE 1995: P. B. ROSCOE, "Initiation in cross-cultural perspective", in LUTKEHAUS, ROSCOE 1995, pp. 219-238.
- SAMWORTH, GOWLAND 2007: R. SAMWORTH, R.L. GOWLAND, "Estimation of adult skeletal age-at-death: statistical assumptions and applications", in *International Journal of Osteoarchaeology* 17.2, 2007, pp. 174-188.
- SCHLEGEL 1995: A. SCHLEGEL, "A Cross-Cultural Approach to Adolescence", in *Ethos* 23.1, 1995, pp. 15-32.
- SCHLEGEL, BARRY 1979: A. SCHLEGEL, H. BARRY III, "Adolescent Initiation Ceremonies: A Cross-Cultural Code", in *Ethnology* 18.2, 1979, pp. 199-210.
- SCHLEGEL, BARRY 1980: A. SCHLEGEL, H. BARRY III, "The Evolutionary Significance of Adolescent Initiation Ceremonies", in *American Ethnologist* 7.4, 1980, pp. 696-715.
- SCHLEGEL, BARRY 1991: A. SCHLEGEL, H. BARRY III, *Adolescence: An Anthropological Inquiry*, New York 1991.
- SCHMIDT, VOSS 2000: R.A. SCHMIDT, B.L. VOSS (eds.), *Archaeologies of Sexuality*, London 2000.
- SHILLING 1993: C. SHILLING, *The Body and Social Theory*, London 1993.
- SISSA 2003: G. SISSA, *Eros tiranno. Sessualità e sensualità nel mondo antico*, Roma-Bari 2003.
- SOFAER 2006: J.R. SOFAER, *The body as material culture: a theoretical osteoarchaeology*, Topics in Contemporary Archaeology 4, Cambridge 2006.
- SOFAER 2011: J.R. SOFAER, "Towards a Social Bioarchaeology of Age", in AGARWAL, GLENCROSS 2011: S.C. AGARWAL, B.A. GLENCROSS (eds.), *Social Bioarchaeology*, Oxford 2011, pp. 285-311.
- SØRENSEN 1998: M. SØRENSEN, "Rescue and Recovery: On Historiographies of Female Archaeologists", in DIAZ-ANDREU, SØRENSEN 1998, pp. 31-60.
- SØRENSEN 2006: M.L. STIG SØRENSEN, "Gender, Things and material Culture", in NELSON 2006, pp. 105-136.
- SØRENSEN, REBAY-SALISBURY 2012: M.L.S. SØRENSEN, K. REBAY-SALISBURY (eds.), *Embodied Knowledge: Historical Perspectives on Technology and Belief*, Oxford 2012.
- SOUVATZI, BAYSAL, BAYSAL 2019: S. SOUVATZI, A. BAYSAL, E.L. BAYSAL (eds.), *Time and History in Prehistory*, London 2019.
- SOUVATZI, HADJI 2014: S. SOUVATZI, A. HADJI (eds.), *Space and Time in Mediterranean Prehistory*, New York, London 2014.

- STALSBERG 1991: A. STALSBERG, "Women as actors in North European Viking Age trade", in R. SAMSON (ed.), *Social Approaches to Viking Studies*, Glasgow 1991, pp. 75-83.
- STONE 2001: L. STONE (ed.), *New Directions in Anthropological Kinship*, Lanham 2001.
- STONE 2014: L. STONE, *Kinship and Gender: An Introduction*, New York 2014⁵.
- STOODLEY 2000: N. STOODLEY, "From the cradle to the grave: age organization in the early Anglo-Saxon burial rite", in *WorldA* 31.3, 2000, pp. 456-472.
- STRÖMBERG 1993: A. STRÖMBERG, *Male or Female? A methodological study of grave gifts as ex-indicators in Iron Age burials from Athens*, Jonsered 1993.
- SWEENEY, HODDER 2002: S.T. SWEENEY, I. HODDER (eds.), *The Body*, Cambridge 2002.
- SYNNOTT 1993: A. SYNNOTT, *The Body Social: symbolism, self and society*, London 1993.
- TABOLLI 2018: J. TABOLLI (ed.), *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, Studies in Mediterranean Archaeology 149, Nicosia 2018.
- TALIANI 2006: S. TALIANI, *Il bambino e il suo doppio. Malattia, stregoneria e antropologia dell'infanzia in Camerun*, Milano 2006.
- TAMBAH 1995: S.J. TAMBAH, *Rituali e cultura*, Bologna 1995 (ed. of 1985).
- TAYLOR 1996: T. TAYLOR, *The Prehistory of Sex: Four Million Years of Human Sexual Culture*, Bantam 1996.
- TAYLOR 2003: T. TAYLOR, *The Buried Soul: How Humans Invented Death*, London 2003.
- TERENDY, LYONS, KELLEY 2008: S.A. TERENDY, N. LYONS, J. KELLEY (eds.), *Que(e)rying Archaeology*, Calgary 2008.
- THOMAS 1996: J. THOMAS, *Time, Culture and Identity: An Interpretive Archaeology*, London 1996.
- THOMAS 2000: J. THOMAS, "Death, Identity and the Body in Neolithic Britain", in *The Journal of the Royal Anthropological Institute* 6, 2000, pp. 653-668.
- THOMAS, TILLEY 1993: J. THOMAS, C. TILLEY, "The Axe and the Torso: Symbolic Structures in the Neolithic of Brittany", in C. TILLEY (ed.), *Interpretative archaeology*, Oxford 1993, pp. 225-324.
- TILLEY 1999: C. TILLEY, *Metaphor and Material Culture*, Oxford 1999.
- TORELLI 1984: M. TORELLI, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.
- TORELLI 1990: M. TORELLI, "Riti di passaggio maschili di Roma arcaica", in *MEFRA* 102, 1990, pp. 93-106.
- TREHERNE 1995: P. TREHERNE, "The Warrior's Beauty: The Masculine Body and Self-Identity in Bronze Age Europe", in *Journal of European Archaeology* 3, 1995, pp. 105-144.
- TURNER 1992: B.S. TURNER, *Regulating Bodies*, London 1992.
- TURNER 2008: B.S. TURNER, *The Body and Society: exploration in social theory*, Oxford 2008³.
- WALDE, WILLOWS 1991: I.D. WALDE, N.D. WILLOWS (eds.), *The Archaeology of Gender*, Proceedings of the 22nd Annual Chacmool Conference, Calgary 1991.
- WALKER, JOHNSON, LAMBERT 1988: P.L. WALKER, J.R. JOHNSON, P.M. LAMBERT, "Age and sex biases in the preservation of human skeletal remains", in *American Journal of Physical Anthropology* 76, 1988, pp. 183-188.
- WEISS 1973: K.M. WEISS, *Demographic models for anthropology*, in *Memoirs of the Society for American Archaeology* 27, 1973.
- WITTIG 1985: M. WITTIG, "The Mark of Gender", in *Feminist Issues* 5.2, 1985, pp. 1-10.
- WYLIE 1991: A. WYLIE, "Feminist Critiques and Archaeological Challenges", in WALDE, WILLOWS 1991, pp. 17-23.
- YATES 1993: T. YATES, "Frameworks for an archaeology of the body", in C. TILLEY (ed.), *Interpretative archaeology*, Oxford 1993, pp. 31-72.



Fig. 1. “Birmania: Il tatuaggio presso i Birmani. Ogni birmano che si rispetta, si copre di tatuaggi azzurri dalla vita, press’a poco al sommo della veste, fino al ginocchio. I disegni rappresentano tigri, mostri e simili, chiusi in arabeschi. Il tatuaggio del tronco e delle braccia si fa in rosso, e ha scopo di rendere immuni contro le ferite di spada e di fucile, o di procurare fortuna in amore (Fotografia di P. Klier)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 413



Fig. 2. “Africa orientale e Uganda: Anelli di ferro portati al collo dalle donne Masai. Le donne Masai portano orecchini e collari in forma di anelli di ferro, che indossano maritandosi e che non lasciano più (almeno così è degli orecchini) finché vive il loro marito (Per concessione di A.C. Hollis, C.M.G.)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 326



Fig. 3. “Ornamenti. Una ragazza Masai può portare per ornamento, qualche braccialetto; ma appena è maritata o sta per maritare, grossi cerchi di ferro le stringono le membra. È pure uso generale togliere a queste donne le ciglia e le sopracciglia (Fotografia di Sir. Harry Johnston, G.C.M.G.)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 13



Fig. 4. Margaret Mead con due giovani donne di Samoa (1926 ca.)". Library of Congress, Manuscript Division



Fig. 5. Margaret Mead ad Alitua, Arapesh: con Nemausi e sua madre Wasimai (da MEAD 1972)



Fig. 6. Ricostruzione del corredo della tomba di Vix (Musée du châillonais), VI sec. a.C. (da Wikimedia Commons)



Fig. 7. “Dea madre” di Çatal Höyük, seduta con le mani appoggiate su due fiere mentre sta partorendo (Museo della Civilizzazione Anatolica, Ankara; la testa è stata ricostruita)”. Terracotta, periodo Neolitico (6000-5500 a.C. ca.)



Fig. 8. “Melanesia: Costume completo di lutto. Una donna alla morte del marito è esclusa da tutte le cerimonie funebri e segregata in un recinto chiuso da stuoje. Essa si cosparge di fango tutto il corpo, geme incessantemente, e non esce che di notte. Quando finalmente cessa la sua reclusione, porta un vestito fatto di erba, che le permette di coprirsi anche il volto (Fotografia del Dr. Gunnar Landtman)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 85)



Fig. 9. “Birmania: Cerimonia di iniziazione. L’uso di avvolgere sette fili di cotone intorno al polso ha senza dubbio origine dalla corda dei bramini. Queste funicelle si portano in diverse occasioni; quando ha luogo la cerimonia «della culla» si avvolgono intorno al braccio del bambino. Talvolta le mettono i giovani, recandosi nel monastero. In caso di epidemia colerica le portano comunemente persone di ambo i sessi e di tutte le età (Fotografia di R. Grant Brown)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 394



Fig. 10. “Siam: La cerimonia del taglio dei capelli al sommo del capo. Il fanciullo, col capo rasato, meno il centro dove i capelli si son lasciati crescere e attorti strettamente, è vestito, per la cerimonia, dei suoi più begli abiti e ornato con tutti i gioielli di famiglia. Il nodo di capelli viene sciolto, e diviso in tre ciocche: il più venerato tra gli ospiti e due parenti anziani ne prendono in mano una ciascuno, e appena il sole spunta, la tagliano tra il frastuono dei tamburi e della musica (Fotograf. di Antonio [sic!])”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 359



Fig. 11. “Polinesia (e Micronesia): Modo di salutarsi, presso i Maori, premendo naso contro naso. Una delle ragazze porta un ampio abito di canape e una penna di *huia*, che è il distintivo di una condizione elevata; l'altra ha un mantello di penne fissate su un tessuto di canape. Il bacio era sconosciuto ai Polinesiani – come del resto a tutte le nazioni orientali in genere (Fotografia di A. J. Iles)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 223



Fig. 12. “Russia: La scelta della sposa alla vigilia di Natale. In alcuni villaggi russi, alla vigilia del Natale, le ragazze da marito si radunano nella casa del capo del villaggio. Poi la padrona di casa ricopre a ciascuna di esse la testa e il busto. Alcuni giovanotti desiderosi di prender moglie, che hanno atteso fuori durante questa operazione, vengono poi introdotti uno dopo l'altro; ognuno di essi si inchina davanti ad una delle figure velate: la padrona della casa scopre la fanciulla scelta e i due sono fidanzati. È più probabile che ogni giovanetto sia bene certo dell'identità e della fanciulla, di cui fa la scelta in questa curiosa maniera (Per concessione della London Electrotype Agency)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 757



Fig. 13. “Melanesia: Mantello indossato dalle donne dopo un parto. Una donna Chiriwina (Sud-Est della Nuova Guinea) col lungo scialle d’erba che ricopre una madre per qualche tempo dopo la nascita del bambino. D’ordinario il suo vestiario consiste in una corta gonnella d’erba (Da «*La Melanesia e Polinesia*», col permesso del Sig. Macmillan e Co.)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 50



Fig. 14. “Polinesia (e Micronesia): Una madre Maori. Una madre Maori moderna porta tuttavia il suo bimbo nel modo tradizionale, cioè nel suo mantello fatto con canape e con le penne di una specie particolare di struzzi (*kiwi*). Le donne Maori sono spesso tatuate sulle labbra e sul mento, conformemente all’antico uso del loro paese (Fotografia di A. J. Iles)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 191



Fig. 15. “Africa occidentale: Una donna del fiume Cross. Le donne maritate si ungono abbondantemente i capelli con olio di palma e grasso, poi li dispongono sul capo in fogge fantastiche, che talvolta ricordano una testa di rinoceronte o un berretto di Pulcinella; la donna che mostriamo qui, si è contentata di adornarsi di una frangia di fiocchetti. L’abbondanza e la ricchezza delle collane non di rado sono indizio del numero di amanti (Fotografia del Dr. Mansfeld)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 293



Fig. 16. “Asia minore, Palestina e Siria: Bambini adorni di talismani contro il malocchio. Alle due pallottoline che il bambino di destra porta al collo si attribuisce un’efficacia tutta particolare. Gli altri talismani servono al tempo stesso d’ornamento, e recano gran piacere ai loro piccoli possessori. Formano la parte più importante del loro costume, e attestano la gran cura che le madri si prendono della loro prole (Fot. Della Colonia Americana, Gerusalemme)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 41



Fig. 17. “Melanesia: Il prezzo di una sposa in Santa Cruz. Denaro di penne usato in Santa Cruz come prezzo di una sposa; esso è fatto con le penne rosse tolte di sotto l’ala d’un pappagallo, che vengono attaccate a penne di piccione poi legate in file, entro una base preparata; il denaro è arrotolato in cerchi e commisto ad ornamenti particolari (Fotografia di J. W. Beattie, Hobart)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 51



Fig. 18. “Un corteo nuziale nella Norvegia. I fiordi della Norvegia e della Svezia offrono sovente il gajo spettacolo di un corteo nuziale sull’acqua. La sposa porta una corona nuziale d’argento dorato, alla quale sono appese medaglie d’argento e altri piccoli ciondoli, che tintinnano allegramente come campanelli, quando la giovane muove il capo. Essa è scortata da un violinista e da due damigelle d’onore. Disegno e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 545



Fig. 19. “Asia minore, Palestina e Siria: Uno sposalizio in un villaggio. Lo sposo e il maestro delle cerimonie, direttore della festa, che brandisce una spada con la mano destra, ad una festa nuziale in un villaggio. I giovanotti che forman circolo intorno a loro batton le mani: il che è per loro al tempo stesso un divertimento e un accompagnamento alle danze (Stereotipia di Underwood e Underwood)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 21



Fig. 20. “Isole Filippine: Uno sposalizio Tinguiano. La ragazza prende una manciata di riso dal piatto e la sparge nelle fessure del pavimento fatto di bambù, come offerta agli spiriti. Il ragazzo getta in aria una palla di riso e secondo il modo in cui ricade a terra, si traggono pronostici favorevoli o sfavorevoli per il matrimonio. Poi gli sposi bevono dell’acqua nel guscio di noce di cocco e quest’atto completa la cerimonia (Per gentile concessione di Fay Cooper Cole)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 83



Fig. 21. “Indo-Cina francese: Matrimonio. Davanti ai pali destinati ai sacrifici lo stregone congiunge le mani degli sposi con un filo di cotone. Poi taglia il collo a un pollo di cui si getta il corpo sulla spalla. Se la posizione della vittima è di buon augurio, egli sputa in segno di soddisfazione (Fotografia di H. Baudesson)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 498



Fig. 22. “Isole Filippine: Afflitti congiunti ad un funerale Tinguiano. Un funerale è un avvenimento di grande importanza in un villaggio Tinguiano. Il morto, vestito dei suoi migliori abiti, è fatto sedere contro una parete della stanza. Intorno e sopra a lui sono disposte coperte e altri doni di valore che egli deve recare ai propri antenati al mondo di là (Per gentile concessione di Fay Cooper Cole)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 112



Fig. 23. “Finlandia: La sposa visita le sue parenti. Nella settimana che segue al fidanzamento, la sposa fa dei lavori da regalare ai parenti, va a trovare le sue congiunte, e, se non ha mezzi, prende a prestito dei doni nuziali (Fotografia di I. K. Inha)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 741



Fig. 24. “Finlandia: Il pianto della madre. Dopo la cerimonia nuziale tutti si avviano alla casa del marito. La madre della sposa rifiuta di accompagnarli e siede a piangere sul baule. I familiari dello sposo debbono farle un dono perché si decida a muoversi (Fotografia di I. K. Inha)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 740



Fig. 25. “Finlandia: La sposa si inchina davanti alla suocera. Arrivando alla casa del marito, la moglie tiene fra il pollice e l’indice una moneta di rame, che il maestro delle cerimonie prende e butta via, come per simboleggiare un acquisto di terreno per lei. Le viene incontro la suocera con del pane, la quale introduce in casa; poi la sposa s’inginocchia e si inchina dinanzi a lei fino al suolo (Fotografia di I.K. Inha)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 737



Fig. 26. “Le Isole Andaman e Nicobar: Indigeni in gramaglie. – Isole Andaman. Per vestirsi a lutto gli indigeni si dipingono il corpo con ocre gialla e argilla grigio-olivastra; i genitori si contraddistinguono con delle righe verticali; il teschio e altre ossa del defunto si portano indosso come ricordo. Una delle donne della nostra illustrazione ha un teschio appeso sul dorso; quella di mezzo ha una collana fatta con ossa di mani e piedi. L’abito che vediamo loro indosso, è stato messo per la fotografia (Fotografia di H. Baudesson)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 441



Fig. 27. “Vedove in lutto. Nel Congo settentrionale, le donne, alla morte del marito, si cospargono il corpo di creta bianca. Restano vedove per un anno circa, dopo del quale vengono distribuite tra i fratelli o i figli del defunto. Un figlio può così ereditare parecchie mogli (Fotografia di H. M. Whiteside)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 1



Fig. 28. “La Penisola Balcanica: La danza delle spade in Serbia. La danza nazionale serba è detta *kollo*, ossia *cerchio*, perché i ballerini, uomini e donne si tengono per mano formando un circolo. Nella danza qui rappresentata, eseguita solo da ragazze, la dirigente porta elmo e corazza e brandisce una spada da cavalleggero. Un'altra fanciulla ha in mano una lancia (Per concessione della London Electrotyp Agency)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 773



Fig. 29. “Borneo: Donne Klementan parate per la festa del raccolto. Le donne si vestono da uomo in occasione di questa festa. Tutti si divertono e fanno ogni sorta di scherzi: le donne amano soprattutto quello che consiste nel gettare in faccia agli uomini una poltiglia fuliginosa, fuggendo poi inseguite da quelli, che tentan di render loro la pariglia (Per cortesia del Dr. Kerry e Co.)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 345



Fig. 30. “Asia minore, Palestina e Siria: Il *Tantoor*. Questo curioso ornamento, detto *Tantoor*, è il distintivo della matrona Drusa. Nel giorno delle nozze, lo sposo lo colloca sul capo della sposa, che – fino a poco tempo fa – non lo deponeva mai più, nemmeno di notte. Il modo di portarlo varia infinitamente, e sono queste diversità che permettono agli indigeni di distinguere subito a che distretto o fazione appartiene il marito della donna che lo ha in capo (Fotografia di Bonfils)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 24



Fig. 31. “Il Congo: Due donne Mongo. Queste donne appartengono a una tribù che vive sulle rive del fiume Lulonga, tributario meridionale del Congo Superiore. Il contrassegno della tribù sulla fronte è chiamato «cresta di gallo». I capelli sono impasticciati di olio di palma e fuliggine, od olio di palma e spagnolette abbrustolite. Si noti il massiccio anello di rame che cinge il collo di una delle donne. Tali anelli pesano talvolta fino a quattordici chilogrammi circa. L'altra donna ha una collana di ferro e un talismano fatto con peli di coda d'elefante (Fotografia di H. M. Whiteside)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 193



Fig. 32. “Birmania: Donne Padaung. Gli anelli che le donne Padaung portano come collare, sono certo fra gli esempi più curiosi della moda femminile. Questi cerchi son fatti di verghe d’ottone attorti al collo. Si comincia il più presto possibile ad applicarli; dapprima in numero di cinque. A poco a poco si giunge al numero completo, che è di ventidue. Con gli anelli che queste donne portano anche alle braccia e alle gambe, si raggiunge un peso medio di venticinque o trenta chili; eppure esse percorrono molte miglia e fanno la maggior parte del lavoro nei campi, portando indosso questi ornamenti (Per cortesia di H.G.A. Leveson, I.C.S.)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 407



Fig. 33. Chad. “Deformazione artificiale. Presso la tribù dei Sara si riscontra in tutte le donne questa deformazione artificiale delle labbra, ritenuta un carattere di bellezza. Questo risultato si ottiene forando le labbra e inserendo nel foro dei dischi di legno di dimensioni sempre maggiori (Fotografia del Dr. Kumm, F.R.G.S.)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 3



Fig. 34. “Africa meridionale: Donne Zulù occupate della propria toeletta. L’illustrazione mostra una donna Zulù intenta ad aiutare una vicina a intrecciarsi i capelli. Si osservi la grande varietà d’ornamenti, specialmente le cinture, i braccialetti e i cerchi alle caviglie. La cicatrizzazione che si vede sul braccio, è un modo comune di ornamentazione presso gli indigeni dell’Africa, e si eseguisce di solito nell’adolescenza (Foto di Sir. H.H. Johnston, G.C.M.G.)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 361



Fig. 35. “Africa occidentale: Cicatrizzazione, tribù Munchi. Di rado gli indigeni alterano l’aspetto del loro corpo anziché quello del volto, ma le fanciulle Munchi fanno in ciò eccezione alla regola generale. Per lo più, i segni fatti sul volto indicano la tribù alla quale l’individuo appartiene, mentre quelle su altre parti del corpo sono soltanto un ornamento, oppure – specialmente quando si tratta di donne – un distintivo matrimoniale (Per gentile concessione di The Sudan United Mission)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 268



Fig. 36. “Australia: Cicatrizzazione. Questa fotografia fa conoscere l’uso australiano di adornare il corpo con cicatrici. Queste si producono durante la crescita del ragazzo o della ragazza. Non sono dei veri distintivi di tribù. Generalmente lo scopo di questa pratica è, a quanto pare, di render maggiori le attrattive personali (Da «*The Northern Tribes of Central Australia*» dei Sig. Spencer e Gillen)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 241



Fig. 37. “Africa orientale e Uganda: Danza rituale, distretto Taveta. Nel distretto Taveta, situato presso il Monte Kilimanjaro, le fanciulle della tribù, per usanza assai diffusa, vivono segregate per un periodo di tempo abbastanza lungo. Durante questa segregazione le donne adulte insegnano loro varie specie di lavori e di danze (Da una stereografia di Underwood e Underwood)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 345



Fig. 38. “Sierra Leone: Iniziate Bundu in costume da danzatrici. Il costume consiste di una rete di cotone paesano che ricopre la parte superiore del corpo e di corti calzoncini, mentre dalle braccia e dai polsi pendono lunghi ciuffi di palma. Ai calzoni sono attaccati piccoli pezzi di ferro vuoto, che danno un gradevole tintinnio, mentre le fanciulle camminano (Fotografia di T. J. Alldridge, I.S.O.)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 238



Fig. 39. “Il Congo: Costume della società segreta di Nkimba. Quando i membri sono iniziati completamente e hanno imparato il linguaggio segreto della società, possono indossare il costume speciale. Si imbiancano il volto e la parte superiore del corpo con gesso da pipe e portano delle «crinoline» di erba secca e fibra di palmizio (Col permesso di Sir H. H. Johnston, G.C.M.G.)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 196



Fig. 40. “Australia: La cerimonia Bora nell’Australia orientale. Per mezzo di tali cerimonie i ragazzi vengono iniziati ai sacri misteri della tribù. Li vediamo qui condotti, col volto coperto, da una parte all’altra del terreno Bora; la via che percorrono è fiancheggiata da ambo i lati da disegni impressi nel suolo, che solo più tardi, a uno stadio più avanzato della cerimonia, sarà loro dato di poter guardare (Fotografia di Kerry e Co.)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 227



Fig. 41. “Australia: La cerimonia Bora. Un’altra pantomima eseguita dagli uomini iniziati, che colpiscono con le lance una figura di canguro disegnata sul suolo (Fotografia di Kerry e Co.)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 239



Fig. 42. “Australia: Si butta in aria un ragazzo – Tribù Arunta. È questa una delle molte cerimonie che un giovanetto deve subire prima di poter essere considerato come un membro adulto della propria tribù (Da «*The Native Tribes of Central Australia*» col permesso dei Sig. Macmillan e Co.)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 226



Fig. 43. “La società Duk Duk. Nell’arcipelago di Bismarck esiste una società segreta detta Duk Duk, alla quale i giovani debbono di solito venire iniziati prima di potersi procurare una moglie. I profani e le donne che tentino di penetrare i segreti della Società, sono puniti con la morte: strane grida e suoni soprannaturali, che giungono alle loro orecchie, ecco tutto ciò che è loro dato conoscere di quanto avviene in seno alla Società (Fot. F. v. Hesse - Wortegg)”. Disegno e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 32



Fig. 44. “Melanesia: Iniziazione – Bougainville, nel Nord. Un capo sceglie quattro o cinque giovani che vengono condotti in una capanna. Essi devono eseguire varie specie di lavori e imparare le leggi della loro tribù; durante questo periodo di segregazione devono sempre portare sul capo il bizzarro cappello che mostra la nostra figura; la segregazione ha termine appunto quando i capelli sono cresciuti fino a riempire il cappello (Da *Dreissig Jahre in der Südsee*)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 1, p. 133



Fig. 45. “India, Stato di Assam: Una casa per gli scapoli. Presso i Naga, i Ching-po, i Mikoi e i Mishmi si trovano di queste baracche, ove si radunano gli uomini scapoli e i giovanetti del villaggio. Si chiamano *morang* e vi si tengono le adunanze; sono decorate con trofei di caccia e con effigie delle teste umane prese nelle spedizioni guerresche (Per concessione di W. H. Furness, 3)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 792



Fig. 46. “India, Stato di Assam: Una casa destinata alle riunioni, presso i Naga. Questa casa serve pure di dormitorio a tutti gli scapoli del villaggio; e davanti ad essa si eseguono i grandi balli. Per lo più si trova presso l’entrata del recinto. In alto sono appese tre faretre con aste di bambù per ostruire i sentieri. La faretra è un distintivo del guerriero veterano (Per concessione di W. H. Furness, 3)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 792



Fig. 47. “Il Sudan meridionale: Propiziazione di morti. Questi altari dedicati ai morti, presso i Dinka, sono generalmente eretti dalle vedove allo scopo di propiziare gli spiriti dei relativi mariti e procurar loro un luogo di riposo. Si piantano le corna di un bue in un monticello di terra, al quale si cerca di dar una forma che rassomigli a quella di un bue (Fotografia di C.G. Seligmann)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 156



Fig. 48. “Spagna e Portogallo: Un’usanza relativa al fidanzamento. Queste pietre preistoriche, a Barroza (provincia del Minho) sono meta di pellegrinaggio per le giovani contadine della regione, entro un raggio di cinquanta e più chilometri, durante il tempo in cui fanno all’amore o poco dopo il fidanzamento. Visitare queste pietre porta fortuna, e i voti fatti alla loro ombra generalmente si compiono (Fotografia della Exclusive News Agency)”. Foto e didascalia originale da HUTCHINSON 1915-1923, vol. 2, p. 556

The screenshot displays the Academia.edu profile of Valentino Nizzo. At the top, there is a search bar with the text "Search for papers, people, and interests". Below this, the profile name "Valentino Nizzo" is visible, along with his affiliation: "Università libera di Scienze Sociali (Università Supersede, UNIS), Archeologia globale, ...". A "FOLLOW" button is prominently displayed. The profile statistics show "2,584 Followers" and "149 Co-authors".

The main content area lists several publications:

- David, M., Sesso e amore nel quartiere del benessere a Ostia antica. Tempi di crisi e momenti di piacere nella Caupona del dio Pan, POSTER, in Nizzo V. (ed.), Antropologia e Archeologia dell'Amore, forthcoming**
by Valentino Nizzo e Maximiliano David
During the research carried out by the Ostia Marina Project between 2013 and 2014, a new caupona... more
- Programma interattivo Antropologia e Archeologia dell'Amore, 26-28 maggio 2017, Ex Cartiera Latina (Parco Regionale dell'Appia antica)**
This is the complete and interactive program of the convention "Antropology and archaeology of... more

At the bottom of the page, there are navigation options: "ALL", "13 BOOKS", "57 ACHAEOLGY AND A...", "318 PAPERS", "54 ANTHROPOLOGY & AR...", "12 SALES", and "MORE".

A QR code is overlaid on the right side of the page, providing a digital link to the profile.

Fig. 49. Lo screenshot della pagina del profilo academia.edu dello scrittore dove sono archiviati il programma, gli abstracts dei posters e quelli dei papers del convegno Antropologia e Archeologia dell'Amore, accessibile con app e programmi dedicati anche inquadrando il QR code sovrapposto all'immagine



Fig. 50. Lo screenshot della pagina dedicata al convegno all'interno del sito della manifestazione Romarché, accessibile con app e programmi dedicati anche inquadrando il QR code sovrapposto all'immagine



Fig. 51. Il video con gli indirizzi di saluto introduttivi al convegno affidati ad Alma Rossi (*Parco Regionale dell'Appia*), e Simona SANCHIRICO (*Fondazione Dià Cultura*), caricato sul canale YouTube della Fondazione Dià Cultura e accessibile con *app* e programmi dedicati inquadrando il *QR code* sovrapposto all'immagine



Fig. 52. Il video con l'introduzione al convegno curata dallo scrivente, caricato sul canale *YouTube* della Fondazione Dià Cultura e accessibile con *app* e programmi dedicati inquadrando il *QR code* sovrapposto all'immagine

ABSTRACTS E KEYWORDS

RELAZIONI

DINO BURTINI

La complessità del sentimento amoroso

The mystery of the human attraction is unfathomable, but who could say not to have felt, at least once in his life, the charm of love, falling in love, passion? This is a universally widespread experience that escapes any definition: "Love, impossible to define!" Giacomo Casanova would say.

Like any other human phenomenon, love can be described, never understood in its unfathomable mystery, through the theory of complexity. The human being presents various levels of complexity intersected between them: the biological level, that is mixed with the mental and psychic level, which in turn influence the third level, the socio-cultural one. This socio-cultural dimension implies the vast and intricate field of relationships, and this happens above all for love. In Latin, love is translated *studium*, and these two terms are connected in a surprising way. There can be no love without study, that is, the knowledge of the other, the desire to deepen the mysterious labyrinths of one's inner selves.

Even in common language it is said that two people have a "love, erotic or sexual relationship". In our society it is typical that one of these aspects of the irreducible complexity of the human being prevails over the other two, while in traditional cultures all this is represented through the numerous rituals related to the art of loving.

Cultural anthropology underlines how the universal law of cultures is the law of reciprocity, that can be observed in the rules that govern exchange operations, in which are involved three aspects: the communicative exchange, the exchange of economic goods and the exchange of the members of a clan or a village through the establishment of marriage alliances; from here originate puberty celebrations, rituals of love and union and taboos typical of every culture (eg: taboo *suvasova* among the Melanesians). Love and sexuality are a perfect key to grasp the fundamental data of a culture, because they concern the deepest sphere of human personality, they stand for psychological and anthropological meanings: products, at times conflicting, of natural drives mixed with social, moral and religious experiences. Love and eros become a vehicle for relationships and communicative exchanges between men.

Key-Words

Amore, Antropologia, Psicologia, Eros, Culture, Relazione.

STEFANO ALLOVIO

Sulla pelle. Antropologia dei preliminari amorosi

In Cultural Anthropology, love has not been a very debated topic. In this paper, the A. examines the reasons for this lack of attention. During the twentieth century, there is an unexpected convergence between anthropologists and missionaries, who diminish the importance of elaborated local forms of petting. These forms of petting deserve to be placed among the themes of anthropological investigation, through a careful rereading of the classics of the discipline. Finally, the A. stresses a continuity between certain indigenous symbolic signs skin and the idea of Jack Goody concerning the connection between writing and romantic love.

Key-Words

Romantic love, writing, petting, skin.

MAURO RUBINI

L'amore al tempo... dei Neanderthal

Love has a chronology? Not that love could not have appeared before, but the study of a society as articulated as the Neanderthal gives us the opportunity to explore a remote past. Love is often referred to as irrational and then in evolutionary terms for this independent by the encephalization process. The

findings made in some neanderthal sites have highlighted an education of the soul to love. Discovery of musical instruments and / or vanity ornaments certifies it. In a society like that of the Neanderthals were present different manifestations of love: filial, parental, homosexual, heterosexual. Unfortunately the nature recognizes only this last because it is the only related to reproduction and therefore the survival of the species. An act of love projected in the future ... but that did not save the neanderthals from extinction.

Key-Words

Neanderthal, love, cultural patterns, survival strategy, paleo-anthropology.

ROBERTO MICHELI, MASSIMO VIDALE

The neverending kiss. Funerary representations of personal relationships in protohistoric Swat

The paper deals with the intriguing evidence of a high number of double burials in the late protohistoric graveyards of the Swat valley, Khyber Pakhtunkhwa, Pakistan (ca. 1400-800 cal BC). While previous scholars have attempted to explain the evidence as a result of migrating ideas and people from inner Central Asia, or advocated women's sacrifice, or even an antecedent of the Hinduist ritual suicide of the widow after the husband's death, we argue that these interpretations are due to superficial interpretations and bad archaeology in general. Rather, double or collective interments are seen as steps of complex funerary cycles. As still practiced in China and other regions of the Asiatic world, these rituals might be explained with the need of posthumous marriages, meant to legalize agreements, alliances and inheritance rights among different kin segments – not because love and emotions, therefore, but on the wake of precise economical and political interests in a land where land has always been a rare resource.

Key-Words

Swat valley, late Bronze/Iron age of Pakistan, secondary and delayed burials, “Ghost” marriages, funerary archaeology.

DOMIZIANA ROSSI

“Khosrow e Shīrīn, ovvero la rilettura di edifici storici in chiave Amorosa”

After the Arab-Muslim conquest, a new “cultural identity” started emerging redefining the culture in Iran. Indeed, the Islamic culture modified the Iranic traditions and folklore; we can observe this alteration in all the fields of arts and culture but this paper focuses on the transformation of the place names which evoke literature's character. An enlightening case is that of Qasr-e Shīrīn, ‘the castle of Shīrīn’, the wife of the Sasanian King Khosrow, whose story is related by the XII century Persian poet Nezāmī. The name was given to the site in the Islamic period thereby losing its original function of castle and becoming the set of the most paradigmatic romantic love of the Persian literature.

Key-Words

Iran, Qasr-e Shīrīn, Sasanian Archaeology, *Khosrow va Shīrīn*, cultural identity.

MASSIMILIANO ALESSANDRO POLICHETTI

Ierogamia al Museo. Eros e visione della verità nell'osservanza tantrica

In the Buddhist Indo-Tibetan *mahayana* tradition, the *vajrayana* spiritual lineages preserve till our days some systems – called *tantra* – promising shortcuts towards enlightenment, with an altruistic aim. In some rites related to those systems, the performers, in order to assure the correct execution of the rite itself, are requested to ‘divinize’ themselves just from the beginning of the liturgy. The ritual transformation of the time and space context is widely used in Indo-Tibetan *vajrayana*, the structure of which thought hinges both on ‘sympathetic compassion’ (*karuna*) and on ‘intuitive understanding’ (*prajna*) of the ‘ultimate mode of existing’ (*shunyata*). These co-efficients enable the adept to make full use of the workings of the liberated mind, so as to be able to overcome the ‘cycle of unconscious rebirths’ (*samsara*) and become an ‘awaked one’, a *buddha* able to effectively do the good of all transmigrating

beings. It is always useful to interpret the psycho-experimental systems which reached Tibet from India in light of the dual focus of sympathetic compassion (represented also by male divinities) and vision of the truth (represented also by female divinities), in considering the effect of tantric systems on metaphysics, morality and art; for this last topic, will be briefly discussed a XVIII century Himalayan metal statue of the *buddha* Heruka Sahaja Chakrasamvara in hierogamy with the goddess Vajravarahi, artwork chosen as exemplar image of MuCiv-MAO for the theme *Eros* indicated by the Ministry in November 2016.

Key-Words

Hierogamy, tantrism, *vajrayana*, Indo-Tibetan lore.

FEDERICA MANFREDI

Vincoli d'amore tra le Alpi. Note di campo sull'ineguaglianza di genere e di generazione in ambito rurale

Love is a complex feeling that we can observe in a lot of forms and shapes. In peasant families of contemporary Switzerland it is expressed with condition of gender inequity and symbolic violence between generations: the most important value is the survival of the farm, despite of workers' life conditions. The present contribution is based on an ethnographical experience between 2010 and 2012 during the cooperation with the research team: "AgriGenre: gender, generations and equal opportunities in agriculture. Transformation of families and of male and female representations in Switzerland".

Key-Words

Agricultural studies, peasant family, gender violence, generation relationship, ethos.

MARA BERTONI

L'abbraccio che soffoca, per un'iconoclastia dell'Amore. Spunti di riflessione antropologica da una narrazione biografica

A father had lost his 5 years old daughter suffocated in a hug on the bottom of a swimming pool, after almost twenty-five years he recalls the emotional and intellectual remains of this experience. The finding in his memory reveals a non obvious archaeology of a gesture that could be interpreted as a biography, as much as under a bio-logic rule. The relationship between the logical interpretation of the remains of a human gesture emerges as not only cultural, but also driven by biological aspects related to cognitive reactions of the unexpected. How that epistemological open door could tell us more about the origin of love? The critical writing presents a liminal thought between narrative, anthropology and biology about the cultural production of the "embrace" as a love iconic image shared by the collectivity.

Key-Words

Love icons, cultural images, cultural biology, death.

CRISTIAN AIELLO, ANTONELLA GIARDINA

Scripta manent. Corrispondenze d'amore nell'epigrafia funeraria della Sicilia Tardoantica

Anthropology, cultural materialism and archeology are the three directions of investigation used for this research. All human actions are dictated by feelings that serve to improve the human condition. The clash between life and death is overcome only through the application of the power of love and the study of funerals epigraphs proves it. Specifically, some epigraphs of Syracuse catacombs in Sicily have been examined to analyze the unique code that through writing makes immortal memory.

Key-Words

Antropologia, identità, materialismo, archeologia, scavo, scrittura, epigrafia, segno, marchio, catacombe, Siracusa.

MARIA BONGHI JOVINO

Dalla elaborazione dell'immaginario affettivo e religioso alla delineazione del ruolo sociale della donna. Il caso delle *Matres Matutae*

The paper deals with the intriguing evidence of the well known as *Matres Matutae*, generally a big size sculptures, discovered in the sanctuary of Capua. The archaeological literature reports different interpretations. Here we present a reconsideration of the many opinions by a multidisciplinary approach concluding that the *Matres Matutae* were votive offerings of woman of preminent status in term of social structure.

Key-Words

Etruscology, archaeology, *Matres Matutae*, sanctuaries, Capua, votive offerings.

GIANCARLO M.G. SCODITTI

Il paradosso dell'amore incestuoso tra fratello e sorella generati dallo stesso ventre

How can an oral culture turn a contradiction into a paradox? For example, the Nowau culture – one of the cultures characterizing the area of the Kula Ring, as it had been described by B. Malinowski in the *Argonauts of the Western Pacific* (1922) – in following the rule that prohibits incest between brother [*m*] and sister [*f*] generated by the same womb (and to whom all those belonging to their same lineage are assimilated) when faced with the implementation of this form of violation (so we have a real form of contradiction) denies its existence in everyday life, transforming it into a form of paradox through a complex mental mechanism based on the equivalence between naming-denoting and classifying a given fact, a person, or a given object, and the existence of such a fact, person or object: a person, or an object, does exist only if it is named and classified with a word: the mechanism that allows this transformation from a contradiction into a paradox is clearly revealed by the mental process followed by a Nowau poet in composing an oral text as it is briefly described in this short article.

Key-Words

Etnografia (melanesia), Kitawa is. (mbp, papua new guinea), composizione-esecuzione testi orali, testo orale-testo scritto, contraddizione-paradosso.

LUCA BONDIOLI, ALESSIA NAVA, ALESSANDRA SPERDUTI

I hope the ancients loved their children too. Gli infanti nel record archeo-antropologico tra invisibilità, pratiche di infanticidio e fenomeni di reproductive wastage

The archeological literature reports many cases of funerary contexts characterized by the exclusive presence of perinates, generally marked by “anomalous” or “weak” rituals. These findings have very often suffered from an over interpretation, based on the non-universally valid equation of “anomalous ritual = abnormal death”. Emblematic in this respect is the quarrel about the Carthaginian *tofet* traditionally interpreted, on iconographic and textual evidence, as infants' sacrifices. The historical-archaeological debate has also involved the analysis of the skeletal remains with contrasting results. On the same skeletal series two distinct research groups have obtained two different demographic profiles: a group suggests higher ages for most the individuals, the other group emphasizes the equal sex ratio and the presence of a high number of pre-term fetuses and perinates. The first evidence is read as infant sacrifice in Carthage, implying a possible emotional detachment (lack of love?), while according to the alternative data it is possible to recognize a specific attention towards the individual who died at birth, which were buried in a specific part of the necropolis as a possible sign of love/pietas.

The topic of infanticide has also been repeatedly recalled for Greek and Roman funerary contexts, as suppression of unhealthy infants or for practical-economic reasons.

A critical review of the aforementioned evidence is needed, acknowledging the key role of skeletal analyses, and demographic and epidemiological modeling (such as the phenomenon of the reproductive wastage), in constructing alternative hypotheses. Thus, not entirely discarding the idea that in ancient

societies practices of infanticide, abandonment (or other subtler forms of abuse such infant neglect) were put into practice, our goal is to propose a more rigorous understanding of the archeo-anthropological evidence, free of preconceptions and, above all, not influenced by the lures of the “yellow science”.

Key-Words

Paleodemography, infant mortality, infanticide.

MELANIA GIGANTE

Ti ho amato fino alla morte. Lo studio antropologico delle sepolture di madri e feti: il caso della gestante dalla necropoli di Pithekoussai (VIII sec. a.C. - età romana)

In the archaeological record, the discovery of skeletal remains of pregnant women is a rather rare and therefore remarkable event. In order for the mother-fetus death to be archaeologically visible, the expectant mother must be buried with her unborn child or with the fetus died preterm. In the funerary record, the *invisibility* of pregnancy can also be determined by factors such as:

- a. the bones ossification stage and mineralization of teeth in the fetus;
- b. Specific cultural practices for the deceased in pregnancy;
- c. Lack of recognition of the *coffin-birth* phenomenon.

This contribution aims to present the unpublished case of mother-fetus from a cremation of Pithekoussai's necropolis.

Key-Words

Pregnant woman, skeletal remains, fetus remains *in utero*, cremation, dystocic childbirth, twins, burials, *coffin-birth*, childhood, maternal mortality, perinatal death.

BIANCA FERRARA

Le tombe di bambino in contesti indigeni dell'Italia centro-meridionale: gesti d'amore verso i più piccoli

This paper is aimed to highlight the way the infants and children were buried in southern Italy during the Archaic and Classic period. We analyzed the different funerary rites, the types of sepulture, and the grave-goods related to infants, children and adolescents' burials in indigenous southern Italy as a consequence of their social role. If the kind of burial is almost the same in all the areas we analyzed, its topographic distribution can be quite different, pointing out various settlement models, while the composition of the grave-good can reflect not only the deceased high economical and social status, but it can also assume a symbolic meaning, underlining how deeply the adults took care of the children premature death.

Key-Words

Southern Italy, indigenous peoples, relationship between settlements and necropoleis, funerary rites, children premature death.

SILVIA LUSUARDI SIENA, ELENA DELLÙ, FEDERICA MATTEONI

Le sepolture dei bambini di Nocetum tra epoca medievale e moderna: pratiche deposizionali e monete d'accompagnamento come segni d'amore

In the church of Santi Filippo and Giacomo of Nosedo (Milan) archaeological excavations have brought to light a cemetery of Middle and Modern Ages. Some children's burials were made near the tomb of an old woman buried many centuries before, and in some cases, the kids present the deposition of coins placed in their hands or on their pelvis.

The study adopted an interdisciplinary approach where archaeological and bio-archaeological data were made to dialogue with Cultural Anthropology and historical sources.

Some ritual gestures adopted by family members have shown how much the living people wished to ease and aid the transition to the Afterlife especially for younger deceaseds.

Key-Words

Milan, Middle and Modern Ages, childhood, coins, afterlife.

MARIA GIOVANNA BELCASTRO, VALENTINA MARIOTTI

Le relazioni enigmatiche: la sepoltura triplice di Dolní Věstonice (Moravia, 27-26000 BP)

The reconstruction of the biological profile of skeletal remains is fundamental for the interpretation of archaeological contexts. However, neither sex nor age are usually unequivocally determined. We discuss the way in which sex attribution can affect the interpretation of a funerary context (and *vice versa!*) by analysing the widely studied triple Gravettian burial of Dolní Věstonice (Moravia), where an individual of uncertain sex is buried between two males. The position of the skeletons suggests an 'affair' that has favoured the interpretation of the central individual as a female. However, considering its recent genetic attribution of male sex, we ask ourselves how much our cultural schemes influence the interpretation of archaeological contexts belonging to cultures so far from ours.

Key-Words

Dolní Věstonice, sex, age, funerary rituals, ochre.

ANNA MARIA D'ONOFRIO, LUIGI GALLO, ANDREA PICCIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI

Amore e morte nella famiglia reale macedone. Alla ricerca di Filippo II

Where is buried Philip II king of Macedonia? To whom may we attribute the skeletal remains from the Tombs I and II at Vergina? These are the questions at the very core of a long, harsh and perhaps never-ending debate that began right after the discovery of the tombs of Vergina in 1977. A controversy involving scholars from various disciplines through the production of a vast bibliography. Andronikos, the discoverer of the site, claimed indeed that the Tomb II belonged to Philip II and his young wife Cleopatra; subsequently other hypotheses were put forward, among the others, the suggestion that the woman buried with Philip II is the Thracian princess Meda. Some authors indicate Philip III and his wife Euridyce as the true occupants of the tomb. Very recently this scenario was complicated by a renovated attention toward the Tomb I and the proposal that its occupants might be the best candidate as Philip II and Cleopatra.

Here we present a reconsideration of the historical, archaeological, anthropological evidence published so far, showing some severe pitfalls in the interpretation and concluding that the issue of the identification of the occupants of the Tombs I and II at Vergina is still far from being resolved.

Key-Words

Bridal couple, burials, Euridyce, Meda, Philip II, Philip III, Royal Tombs at Vergina, Macedonia, Thrace, paleopathology, weapons.

CRISTINA BASSI, VALERIA AMORETTI

Storie di passione, affetto, devozione: le diverse sfumature dell'amore dalle aree cimiteriali di Riva del Garda (TN)

The death of a beloved person implies a variety of behaviours – motivated by suffering due to the loss – that involves the use of specific ritual practices.

The discovery of several burials and the attendance to these cemeteries in a limited territorial area – Riva del Garda (TN - Italy) – allowed to identify behaviours and recognize specific uses that could be related to particularly painful situations as seems confirmed by the analysis of the anthropological data. Furthermore, the discovery, within a female burial, of an amulet celebrating the consecration of that woman to her beloved man, entrusting herself to the eastern Gods, is an exceptional evidence of a great love that comes directly from the antiquity.

Key-Words

Riva del Garda (Italy), roman age, burials, rituals, anthropology.

ELEONORA ROMANÒ

L'amore coniugale tra convenzionalità iconografica e realismo 'patetico' del commiato. Forme, gesti e tempi comunicativi nelle urne etrusche di età ellenistica

The long-lasting production period of the Hellenistic Etruscan urns, typical of the territories of the ancient Chiusi, Perugia and Volterra, allows to evaluate the diachronic evolution of decorations, iconographic choices and inserted symbols, connected with the precise will of the commissions or of the producers themselves.

The representation of conjugal love is quite common, especially in the Volterra sphere in the centuries II and I BC: in such cases the official nature of the bond merges with the juridical-social significance and it is privately and publicly diffused by means of funerary containers.

The expressive ways of marital fidelity, of strong affectivity, and of the resulting pain for the death of one of the two, represent variations and shadings which are beyond the most commonly used compositional choices and result from the internal processing of the same lapicides executed upon request. The most intimate attesting choices provide models derived from Greek mythological narrative forms (directly extracted from these or locally reworked) or from different moments of coupledom and representing amorous union; they see in the funeral scene the enrichment of 'pathetic messages' related to the parting between the two lovers. Further information is ideological-affective and mainly refers to the "times" of the couple: from the moment of the official union to that of the final greetings, the different phases can be prefigured (in some specimens explicitly and personally) to precise ways in the family relationship. With this study, we intend to examine the iconographic, symbolic and thematic aspects with which one of the two spouses chose to honor the other by communicating the life they spent together.

Key-Words

Etruscan urns, conjugal love, funerary containers, marital fidelity, amorous union.

CANDIDA FELLI

Una, nessuna e centomila: immagini di piangenti e altre figure femminili in Siria e Mesopotamia fra III e II millennio a.C.

This article tackles the question of representations of naked women in Near Eastern Art by approaching specific iconographic types within the group of nude females occurring in a number of different media in Mesopotamia and Syria. Archaeological as well as textual data are taken into consideration in order to provide contextual analyses of selected artefacts. Aim of this study is to provide new insights in the discussion over the range of meanings applied to apparently similar images occurring in the visual repertoire of that part of the ancient world.

Key-Words

Mesopotamia, Syria, woman, nudity, ritual, mourning.

MARIANNE KLEIBRINK

I pendenti enotri con hieròs gámos dalla Calabria e il metodo di Panofsky

Among the first Italic bronze pendants of the 8th century BC are figurines of a nude woman and man holding their inner arms around the other person's shoulder. Following Erwin Panofsky's steps for art-historical analysis, several of these tiny figures may be identified as hieros gamos (holy matrimony) couples because of iconographic parallels from the Eastern Mediterranean and elsewhere, among others the famous 'Hera and Zeus' couple from Samos, although of later date. Panofsky's next step, iconological analysis, must answer our curiosity as to how and why these bronze pendants of a loving couple became popular in indigenous Calabria and whether the original meaning had adhered to the images or whether they were seen as something else altogether. In the proposed paper Panofsky's method is followed by scrutinising the find contexts – mainly prosperous 8th-century BC graves and a sanctuary at Timpona della Motta, Francavilla Marittima – for an answer. Iconological analysis is based

upon the posing of one major question; that is, it persistently asks why this image has assumed this shape at this historical moment.

Key-Words

Hieròs gámos, iconografia, Enotri, pre/proto-urbanizzazione, sistema Erwin Panofsky, Francavilla Marittima (Lagaria).

FRANCESCO DE STEFANO

Il tema iconografico dello *hieròs gámos*. Espressioni figurative e rituali di transizione a Metaponto in età arcaica

The theme of the *hieròs gámos* – the marriage of Zeus and Hera – was of particular importance to the Greeks, for its link with the wedding rituals, of which the divine couple was patron. Iconographic testimonies of this mythical theme are documented in several centers of Greek world, often in association with sanctuaries. In Metaponto it is attested in a series of archaic *pinakes*, of which we can define the original contexts. Moving from the analysis of the characteristics of these sites and from the possible relationships with material culture related to them – e.g. *pinakes* – this paper aims to address the problem of the possible connections between the semantic functions of the iconographic theme of *hieròs gámos* and the religious prerogatives of the places where it was exposed.

Key-Words

Hieròs gámos, Metaponto, temple C, ancient Greek religion, iconography and iconology.

ETTORE JANULARDO

Raffigurazioni settecentesche dell'antico: liberi Amori(ni) in vendita

Among the first to try his hand at re-proposing the ancient scene of *The Cupid Seller* from Stabiae's Villa Arianna, Joseph-Marie Vien dedicates himself to this painting through the mediation that Carlo Nolli provides in a print. Vien realizes a version of the *Marchande d'Amours* which is characterized by its contemporary setting and by the reversal of the position of the characters depicted. Unlike the original scene, a spatial interpretation is determined in the canvas which, in addition to illustrating an elegant classical interior, unifies the setting of the episode: the clear demarcation present in the ancient fresco is overcome in favor of an airy space, where the pilasters and the furnishings give vertical impetus and relief to the setting.

Place of a staging of love, the space inside the painting masks itself of ancient through the reference to the fresco: simulating a Greek setting, we find ourselves on a sentimental game plan where the characters play the parts, as well as the accurate furnishing appears to be intrinsically theatrical. In a game of cross-references and mirroring, everything appears authentically false: the essentiality of the ancient fresco turns into a unitary but multifocal space, where the observer's eye captures decorative elements and risks not observing expressions and gestures.

Key-Words

The Cupid Seller, Joseph-Marie Vien, Carlo Nolli, multifocal space, Denis Diderot.

CHIARA PUSSETTI

Appunti per una antropologia dell'amore

The concept of romantic love has received scarce attention from anthropologists because it has been considered too intimate an experience in comparison with the 'proper' scientific study of marriage, kinship and descent. Anthropology's failure to engage with love is also a product of the western discourse on emotions and sexuality of the cultural "Other". For decades anthropologists have assumed that romantic love was a specific product of the European cultural and historical experience, virtually non-existent outside of Europe, and especially unknown in sub-Saharan Africa. In this paper I will consider Africa not as a culturally homogeneous context, but as a geographical area invested with

a multitude of significations, imaginary, desires, fantasies or even phantoms, which, by force of repetition, became authoritative narratives. Therefore, I will discuss firstly the colonial representation of Africans as hypersexual, instinctual, primitive, morally inferior, emotionally immature and without the intellectual depth required for nobler sentiments like romantic love. I will highlight how these dehumanizing discourses, denying Africans the experience of romantic love and reducing them to pure sexual instinct, justified once slavery and colonial domination as well as legitimate now the deployment of illiberal practices on immigrants' bodies. Finally, I will analyse the specificity and polysemy of the emic concept of love (*edik*) in the emotional narratives of Bijagó people (Guinea Bissau), examining the role of romance in the making of gendered modernities, and discussing the materiality of love and economies of intimacy in a changing economic and political context. My current fieldwork is supported by my individual post-doc project funded by the Portuguese Foundation for Science and Technology (FCT) (SFRH/BPD/95998/2013) and by the project EXCEL. "The Pursuit of Excellence. Biotechnologies, enhancement and body capital in Portugal" which has received funding FCT, under the grant agreement n° PTDC/SOC-ANT/30572/2017 under my coordination as PI.

Key-Words

Colonialism, racialization, ethnopornography, Bijagó romantic poetics and songs, modernity.

ANASTASIA MARTINO

Amore e "razionalità morale" della sessualità e della riproduzione in Messico

This paper presents some data of an ethnographic research, conducted in Mexico, on sexuality and reproduction. The analysis is focused on the "dangerous" consequences that love relationship may have: unwanted pregnancies in a context where abortion is illegal. The aim is to analyze the concept of love associated with that of "moral rationality". According this "moral rationality", women must "take care of themselves" in order to be able to take care of children, husband and the family. Such "moral rationality" emerges in everyday life reproducing certain patterns of life and social relationships. From this specific declination of rationality comes the idea of a feminine responsibility of reproduction, of sexuality and, above all, of the "consequences" of the love and/or sexual relationship.

Key-Words

Sexuality, reproduction, morality, emotions, women.

GIOVANNA RITA BELLINI, GIOVANNI MURRO, WALTER PANTANO

Consacrazione. La sfera del trascendente dalla tomba 19 della necropoli settentrionale di Aquinum (Castrocielo - Fr)

Excavations carried out in the northern necropolis of Aquinum (Castrocielo-FR) have revealed a wide range chronological and cultural range. A burial characterized by obvious female markers showed, from the examination of the skeletal remains during the excavation and with a subsequent DNA test, the gender of the individual: male. the man, who died in old age, suffered from a serious pathology that gave him a rigidity and a bent posture. A male inside a tomb characterized by some obvious female elements that recall the symposium, poses many problems of interpretation, both for the ritual aspects and for the social identity of the buried.

Key-Words

Necropolis, *Aquinum*, Castrocielo, rituals, ankylosing spondylitis.

CLELIA PETRACCA

Mogli barbute e Afrodite bisessuale

In his *Moralia*, Plutarch describes a bizarre custom spread among Argive brides connected with a legendary story of female heroism. According to a local law, they wore a beard in the bridal suite to claim their social superiority over their husband, former *perioikoi* who obtained the citizenship.

These masculine and bearded brides remind one of the most unknown aspect of the cult of Aphrodite. Goddess of love, beauty and pleasure, she is born from the contact between sea foam and Uranus' genitals, so she is androgynous by her nature. Several rituals and cults, in fact, underline her bisexual identity: she is honored throughout Greece as warrior goddess (like the oriental goddess Astarte), she is mentioned in literary sources as τῆν θεόν, she is worshiped in Cyprus as Ἀφροδίτης with feminine bearded statuettes.

Key-Words

Telesilla, intersexual disguise, transgender rituality, bearded Aphrodite, warrior goddess.

MARIA CATERINA SCHEITINI

Le relazioni “pericolose” nell’eros: storie di amori “impossibili” dal mito alla letteratura e le loro rappresentazioni iconografiche

A liaison implies an emotional connection between two persons that can take on different forms: pure spirituality, predominance of intercourse, unrequited love that causes pain and in extreme cases even death. The last two aspects of love generate “dangerous” liaisons. The ancient Greeks knew these “dangerous” liaisons well. In this paper, starting from the anthropological analysis of some “impossible” love stories drawn from Greek mythology, I will try to explain the three types of “dangerous” liaisons: parental, “waiting” and sick, attributing their causes and consequences (which I will call “categories”). Later I will look at the love stories of ancient and modern literature that are analogous to those of mythology and finally I will study their iconographies.

Key-Words

Dangerous liaisons, Greek mythology, incest, arranged marriage, wait of love, narcissism.

LUCA BASILE, CRISTINA PUGLIA

“Compagni d’amore” nella Grecia arcaica e classica: una prospettiva tra archeologia e psicologia sull’omosessualità nel mondo antico

Our contribution treats about social development and meaning of Greek homosexuality in the *polis* of Athens during sixth and fifth century B.C. We have focused on three specific aspects of the Greek society like the symposium, the gymnasium and the myth in order to understand this typology of relationship in the context of the juvenile education. We have dealt with some particular pottery's productions (Attic black and red-figure pottery), mirror of a part of the Athenian society, in which figured scenes related to this type of love appear. From the analysis of these data we have developed the hypothesis that Greek homosexuality is a mechanism put in place by society to create a cohesive and dominant social class. In this respect it deals with a sort of preparation to adult heterosexuality in which the marriage and the birth of sons are the final intention to fill up the city ranks.

Key-Words

Greek homosexuality, *paideia*, attic pottery, symposium, gymnasium, social rituals, object relations.

MARCO SERINO

Apaturie e *gamelia* in una “casa sacra” di Himera? L’amore al tempo delle fratrie

The objects found within a single house from the *plateau* of Himera allow us to put forward some suggestive hypotheses in relation to the final use-destination of this area: in fact, within these rooms it is possible to record an anomalous concentration of red figure pottery made by a single workshop. Besides that, we can appreciate the presence of numerous fragments of terracotta female statuettes and *arulae*, and large numbers of loom-weights, arrowheads and *astragaloi*/knucklebones. The selection of some particular and unusual iconographic themes, with their semantic and symbolic dimension, would seem to refer – to different degrees – to the nuptial world and to the passages of *status* of both the female and male component. The combination of the information coming from the reappraisal of

the archaeological context and from the iconographic analysis of the scenes depicted on the red figure Sicilian vases allow us to suggest the existence of some very peculiar ritual activities (probably, a local *Apatouria*) within one of the most interesting examples in an ancient Greek city of a sacred *oikos* belonging to a phratry.

Key-Words

Red figure pottery, Himera, Apatouria, phratry, sacred house.

LORENZO VERDERAME

“Che il mio pene sia teso come un arco!” Amore e sesso nei rituali ed esorcismi dell'antica Mesopotamia

Love charms and potency incantations are an important part of the exorcistic and therapeutic literary tradition in ancient Mesopotamia. These texts share a series of symbols, metaphors, and motifs with myths and other literature (i.e. love-lyrics), showing, not only a common referential repertoire, but also elements of intra/metatextuality. Furthermore, they offer an important insight of the society and context in which they were composed.

Key-Words

Mesopotamia, love, sexuality, incantations, rituals, divination, potency incantations.

ALESSANDRO GUIDI

L'amore al tempo della preistoria

In this paper the A. tries to collect many representations (statuettes, rock art, pottery) of erotic and/or sexual relationships from the Paleolithic to the Iron Age in a geographic area between Europe and Near East. In this framework also childbirth scenes and representations of mothers with a dead son are analyzed.

Key-Words

Love, sex, prehistory.

FABIANA SUSINI, ELEONORA ROMANÒ

Dalla parola allo spazio dell'amore: diacronia e rapporti tra forme lessicali, modalità sessuali e luoghi delle relazioni 'non ufficiali'

The imposition of Christianity on Western civilizations influenced the approach of research into the themes of sexuality for centuries. In Roman society sexuality, in its various forms, was perceived as a natural thing: the pleasures of the flesh are not repressed and the many forms of sexual intercourse are not despised. In the late Republican and in the Imperial Ages, sexual pleasure, even outside the marriage, was considered a legitimate and personal choice: many and cheap were the places of 'unofficial' love (called specifically *lupanares*) and innumerable were women available for a fee (called *meretrices*, or more vulgarly *lupae*). The linguistic expressions associated with this kind of sexuality (for example, *prostare* 'standing in front of the brothel', *prostituere* 'to show') are "technical terms" that are also attested in subsequent centuries in reference to that hedonistic reality.

The advent of Christianity, from late antiquity to the whole Middle Age, has limited the use of this linguistic forms and prohibited behaviors associated with prostitution, considered sinful and immoral, and therefore subject to public sanctions. In spite of this, the sexing industry continued to spread, occupying closed spaces, hidden to the common judgment. This paper focus on the theme of the circulation of linguistic elements related to sexual practices, their free manifestation and their related structures in a diachronic sense.

Key-Words

Prostitute, brothel, sexuality, hedonistic, whore.

SARA CARAMELLO

Lungo le sponde del Nilo. Lo specchio d'acqua come luogo di seduzione nella letteratura dell'Antico Egitto

The shores of lakes and pools, just as the banks of a river, often represent the scenery of romantic and sexual meetings: these places are real *loci amoeni* attested in most of the literatures of ancient and modern times, and also in the ancient Egyptian literary texts. The stretch of water appears not only in many Egyptian love poems, but also in other literary genre compositions, and its use changes according to the genre. In poetry, the stretch of water represents, on the one hand, a perfect scenery for the courtship and the love meetings, and, on the other hand, an inexhaustible source of metaphors and love allusions. In narrative and mythological texts, ponds, canals and obviously the Nile provide an excellent backdrop for love meetings and are functional for the development of the action.

Key-Words

Stretch of water, *locus amoenus*, love meeting, Egyptian love poems, Egyptian myths.

GIANCARLO GERMANÀ BOZZA

Alcune osservazioni sulla ierodulia nei santuari di Afrodite della Sicilia

Sacred prostitution was a ritual that consisted essentially of sexual intercourse or other erotic-type activities inserted in a cultural context in a sacred space as a form of fertility ritual or hierogamy. The origins of this practice have been identified in the Near East, but there is no lack of attestations in Greece (Corinth), Magna Graecia (Locri Epizefiri) and Sicily (Erice). In the Greek context it came to affirm the use of the verb κοπιθῶ/ἀρεομαί, which meant “to frequent prostitutes”. Recent studies have questioned this interpretation preferring the formula “sacred sexuality”, which did not involve payment, but at most the payment of a symbolic portion of money that ended up in the temple treasury. The priestess (hierodule) did not necessarily have to be a “sacred prostitute”, but a woman freed from servitude and “dedicated” to divinity.

This paper intends to analyze the practice of sacred prostitution in the sanctuaries of Locri Epizefiri and Erice in the light of literary sources and the most recent archaeological investigations, comparing these widely documented places of worship with other less studied sacred areas present in some Greek and Punic cities of the Sicilia. In this study the presence of the cult of Aphrodite in Syracuse is analyzed, in particular. His relationship with the Corinthian motherland and frequent contacts with Locri Epizefiri, as well as some recent archaeological discoveries in Ortigia, could suggest the presence of a sanctuary of Aphrodite in which sacred prostitution was practiced. The analysis of these places of worship can provide further elements for the study of this cultic practice.

Key-Words

Afrodite, Erice, Locri Epizefiri, Magna Grecia, Ortigia, Sicilia, Siracusa.

SILVIA AGLIETTI

Dicta autem castra quasi casta, vel quod illic castraretur libido. I castra del limes come barriere di genere?

Roman soldiers were banned from marriage from the time of Augustus until the third century AD, when *Septimius Severus* introduced the *ius conubii*. However, many epigraphical sources document the existence of soldiers' wives in the first two centuries AD. The wives and family *de facto* had to live outside the walls of the military bases, but a number of seemingly typical female items have been found in barrack blocks inside legionary fortresses and auxiliary forts along the *limes*. A part of this research project has focused on these objects from a gender perspective, in an attempt to demonstrate the presence of soldiers living with their families inside army bases. The methods and conclusions don't go without criticism.

Key-Words

Roman army, military bases, marriage ban, women, sexing small finds.

FRANCESCA SANTINI

L'amore tra uomo e animali: tre casi studio di sepolture di animali tra rito e culto nella provincia di Rieti

The purpose of this paper is emphasizing a particular kind of love: the love between men and animals. By deepening the ritual gestures and the cultural mean that led to the intentional act of animals' deposition in funerary contexts, beside the owner or sacrificing them in honor of the deceased. In this study three contexts are shown: the finding of a mule buried in a pit near three human tombs, one of which is probably of his owner, in the necropolis of Corvaro di Borgorose (RI); the remains of five dogs found in a room tomb with at least two humans in loc. Collina dei Gelsi - Poggiosommavilla (Collevecchio, RI); the remains of a calf sacrificed on the grave of a child at the cd. Terme di Cotilia (Cittaducale, RI). These contexts show the existence of a very close bond that has been established between men and animals, both in life and death. Therefore, we try to reconstruct and rethink the choice of being accompanied in the death by their own animal, precisely by the companion of a life, that shared time, worked with and much more.

This paper attempts to find a common thread of these three archaeological contexts, showing the affective bond between humans and animals, and representing the cultural side most closely related to the sacrifice of an animal that had yet a significant symbolic and economic value.

Key-Words

Animal burials, funerary practices, animal sacrifice.

GIULIA PEDRUCCI

"Interspecies" Love between Men and Animals in the Greek and Roman Worlds: Did *Anti-litteram* Vegetarians and Animalists Exist?

All through antiquity, the worlds of humans and animals were interlaced. Although anthropomorphic, for example, the deities of the Greco-Roman pantheon had their favorite animals and routinely communicated through them their will, and on occasion they took for themselves the shape of animals when visiting the world of the mortals. Although ancient Greek and Roman people did use animals to eat, work and cover themselves, they constantly show love and respect for not-human beings, and, with the passing of time, some people started to advocate a vegetarian life style.

Key-Words

Greek and Roman worlds, vegetarian diet, animal activism, interspecies love, religion.

ALESSANDRA SPERDUTI

Ossa e DNA ...La verità, vi prego, sull'amore! Il contributo dell'antropologia fisica per la ricostruzione dei comportamenti sessuali e "amorosi" del passato

A skeleton, an ancient biomolecule, chemical-physical signals extracted from bones and teeth. They may appear as cold objects of analysis, far remote from the topics introduced by the meeting. Indeed, these (and other sources of data) are the means by which bioanthropology can provide interesting insights and useful evidence for the reconstruction of the sexual and "romantic" behaviors of the past. Moreover, bioanthropology, as "border science", drives us to extend the interest beyond our own species, embracing a comparative and evolutionary perspective; as "dialoguing science", it acknowledges instances emerging from other fields of knowledge and borrows interpretative models of other disciplines. If the purpose is to understand complex human phenomena (such as prosocial behavior, mating systems, pair bonding, parent-child attachment), the application of the interpretative scheme/guide suggested by Nikolaas Tinbergen for ethological research undoubtedly represents a valid starting point.

This contribution will discuss research topics relevant to the themes of the meeting and will present case studies in which the biological evidence played a key role in the narrative-building processes. At

the same time, it will stress the intrinsic limits of our present datasets and discuss some of the major methodological issues and interpretative complexities. Among the many themes which can benefit from the involvement of bioanthropology we should list:

- the sexual behavior of humans and other primates, between evolutionary trajectories, adaptive models, genetic determinants and individual choices;
- the neurological bases of romantic and maternal love, with the latest evidence from functional magnetic resonance imaging;
- the phenomenon of hybridization between different human populations during the Pleistocene;
- systems of endogamy, exogamy, patrilocality in ancient human societies;
- the origin of the mononuclear family;
- family relationships in funerary contexts;
- the multiple intersections between sex and gender;
- gender inequality and abuse phenomena;
- social care of infants or disabled persons.

Many of these issues, though addressed with highly interdisciplinarity and scientific rigor, are still far from being completely understood: when it comes to feelings and behaviors, ours is, ultimately, a “tragically confused species”.

Key-Words

Human sexuality, mating systems, evolution, ancient DNA, isotopes, funerary archaeology, neuroimaging.

ENRICO ZANINI

Digging in love: riflessioni sul ruolo dell'amore (in senso lato) nella produzione della conoscenza archeologica

Archaeological excavation necessarily counts among the social practices, because it involves groups of people, interacting each another at different levels. Since archaeological excavation it's also matter of “passion”, one could ask if – and in the case, in which way – the quality of human interaction inside the research group can affect both quantity and quality of produced archaeological knowledge. After the “heroic” season of 1970th/1980th, when archaeological fieldwork was largely operated by groups of “friends”, in the last decades many problems arose in organizing and managing field staffs combining the exigencies of solid and longlasting research groups and the “vital” necessity of renovating the “passion” with new people carrying new ideas and approaches.

Key-Words

Excavation, field research groups, human and social relationships, passion, affectivity.

MAURO PUDDU

Frammenti archeologici di un discorso amoroso: o del miserere di un trovatore

Archaeology is still a relatively young profession whose institutional profile needs a consistent update. This gap between archaeology and other professions, frustrating for the individuals employed in the industry, is often filled by the archaeologist's love and passion for archaeology. This paper tries to investigate this consuming and still passionate relationship by giving it a shape of official discourse, through the filter of Roland Barthes' book “Fragments d'un discours amoureux.” The result of this paper, focused on the material conditions met by archaeologists in the UK, is the necessity to give such discourse more space in the future, to avoid the archaeologist to be relegated at the margin of the society like a lover that is not loved back by the object of his love.

Key-Words

Archaeological fragments, love, discourse, Roland Barthes, identification, London, Werther's love VS capitalist love, commercial archaeology.

ROBERTO SIRIGU

Archeologia come compassione

“Only love does not end”. This was the closing speech at the 2015 “Anthropology and Archaeology of Death” conference. These were also the words of the protagonist of the movie “Silent souls” which was screened at the end of the conference as well. The main character, belonging to the Merja (Merya) ethnic group, has just completed the funeral ritual for his prematurely departed wife. I interpret this as an explicit programmatic intent and as a fitting prelude to my new, current conference: “Anthropology and Archaeology of Love”. I feel is legitimate to pick up the thread of my speech from back then starting here, and asking: isn't it necessary to look over the past with compassion, in order to survive?

Key-Words

Archeology, death, funeral ritual, love, compassion.

SESSIONE POSTER

ROCCO BOCHICCHIO, PAMELA MANZO

Dall'amore eroico all'amore sacro: “Le nozze di Paride ed Elena” su un *puteal* dedicato a Diana Lochia

This paper examines a Neo-Attic scene on a *puteal*, which has been transformed into a krater in modern times and which could be interpreted as the persuasion of Elena to draw into Paride's arms. The scene could be included as fitting within an “alternating cycle” which starts at the mythical episode of Peleo and Teti's *gamos*, leading to the “re-founding” of Rome by Augustus, the new Romulus and one to continue the descent of Aeneas. An element of this cycle is also the inscription attesting to the devotion of *Graeceia Rufa Pomponia* to Diana Lochia, which has allowed to further analyse other *putealia* dedications to female goddesses related to the cult of water and that of fertility.

Key-Words

Puteal, Paride, Elena, Diana Lochia, alternating cycle, water, fertility.

FRANCESCA FULMINANTE

Libertà e condizionamenti culturali e ambientali dell'amore materno: variabilità e tendenze nella durata dell'allattamento e dell'età del completo svezzamento nel Mediterraneo e in Europa dalla Preistoria al Medioevo

Breastfeeding is an intimate practice that bonds emotionally and physically the mother and the child, but is also a socio-cultural practice that meets strong reactions between sustainers and opponents.

The reconstruction of breastfeeding and weaning practices in past population today is an important topic because it relates to lifestyle, food habits, production and beliefs. In addition timing and modes of breastfeeding and weaning can have a substantial effect on infant morbidity and mortality with important consequences for palaeo-epidemiology and paleo-demography.

Recent progresses in chemical and physical analyses of bones and teeth allow us to define with sufficient precision the duration of breastfeeding and the age of completion of weaning of populations and individuals. Thanks to horizontal and longitudinal studies of Nitrogen, Carbon and Oxygen isotope variations it is possible to identify general trends but also individual variations within the same community.

Through a review of isotope studies of ancient Mediterranean and European populations from Prehistory to the Middle Ages, this paper shows the relation and the contrast between trends but also individual

choices in infant feeding practices in the past and discusses the dialectic between freedom and socio-cultural or environmental bonds with reference to this particular 'sign' of maternal love.

Key-Words

Infant feeding, isotopes, europe, mediterranean, urbanization.

LUIGI GAMBARO, SARA CHIERICI, VALERIA AMORETTI, DANIELE AROBBA

L'amore che aspetta. Una singolare testimonianza di sepoltura differita da Albintimilium (IM)

The *municipium* of *Albintimilium* is located at the eastern boundary of the present city of Ventimiglia (IM) where, during the Roman age, there was the only plain space between the creek of Nervia to the east, the slopes of the Collasgarba to the north and the sea to the south. The founding of the Roman city dates back to the second century BC and occupies the land that *Liguri Intemelii* inhabited at that time. The heyday lied in the imperial era, when it attended to the construction of the main public buildings, which would follow a progressive and slow decline, although archaeological investigations, still under way, confirm a continuity of life until the VI - VII century AD. Later the built-up area would be moved from the Nervia plain to the present uptown, to the west of the Roja River, in a higher and better defensible place.

To the west of the urban district, below the modern railroad track, there was an extended necropolis, already formed during the early imperial age, which began at the exit of the city main door, still partially preserved, called "Provençal" and proceeded to the sides of *Via Iulia Augusta*. At the beginning of the III century AD, this area of the city was occupied by the theater building, built on the western side of the late republican city walls now abandoned. At a later stage, coinciding with a gradual abandonment of the public facilities, the theater outdoor and indoor area would be occupied by late burials. Particularly, in the area between the "Gate of Provence" and the external hemicycle of the theater – near a 1st-century funerary monument (M fence) –, from 1948 under the direction of Nino Lamboglia, a nucleus of burials (Tombs 157-172), mainly amphora or "cappuccina" tombs dating from the third to the fourth century A.D., was dug up.

Here is proposed the analysis of a peculiar superimposed burial (t 157) of two distinct individuals.

The lower tomb (t 157B) was a canonical "cappuccina tomb", with three large tiles arranged flat, closed to the head by one in a vertical position and other six placed sloped. When the grave was discovered, it was almost free of earthy damages and had kept the skeleton intact as well as all the grave goods. It consists of a disc lamp with leaf vine decoration placed on the side of the right knee, a jet (gagate) armilla still around the left humerus and two bronze rings at the fingers of the left hand. The dating of the burial, based on the grave goods and the terracotta scraps rediscovered in the foundation pit, can be ascribed to the late III century A.D.

At a later stage, above the top of the roof of the first deposition, there were placed three more large tiles used as bed for the second deposition as a terracotta protection (T 157A), protected by an African amphora longitudinally cut into two halves. At the time of the finding, the amphora was very damaged and maimed of the hem and of the tip, but still recognizable as per typology, dating back to the III century A.D.

The small chronological distance, as evidenced by archaeological documentation, suggests that the choice of placing the second person in direct contact with the roof of the former is intentional. Into the necropolis, at present, this is the only "two-story" burial site, but it can be compared with the tomb 1 of the Isasco necropolis (Varigotti - SV), which also includes a tomb consisting of a wooden coffin burial protected by a stone wall and large tiles arranged flat that made up the bed of the second "cappuccina tomb". The dating proposed by Lamboglia for the tomb of Isasco, which at the time of its discovery was found broadly tempered with, is the Augustan age because of the discovery of a coin and few surviving materials, but the other burials of the necropolis are dating back to III-IV century A.D.

The anthropological analysis, happened nearly 60 years after the discovery and the recovery by Lamboglia, as part of a global reassessment of the stratigraphy of the area, showed that the first individual set down was a woman aged between 45 and 55 years, while the second one was a man aged 50 to 55 years. The man showed traces of an important pathology, probably DISH (Diffuse Idiopathic Skeletal Hyperostosis).

There are no signs that reveal a genetic link, which could only be established by the DNA study of both the individuals, but it is clear how intentionally a contact between the two tombs was deliberately sought, highlighting an intentional eternal bond of affection.

Key-Words

Albintimilium, double burial, anthropology, Diffuse Idiopathic Skeletal Hyperostosis, jet bracelet.

DONATO LABATE

L'amore oltre la morte: instrumentum e monumenti con scene erotiche da contesti funerari di età romana

Instrumentum (*lucernae* and *spintria*), representing erotic scenes, has been found in 21 Roman tombs, dating from the first and second until the third Century A.D. 70% of the erotic *instrumentum* has been found in female tombs, and it seems not to be a sign of prostitution. The erotic scenes represented on the *instrumentum* can be related to masculine erotic fantasy rather than to the feminine. It is possible that men offered this *instrumentum* in the tombs of their beloved women as a memory of the pleasures of life. As far as we know only one tomb with erotic scenes can be referred to a man: this is Telesistratos' tombstone representing him having sex with a large penis, framed by 47 vulva. The Greek inscription on top of the tombstone recalls that life gave the great pleasure of sex to Telesistratos.

Key-Words

Instrumentum et monuments with erotic scenes, lamps, spintria, sex.

SONIA MODICA

Canto/incanto d'amore arcaico: segni-segnali e spazio percettivo sonoro di riferimento nell'italia preromana

What kind of function, in the language of love, could represent the action and the sound object for the inhabitants of Italy in the Protostoric Period and the Archaic Times? The literary testimonies make it explicit, ex post, with an ambivalent representation. Sound, in the form of poetry and expressed through objects, even magical ones, transmits concrete solicitations. Within the amorous action, a sound object is tenaciously fixed to the dichotomy between the powerful superhuman and the emotional human.

Key-Words

Soud objects, Protohistoric period, love, poetry, magic, spell.

MICHELA RAMADORI

L'amore nella cultura antica attraverso lo sguardo rinascimentale di Francesco Colonna: due sue interpretazioni nella xilografia 50 dell'Hypnerotomachia Poliphili

Francesco Colonna in the *Hypnerotomachia Poliphili* (in English "Poliphilo's Strife of Love in a Dream", a romance printed in Venice in 1499), gives a fresco of ancient culture through mythological stories connected to a tale revolves around the theme of love. The result is a view of a man that lives between 15th and 16th century, with his cultural background.

In this paper, I illustrate two opposite interpretations of love represented in the xylography 50 that reproduces a carved relief on the Leda's chariot.

Key-Words

Francesco Colonna, Hypnerotomachia Poliphili, Neoplatonism, Leda, Helen of Troy.

ELENA SANTORO

"Amore e Morte ai tempi del colera". Recenti scoperte nella chiesa del convento di San Francesco a Policastro Bussentino (SA)

A recent excavation, carried out under archaeological supervision during the restoration of the church

of San Francesco Monastery at Policastro Bussentino (SA), allowed the retrieval of data on the local community at a time when, towards mid-nineteenth century, faced a catastrophic event like an epidemic of cholera. The religious complex, existing already in 1552, was closed in 1812 because of Napoleonic laws for the suppression of ecclesiastical orders. After a few years of a state of abandon, the interior of the church was affected by a new change of plans that also answered the need of adjusting the use of spaces, now destined for funerary purposes to hold the victims of “sudden illness”. Particular attention is paid to infant burials arranged in a lateral chapel of the church, in the niche that probably hosted the statue of San Francesco. Even though the burial method is a manifestation of rituals and practices codified in the local community, the choice of the church as a burial location represents the desire to entrust the deceased to the protection of the Holy Patron of the city, which, in this circumstance, may be the supreme divine guarantor of earthly salvation of the population. The case of Policastro is a clear example of how the sentiment of Love tries to exorcise the drama of Death by surpassing the earthly dimension, while, at the same time, preserving the Memory.

Key-Words

San Francesco Monastery at Policastro Bussentino, cholera, death, children, devotion.

LUCA SCALCO

“Amore di mamma”: gesti materni sui monumenti funerari dell’Italia romana

The paper analyses the iconographical representations of physical contacts between mother and child, sculpted on funerary monuments with portraits. It is based on the monuments proceeding from the territories between Rome and the Alps, dated from the 1st to the 3rd century A.D: the maximum concentration of such gestures is comprised between Claudian and Antonine period, and evidence is limited to Rome and the Adriatic coast. By relating these monuments to the literary and social context of Roman family, the analysis of the iconographical and epigraphical features contributes to delineate the importance of domestic love in shaping sepulchral familiar representations and in communicating the social role of women inside the household.

Key-Words

Roman funerary art, mother, child, gesture, Roman family, funerary monuments, emotion.

CHIARA CAPPANERA

Divorati dalla passione: i rischi dell’amore non-normato nel mondo greco

A man from the Greek Classical period would have many sexual partners over the course of his lifetime; both male and female. Therefore, erotic and sentimental relationships were ruled by conventions and young men had to understand that they could not follow their own sexual impulses. The female Deamons – Lamiai, Empousai, Gorgones – personified dangerous and feral sexuality and literally feasted on their partners after feeding them with erotic pleasures. Nevertheless the heroes of these stories always beats, killed or made the spirits “more reasonable” with the help of older and wiser people. These myths must be read as an allegory because they demonstrate the risks involved for boys who are disrespectful of the social and moral laws. The lesson was that if they allowed themselves to be consumed by passion, they would be devoured by a hungry female monster.

Key-Words

Sexual behavior, child-snatching demons, non-regulated relationships, Empusa, Circe.

PIERLUIGI GIROLDINI

Uniti nella morte: una madre e un figlio dalla necropoli Orientalizzante di Bosco Le Pici (Castelnuovo Berardenga, Siena)

Recent excavations at Bosco Le Pici (Castelnuovo Berardenga, SI), unearthed a little necropolis, in use from the end of the 8th to the 2nd Century B.C. A still unpublished burial gave back a biconical urn with

a very particular cover-bowl. Inside the biconic were found fibulae and other bronze objects showing evidence of the deposition of a female; together with the urn some other vases were found: footed dishes, a jug and a little jug, containing the ashes of a little child (less than 1 year old). The presence of ashes of adults and children in the same burial is not rare in central Italy during the Iron Age, but normally ashes of two, or even more individuals are mixed into one single urn. Giving the newborn a little urn could be connected with the importance of the *Gens* of the child (so that he received a funeral as an adult). But the deposition of the kid could also be related to the adult female, showed as a mother and represented in a symbolic protection of the child.

Key-Words

Etruscans, Iron Age, orientalising period, grief, death, child burial.

DANIELA FARDELLA

“Coppie matrimoniali” di alto rango nella necropoli frentana di Larino-Carpineto

This contribution analyzes the coeval graves of the Larino-Carpineto necropolis in Southern Frentania, which can be interpreted as “married couples” of high social status. The ritual of cremation and the symbolic value of their meaning-bearing objects prove that during the fourth century BC Larino was where some elitist groups stood out. They bought high value objects from Southern Italy and strengthened their ties with adjacent populations through marriage policies.

Key-Words

Coeval graves, married couples, elitist groups, meaning-bearing objects, Larino-Carpineto necropolis.

ISABELLA MARCHETTA

Il legame infinito: i doni funerari e le relazioni dell'amore eterno. Un tentativo interpretativo partendo dai dati archeologici

Alain Caillé wrote that gift has connection value, because it produces significant social relationships, so that this human relationship, with direct and indirect interactions, are much more important than the gift same.

In an area of absolute freedom, in keeping with Mauss's theory, the gift and its properties are animated by the ancestral magic of eternal recurrence. The gift has a soul to bring people together.

Archaeology wonders about this theme with the example of grave goods.

The funerary gifts are the best example which regard this power to connect people: they are loving gestures because are gift without equal exchange.

For this reason the funerary gift is a declaration of eternal love.

Key-Words

Funerary gift, relationship, eternal recurrence, grave goods, medieval cemeteries, love, care.

GIUSEPPE CAMBRIA

Il ruolo dello strigile nelle tombe a incinerazione della necropoli ellenistica di *Phoinike*

The strigil is an object that has always had a specific symbolic value linked to the athlete or the virtuous man. Although in literature this object is always interpreted and linked to male figures, the discovering, in *Phoinike* (ancient Caonia-nowday Southern Albania), of a woman's incineration grave, dated to the late III-II BC, with a strigil among the grave goods, has allowed to corroborate some theories about the role of this object when it is linked to the female sex. The presence of the strigil in the graves, appears linked to marriage, as an important moment of a woman's step into society and, specifically, the moments of wedding bath and courtship. These moments are proved by different pictures on attics vases.

Key-Words

Caonia, *Phoinike*, Albania, necropolis, strigil, marriage, woman.

Il volume raccoglie gli atti del convegno “*Antropologia e Archeologia dell’Amore*” svoltosi presso il Parco regionale dell’Appia Antica dal 26 al 28 maggio 2017, al quale hanno partecipato oltre 80 specialisti afferenti a diversi ambiti disciplinari, nello spirito che ha sempre contraddistinto la serie di incontri di “*Antropologia e Archeologia a confronto*” giunta alla sua IV edizione.

Al centro della discussione tra antropologi (fisici e culturali) e archeologi è stata in questa occasione la nozione stessa di *amore*, affrontata in una prospettiva critica e problematica in rapporto sia alla sfera umana che a quella *divina* o, più latamente, *materiale*, e indagata anche tenendo conto delle modalità attraverso le quali, in una data cultura, essa può essersi diacronicamente e sincronicamente definita e trasmessa fino ad approfondire le eventuali dinamiche che possono, nel tempo, aver contribuito più o meno consapevolmente a modificarla o alterarla in seguito al confronto o all’incontro con altre culture. A tal fine e per gli scopi precipiui di questo incontro, con il concetto di *amore* si è inteso latamente e traslatamente l’intero ventaglio di percezioni emozionali, affettive e sessuali che può variamente connotare l’esperienza umana, dalle prime fasi in cui si definisce e si esprime l’identità di genere a quelle in cui maturano gli istinti e le inclinazioni sessuali, senza tralasciare la sfera dei sentimenti astratti (desiderio, infatuazione, sogno, nostalgia) o trascendenti (venerazione, devozione, consacrazione, culto, preghiera) che possono costituire parte integrante e, a volte, esclusiva dell’esperienza amorosa. Sul piano specificamente sessuale, l’incontro non si è posto l’obiettivo di approfondire i molteplici e senza dubbio interessanti temi correlati alla meccanica o all’estetica del sesso, quanto piuttosto le dinamiche culturali, ideologiche, rituali, relazionali e antro-poietiche che possono contraddistinguere, influenzare e indirizzare le forme e i modi in cui l’amore può essere – passivamente o attivamente – esperito o negato.

I principali tagli tematici indagati nei quasi 60 contributi che compongono il volume e nelle relative discussioni sono stati i seguenti:

- L’idea e la percezione dell’amore
- I gesti, i segni e le espressioni dell’amore
- L’amore e le sue relazioni [“pericolose”]
- I generi dell’amore
- I tempi e i riti dell’amore
- Gli spazi e i luoghi dell’amore

Valentino Nizzo: Archeologo senza frontiere (Todi 1975). Da maggio 2017, in seguito a una selezione internazionale, dirige il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia di Roma. Ha conseguito nel 2007 il PhD in Etruscologia presso la “Sapienza” Università di Roma e, nel 2013, un post-dottorato presso l’Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze pubblicandone i risultati nel volume *Archeologia e Antropologia della Morte: Storia di un’idea* (Bari 2015). Dal 2014 è abilitato come professore associato di archeologia e nel 2018, come esperto di alta qualificazione, ha insegnato Museologia presso l’Università di Udine. È ideatore e direttore scientifico della Collana *Antropologia e Archeologia a Confronto*. Ha all’attivo quattro monografie e la curatela di 9 volumi, per un totale di oltre 150 pubblicazioni scientifiche e di alta divulgazione. I suoi interessi si incentrano sulle problematiche storiche, artistiche e della cultura materiale delle civiltà etrusco-italiche, sulla prima colonizzazione greca, sul confronto tra archeologia e antropologia, oltre che, in generale, sui più vasti temi dell’ideologia funeraria, della storia dell’archeologia e sui meccanismi e i valori sociologici della comunicazione museologica e archeologica.

€ 139,00

(Costo dei 2 tomi indivisibili)



ISBN 978-88-946182-1-1



9 788894 618211